

that'silence



Facoltà di Design
Corso di Laurea Magistrale in Design della comunicazione

That'Silence
Studente: Silvia Cappuccio, 771248
Relatore: Luca Fois
A.A. 2013-2014

INTRODUZIONE

Il mio interesse verso la cultura sorda nasce quando, anni fa, mi ritrovo per caso in una spiaggia quasi interamente occupata da segnanti e, successivamente, in un bar di soli sordi. E' a partire da questi contesti che si alimenta in me il desiderio di scoprire come vivono queste persone, se rappresentano un mondo a sè. Inizio così un'analisi di tipo antropologico: dopo essermi sufficientemente documentata, entro in contatto con i ragazzi della comunità sorda di Genova e inizio a conoscerli. In contemporanea con questa mia esperienza vado a visitare la mostra "Dialogo nel buio", un itinerario guidato da un cieco alla riscoperta di "un nuovo modo di vedere". La mostra accende in me diversi interrogativi: come sarebbe un mondo silenzioso? La progettualità può essere utile a colmare questa distanza fra sordi ed udenti? La tesi è il risultato di queste ed altre riflessioni. Sono stati usati registri narrativi diversi che spaziano da interviste a professionisti a momenti di racconto personale. Vi sono interventi di tipo scientifico, medico, filosofico e psicologico –l'argomento, molto vasto, coinvolge competenze differenti. Il lavoro parte da un'analisi della cultura sorda e delle sue molteplici sfaccettature, con un accento sulle lingue dei segni, individuabili come risposta al divario esistente tra comunità udente e comunità sorda. L'analisi è ricca di testimonianze e ripercorre la ricerca sul campo che è stata fatta, con una parte di vero e proprio "diario" di ciò che è accaduto. Successivamente viene invece messo in luce cosa significa il silenzio per la persona udente: il silenzio in relazione al suono, come elemento fondamentale per il ritmo. La terza parte è l'incontro tra le due dimensioni, "Il silenzio che mette in relazione" ed esplora i vari significati del silenzio come strumento di comunicazione ed espressione. Questa parte include alcune interviste –a un filosofo, uno psicologo e un neuropsichiatra– che guardano il tema da punti di vista diversi, pur evidenziando come il silenzio sia un elemento fondamentale per il benessere generale. Il silenzio è strettamente legato all'espressione corporea: successivamente si parlerà del linguaggio del corpo, dei vantaggi di saperlo conoscere, di come il corpo influenza la mente e diviene ottimo strumento di terapia. Inizia poi la parte che conduce al vero e proprio progetto: l'indagine su come è percepita la sordità oggi, i progetti già attuati sul tema, le riflessioni sul pubblico a cui rivolgersi per una cultura del silenzio. Dopo alcune analisi su luoghi polifunzionali e marketing tribale, si arriva alla definizione del progetto: un locale dedicato al silenzio. Questa sezione è strettamente legata a quella precedente, in quanto i contenuti narrati nella ricerca saranno gli stessi che verranno raccontati nel progetto attraverso proiezioni video e mostre. Il locale, infatti, sarà composto da un'ampia area di interazione sviluppata intorno a un giardino –con proiezioni video–, un bar, una sala per i corsi di lingua dei segni e i workshop, un'altra dedicata all'ascolto della musica attraverso le vibrazioni e infine un'area mostre. Un progetto che non ha la pretesa di essere un "progetto finito", bensì uno stimolo per un'ulteriore progettazione, offrendo un brief agli architetti, diversi spunti, nonchè una proiezione delle risorse economiche necessarie e dei possibili ricavi.

SOMMARIO

IL SILENZIO DEI SORDI

- 10 Il gesto come origine del linguaggio
- 11 La lingua dei segni: una lingua a tutti gli effetti
- 14 I segni come risorsa per gli udenti
- 15 La sordità e l'importanza del dialogo
- 17 L'approccio medico: protesi e impianti
- 19 Oralismo e bilinguismo
- 20 L'orgoglio sordo
- 21 I sordi nella società
- 22 La musica per i sordi
- 23 Una realtà vista da vicino: il focus group come strumento d'indagine (racconto personale)

IL SILENZIO DEGLI UDENTI

- 28 Il silenzio primordiale
- 29 Il silenzio e il suo opposto
 - Da horror vacui a horror pleni
 - Stress e rumore
 - Rumore e sapore
- 35 Il silenzio come scelta: l'Accademia del silenzio (intervista)

IL SILENZIO CHE METTE IN RELAZIONE

- 38 Con sé stessi: strumento di riflessione
- 39 Con gli altri: strumento di rispetto e ascolto
 - Il silenzio nel dialogo psicoanalitico (intervista)
 - strumento di rifiuto o non ascolto
 - Il silenzio per la persona autistica (intervista)
 - strumento di espressione
 - The artist is present, Marina Abramovic
 - 4'33", John Cage
 - Silenzio e teatro
 - Il mimo

IL LINGUAGGIO DEL CORPO

- 52 L'importanza della comunicazione non verbale
- 55 Il corpo che rivela
- 57 La connessione mente-corpo (intervista)
- 60 Il teatro immagine

LA PERCEZIONE DELLA SORDITÀ: QUESTIONARIO

LA COMUNICAZIONE DELLA SORDITÀ: MOSTRE ED EVENTI SUL TEMA

IL SUONO DIVENTA IMMAGINE: ESEMPI DI SINESTESIE

- 68 Laboratorio di acusmetria
- 70 Progetto Zerovolume
- 72 Installazioni

VERSO UNA CULTURA DEL SILENZIO

- 76 Dal caffè letterario al locale multimediale
- 77 Il concetto di tribù
- 78 Le competenze in campo

THAT'SILENCE: UN LOCALE ATIPICO

- 80 L'immagine di un incontro
- 82 Il primo locale dedicato al silenzio
- 84 Le attività: i corsi di LIS
- 86 Le attività: la Sala del ritmo
- 88 I contenuti raccontati
- 90 Una comunicazione silenziosa
- 92 Il sito web
- 108 Il progetto del locale: brief
- 110 Suggestioni per la scelta del luogo
- 112 Il giardino come punto centrale
- 112 Il giardino come punto centrale
- 114 Due entrate, uno spazio unico
- 112 Il giardino come punto centrale
- 116 Suggestioni per la progettazione della struttura
- 132 Pareti e pavimenti: isolamento acustico
- 134 Complementi d'arredo
- 136 Colori
- 140 Un progetto sostenibile: investimenti, costi annui di gestione, ammortamenti e ricavi

145 CONCLUSIONI

146 BIBLIOGRAFIA

149 UN GRAZIE A...

IL SILENZIO DEI SORDI

IL GESTO COME ORIGINE DEL LINGUAGGIO

C'è una prima fase della vita nella quale prevale la comunicazione gestuale. Il fatto che in una seconda fase si scelga la lingua verbale è del tutto arbitrario.



Le principali teorie dell'origine gestuale del linguaggio¹ derivano da due fattori: la scoperta dei neuroni a specchio nei primati² e la predominanza delle modalità visivo-gestuali nei primi approcci al linguaggio da parte dei bambini. Nei primi stadi dello sviluppo della comunicazione, infatti, sono molto più comprensibili i segnali gestuali rispetto a quelli vocali. Si inizia da gesti performativi o deittici, utili per chiedere, offrire o indicare qualcosa, per passare poi a gesti referenziali o simbolici, come far finta di telefonare: è un procedimento naturale, che in termini linguistici è detto "decontestualizzazione"³. C'è una prima fase, dunque, fra i nove e i sedici mesi, in cui nelle interazioni quotidiane del bambino prevalgono i segni, eppure dagli adulti viene data molta più rilevanza alle parole. E' per questa ragione che progressivamente,

IL BAMBINO INIZIA DA
GESTI PERFORMATIVI
-RICHIEDERE,
MOSTRARE, DARE,
INDICARE- PER
PASSARE POI
A GESTI SIMBOLICI

nella costruzione del linguaggio, inizia a prevalere la modalità verbale su quella gestuale. Come scrivono Tommaso Russo Cardona e Virginia Volterra, la capacità di linguaggio che caratterizza la specie umana può manifestarsi in entrambe le modalità (tanto visiva quanto acustica): scegliere l'una o l'altra è un fattore che dipende solo da qual è l'input linguistico a cui i bambini vengono esposti. E' infatti il linguaggio in sé e per sé, più che una sua forma precisa, che attiva le varie competenze di tipo linguistico e con esse anche quelle intellettuali⁴. Il semplice fatto che esistano le lingue dei segni costituisce la dimostrazione della capacità del cervello umano di sviluppare un sistema linguistico indipendentemente dal canale utilizzato per esprimerlo⁵.

NOTE

1- Che l'origine del linguaggio vada ricercata non nelle prime vocalizzazioni ma nei gesti non è idea nuova, risale almeno all'abate di Condillac. Importanti contributi sono stati dati sia da Micheal Corballis (From Hand to Mouth: The Origins of Language, 2003) che da William Stokoe.

2- I neuroni a specchio sono neuroni che si attivano quando un soggetto sta compiendo un'azione, ma anche quando il soggetto immagina di compiere l'azione o osserva un altro soggetto compiere l'azione. Il processo neuronale ha luogo nelle stesse aree utilizzate per la produzione del linguaggio.

3- Si può parlare di atto simbolico solo quando la convenzione è consapevole. Cfr. Tommaso Russo Cardona, Virginia Volterra, Le lingue dei segni, storia e semiotica, p.123.

4- Cfr. Oliver Sacks, Seeing voices, a Journey Into the World of the Deaf p.155.

5- Cfr. Comunicazione e sordità, atti della giornata di studio, Pisa 6 ottobre 2001

In alto: esempio di gesto performativo tipico della prima infanzia (foto: www.superedo.it)
Pagina successiva: una ragazza nell'atto di segnare (foto: Martina La Corte)

LA LINGUA DEI SEGNI: UNA LINGUA A TUTTI GLI EFFETTI

Per poter comprendere meglio il discorso sulle lingue dei segni occorre osservare i segni con uno sguardo del tutto libero e svincolato da quelli che sono i condizionamenti linguistici di tutte le lingue vocali¹. La lingua dei segni non è universale, ma c'è una base comune in tutte le lingue dei segni del mondo, che aiuta i segnanti a capirsi fra loro in modo molto più veloce di

quanto non possano fare i parlanti delle lingue vocali². Non è difficile capire la centralità della lingua

dei segni per la semiotica, se si pensa che essa è l'unico sistema comunicativo che non fa parte delle lingue vocali a cui possa essere attribuito lo status di lingua³. E' infatti essenziale sottolineare che vi è una differenza tra tutte le forme di gestualità che accompagnano le parole e un sistema comunicativo paragonabile alla lingua vocale.

Secondo Saussure, padre fondatore della linguistica moderna, ogni lingua è un insieme di elementi di cui ci serviamo per

comunicare e ogni elemento è biplanare, composto cioè da un significato ed un significante⁴. Si andrà ora ad illustrare quali sono le proprietà di ogni lingua, constatando che quella dei segni le soddisfa tutte.



COME FUNZIONA LA LINGUA DEI SEGNI SECONDO LE CARATTERISTICHE DELLE LINGUE

<p>Sintassi</p> <p>I segni si differenziano fra loro dal punto di vista grammaticale grazie alla loro forma e alla possibilità o meno di entrare in combinazione con altri segni.</p>	<p>Mutabilità</p> <p>Una lingua accetta e reincorpora al proprio interno mutamenti che coinvolgono tanto l'ordine dei significanti quanto quello dei significati.</p>	<p>Riflessività</p> <p>Capacità di usare le parole di una lingua per parlare degli stessi usi linguistici.</p>
<p>Arbitrarietà</p> <p>In alcuni segni non vi è alcun legame "naturale" tra significante e significato. Un concetto può cambiare da lingua a lingua, non esiste sempre una traduzione letterale.</p>	<p>Ridondanza</p> <p>Eccesso, in un messaggio, di elementi significativi e di informazioni rispetto allo stretto necessario per la corretta comprensione e la ricezione del messaggio stesso⁵.</p>	<p>Sistematicità</p> <p>Le parole e i segni di una lingua intrattengono rapporti regolari con altre parole o segni della stessa lingua.</p>
<p>Indeterminatezza semantica</p> <p>Possibilità che il significato di una parola cambi a seconda degli usi dei parlanti.</p>	<p>Doppia articolazione</p> <p>"I linguaggi fanno un uso infinito di mezzi finiti"⁶. Gli elementi di ogni lingua si dividono in morfemi (elementi dotati di significato) e fonemi (elementi privi di significato). I fonemi nella lingua dei segni si chiamano cheremi e si caratterizzano per la loro simultaneità, contrapposta alla sequenzialità della lingua vocale. I cheremi non sono tutti slegati da un significato, a causa della forte iconicità, e si possono suddividere in quattro categorie: luoghi, configurazioni della mano, orientamenti, tipi di movimento.</p>	



Iconicità

Vi è un insieme dei tratti di una lingua che fanno sì che alcune caratteristiche sul piano del significante sembrano trovare una corrispondenza sul piano del significato.

Il nostro mondo percettivo è ricco di elementi ed oggetti visivi e attraverso la modalità visivo-gestuale possiamo parlare di cose visive con segni visivi, così da veicolare l'informazione in modo più compatto e istantaneo di quanto avvenga nelle lingue verbali.

Le lingue parlate possono rappresentare le idee solo attraverso la mediazione dei suoni, la lingua dei segni rappresenta le idee direttamente⁷. Nelle lingue dei segni l'iconicità può caratterizzare il luogo e la configurazione della mano. Su ispirazione degli studi di Bellugi e Klima sull'American Sign Language(1976), Grosso ha sottoposto alla LIS italiani non segnanti, scoprendo che ben il 24% dei segni risulta comprensibile a più della metà dei parlanti (1993-1997). Ciò dimostra che vi sono evidenti tratti iconici⁸. Successivamente Pizzuto e Volterra hanno esteso la ricerca mostrando 40 dei segni utilizzati da Grosso (20 trasparenti e 20 non trasparenti) in sei diverse nazioni europee, confermando la globalità dello studio. Per quanto riguarda i sordi segnanti di diverse nazionalità sottoposti alla ricerca, hanno dimostrato di riconoscere un elevato numero di segni sia trasparenti che non trasparenti. Questi dati suggeriscono l'esistenza di universali interlinguistici, condivisi da segnanti di lingue dei segni diverse, che per i segnanti facilitano la comprensione sia di segni iconici che di segni non iconici.

Una caratteristica unica: la spazialità

La lingua dei segni si sviluppa in quattro dimensioni: alla linearità del tempo si associa la tridimensionalità dello spazio. Spesso viene paragonata al montaggio cinematografico.

"L'essenza di tale lingua è il continuo passaggio da un punto di vista normale a un punto di vista ravvicinato, poi a una prospettiva a distanza, per tornare ancora alla visuale ravvicinata, e così via, includendo perfino scene del passato e immagini del futuro."⁹

Un'altra particolarità è il fatto che la corporalità è sempre presente ed esprime di continuo la sua identità umana. "La corporeità è il momento inaugurale e indicale del dialogo, l'orientamento verso l'altro (...). Per potersi parlare "bisogna vedersi", occorre che l'uno sia alla portata dell'altro, in una relazione fisica ed esperienziale: sentirsi e ritrovarsi nel medesimo campo. Guardarsi negli occhi, dirsele in faccia, restare a tu per tu: la dialogicità è forse la prassi semiotica che più di ogni altra richiede la presenza e in cui la dimensione fatica è elemento dominante."¹⁰

NOTE

- 1- Cfr. Paul Jouisson, Ecrits sur la langue des signes française, 1995.
- 2- Cfr. Oliver Sacks, Seeing voices, a Journey Into the World of the Deaf p.149.
- 3- Cfr. Tommaso Russo Cardona, Virginia Volterra, Le lingue dei segni, storia e semiotica, p.123.
- 4- Cfr. Saussure, Saggi di linguistica generale.
- 5- Cfr. Treccani.
- 6- Cfr. Chomsky, Language and mind.
- 7- Cfr. Desloges, 1779.
- 8- Cfr. Comunicazione e sordità, atti della giornata di studio, Pisa 6 ottobre 2001
- 9- Cfr. Stokoe, 1979.
- 10- Cfr. Salvatore Zingale, Gioco, dialogo, design, una ricerca semiotica, p.p.92-93.

I SEGNI COME RISORSA PER GLI UDENTI

L'apprendimento dei segni è accompagnato dall'acquisizione di capacità visive particolari. Ciò significa che la pratica dei segni può contribuire nei bambini, non solo sordi, ma anche udenti, a sviluppare abilità quali l'attenzione e la memoria visiva. Tutto questo si può affermare grazie agli studi di Bellugi, che ha messo alla prova bambini segnanti e non

segnanti attraverso alcuni test. Le prestazioni dei bambini segnanti sono risultate maggiori sia per quanto riguarda la costruzione e l'organizzazione spaziale, sia nel riconoscimento dei volti e nella percezione degli oggetti; inoltre i segnanti avevano una perfetta capacità di ricordare segni grafici privi di significato e di descrivere la realtà con altissimi livelli di

dettaglio. Un'ulteriore capacità che deriva dall'esercitazione visivo-gestuale è la scioltezza, la disinibizione nel muovere con rapidità il proprio corpo. Elena, ragazza udente conosciuta all'ENS di Genova, raccontava di una coppia di giovani attori che si erano avvicinati alla LIS per migliorare la propria espressività.

Aspetti che vengono sviluppati con l'apprendimento della lingua dei segni:

attenzione, scioltezza, espressività, memoria visiva, capacità descrittive, organizzazione spaziale, riconoscimento dei volti, percezione degli oggetti.

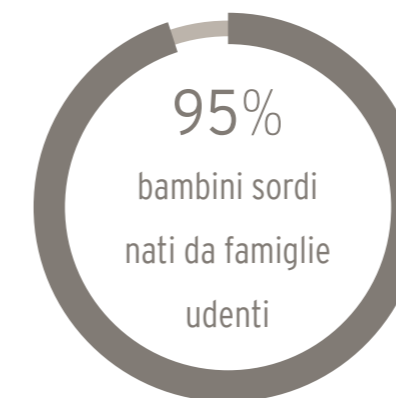
In basso: L'espressività della lingua dei segni racchiusa in un'immagine. (Foto: Martina La Corte)

Pagina successiva: Una bimba impara il segno che significa "mamma". (Foto: Silvia Cappuccio)



LA SORDITÀ E L'IMPORTANZA DEL DIALOGO

Dopo alcune premesse sulla sordità, viene spiegato come il dialogo preceda il pensiero e sia quindi il punto di partenza fondamentale per la crescita. Si sottolinea inoltre l'importanza di avere un approccio "umano" e non solo medico nei confronti del problema.



In tutto il mondo un bambino su mille nasce sordo e soltanto il 5% in famiglie nelle quali almeno un genitore è sordo. Anche se al giorno d'oggi la sordità è in diminuzione (anche a causa della diagnosi precoce, che consente di riconoscerla in tempo e prendere i dovuti provvedimenti²) resta comunque un aspetto sociale che non è da sottovalutare. Il sordo non manca della capacità di produrre suoni, ma di voce articolata, la capacità di riprodurre fini distinzioni sonore in relazione ai significati tipica del linguaggio umano. Il mutismo dei sordi non deriva dunque da problemi alle corde vocali, ma dal mancato esercizio dell'ascolto³. Questo è

il motivo per cui non è corretta la denominazione "sordomuti"⁴. Ci sono diversi tipi di sordi. La prima distinzione da fare è fra sordi prelinguistici e sordi postlinguistici: se i primi non hanno mai sentito un suono, i secondi sono diventati sordi dopo aver acquisito la lingua⁵ e sono in grado di ricordare i suoni. Questi ultimi, che hanno meno difficoltà nel leggere il labiale, di solito vanno avanti a parlare. E' più drammatica, invece, la prima situazione, nella quale ci si trova con un elevato rischio di afasia, ovvero la perdita della capacità proposizionale, che significa anche non essere in grado di pensare. Se i bambini non riescono a dialogare, quindi, corrono questo rischio. Come afferma Vygotskij, è il dialogo che avvia il linguaggio, che mette in moto la mente; in seguito

si sviluppa una nuova facoltà, il "discorso interiore", indispensabile per l'ulteriore sviluppo, per poter pensare⁶. Il dialogo consente di passare dalla sensazione al senso, di salire dal mondo percettivo a quello concettuale, attraverso un processo di negoziazione. Questo passaggio è chiamato salto dialettico. Se esso non avviene per tempo la persona può incorrere in grosse difficoltà, una delle quali è il non comprendere la domanda, che è tipica del dialogo. E' quindi compito della famiglia e dei primi luoghi di socializzazione consentire al bambino sordo di esprimersi già da subito. "Mia mamma mi ha aiutato tantissimo" racconta Martina, dell'Ente Nazionale Sordomuti, di fronte al nostro stupore per il suo perfetto italiano, "mi è stata vicino nel modo migliore." Non è scontato l'atteggiamento della mamma di

LA PAROLA
"SORDOMUTO" È
SCORRETTA: AL
SORDO NON MANCA LA
CAPACITÀ DI PRODURRE
SUONI, MA L'ESERCIZIO
DELL'ASCOLTO.

Martina, infatti la maggior parte dei genitori udenti di bambini sordi non accetta la condizione dei propri figli. La posizione dominante nei confronti del problema è quella di tipo medico: "In un'ottica medica, la sordità viene analizzata soprattutto dal punto di vista del deficit uditivo, dell'età di insorgenza, del grado di sordità, della risposta protesica. In pratica, viene valutato quanto la persona sorda si avvicini o meno ad un modello di persona udente. Secondo quest'ottica, una vera integrazione nella società

degli udenti può realizzarsi solo se i sordi diventano quanto più possibile "udenti" nelle abitudini e nei comportamenti". Il bambino sordo dovrebbe quindi, secondo questo modello, crescere il più possibile fra gli udenti e quindi evitare i contatti con altri sordi. Di questo abbiamo una testimonianza raccontata da Martina. "Una mia amica aveva dei genitori che non volevano che imparasse la lingua dei segni, ma io e lei ci vedevamo all'intervallo e io gliela insegnavo. Aveva un fortissimo desiderio di imparare. Non riusciva a

comunicare coi bambini udenti per cui ha iniziato a frequentare noi. Poi i genitori l'hanno scoperta, ma per fortuna l'hanno capita."



1- Cfr. Oliver Sacks, Seeing voices, a Journey Into the World of the Deaf, p.133.

2- Riguardo a questo tema è stata da me intervistata la logopedista Lodoivica Marini, che ha individuato gli impianti cocleari come soluzione al problema. Parlandone però con i ragazzi dell'ENS, ho capito che questa soluzione, specialmente applicata a bambini piccoli, è molto pericolosa e andrebbe valutata solo con il consenso della persona.

3- Cfr. Tommaso Russo Cardona, Virginia Volterra, p.18.

4- I sordi non amano neanche il termine "non udenti", che si focalizza su ciò che non sono piuttosto che su ciò che sono.

5- Cause della perdita dell'udito possono ad esempio un trauma o una malattia (meningite, otite...).

6- Cfr. Lev S. Vygotskij, 1934.

7- Maria Cristina Caselli, Simonetta Maragna, Virginia Volterra, Linguaggio e sordità, Gestì, segni e parole nello sviluppo dell'educazione, pag.12.

In basso: un ragazzo segnante durante una performance. (Foto: Martina La Corte)
Pagina successiva: visita di controllo acustico (foto: Donna Moderna)



L'APPROCCIO MEDICO: PROTESI E IMPIANTI

Si stima che nella civiltà occidentale 1 persona su 6 ha problematiche uditive e il numero di persone che necessita di ausili acustici è in aumento in tutto il mondo. Come sono fatti questi dispositivi? Fino a che punto aiutano?

Tutte le protesi sono formate da un microfono, un amplificatore e un ricevitore. Vi sono protesi di tipo analogico o di tipo digitale. La protesi analogica è un dispositivo che funziona come semplice amplificatore di tutti i suoni presenti nell'ambiente, mentre la protesi digitale consente la distinzione dei suoni -ad esempio è in grado di individuare la voce umana e la enfatizza, o riduce la sovrastimolazione acustica se nessuno parla. La protesi, di qualunque genere sia, è difficile che esaurisca del tutto il deficit uditivo: un sordo profondo può, con le migliori protesi, raggiungere una resa intorno ai 40-50 DB. In casi estremi di sordità profonda c'è la possibilità di ricorrere a un impianto cocleare, che sostituisce la coclea con uno strumento elettronico. I diversi parametri del suono, però, non si odono normalmente attraverso

la coclea ma attraverso il sistema propriocettivo: il sordo profondo prelinguistico, con l'impianto, non riconosce e comprende in modo completo i suoni in quanto l'elaborazione viene fatta artificialmente e non dal corpo, per cui il suono non è integrato con le altre percezioni. Con l'impianto, si riesce comunque a fare a meno dell'indizio labiale, risultato irraggiungibile con l'uso della sola protesi. Ogni apparecchio acustico non è sufficiente in sé e per sé, ma deve venire affiancato da un lavoro di tipo logopedico per abituare il bambino ai suoni -a identificarli e riconoscerli. L'allenamento percettivo-uditivo richiede tempi lunghi e deve essere sistematico e progressivo. Si passa da una prima fase di presa di coscienza della presenza o assenza del suono a una capacità

di cogliere l'uguaglianza o la differenza tra due stimoli sonori, fino alla capacità di identificazione degli stimoli da una lista aperta. La difficoltà del sordo nell'entrare in un mondo sonoro è quindi grande, e spesso sfocia nella rinuncia. La maggior parte dei ragazzi sordi che ho conosciuto considerano la protesi acustica principalmente un fastidio e preferiscono farne a meno.

Ipoacusia

lieve: 20-40 DB

media: 40-70 DB

grave: 70-90 DB

profonda: >90 DB

(20-30% dei sordi)

Classificazione della sordità del BIAP (Bureau International d'Audiophonologie).

Le informazioni sono tratte da Giuseppe Gitti, Sordità e apprendimento della lingua.



ORALISMO E BILINGUISMO

Gli oralisti sostengono che la LIS separi i sordi dal resto del mondo. Ma la LIS è il sistema di comunicazione più naturale per un sordo. Lingua dei segni o lingua verbale? L'acquisizione della LIS contemporaneamente all'italiano aiuta il bambino ad imparare una lingua nei tempi giusti e nello stesso tempo a non rimanere isolato.

In che modo un bambino sordo può esprimersi? Il sordo possiede uno schema di pensiero visivo, e il linguaggio visivo è senz'altro la forma di comunicazione più indicata. I ragazzi e le ragazze conosciuti, anche i sordi postlinguistici, hanno dimostrato di preferire di gran lunga la LIS all'italiano. Nella storia dei sordi, quindi, tutto evolve a seconda di quanto la comunità udente favorisce o meno lo sviluppo dei segni¹. Dal 1880, anno in cui il Congresso di Milano vietò l'insegnamento dei segni nelle scuole, si affermò una vera e propria scuola oralista. Gli oralisti sostengono il fatto che i sordi debbano imparare solo l'italiano per non essere esclusi dalla società², con la convinzione che l'uso dei segni inibisca l'acquisizione della lingua vocale: "Il risultato non è di condannare i sordi a comunicare solo e soltanto con altri sordi?"³ E'

QUASI TUTTI I SORDI
DIMOSTRANO DI
PREFERIRE LA LIS
(LINGUA DEI SEGNI
ITALIANA) RISPETTO
ALL'ITALIANO

necessario, invece, per una buona integrazione, che l'acquisizione del parlato si accompagni all'uso dei segni. Poiché, infatti, è così innaturale per i sordi ascoltare la lingua vocale, imparano con una tale lentezza e difficoltà questa pratica che non hanno modo di interagire naturalmente in tempi utili, e restano isolati dai normali contesti di gioco e dialogo indispensabili per la crescita. Se, al contrario, acquisiscono l'italiano e la LIS simultaneamente, possono condurre una miglior vita sociale⁴. "La LIS offre ai bambini sordi la possibilità di acquisire una lingua fin dalla nascita, secondo gli stessi tempi e modi in cui i bambini udenti acquisiscono l'italiano e più in generale di crescere sentendosi parte di una comunità linguistica e culturale." (Per il sordo oralista infatti il rischio è quello di non

sentirsi parte di nessuna delle due comunità). Fra i vantaggi occorre considerare anche quelli relativi al bilinguismo in sé: il bambino che inizia a scoprire che uno stesso significato può essere espresso in un'altra lingua con un significante diverso, ha molto presto un esempio dell'arbitrarietà del legame tra significato e significante ed è quindi facilitato nell'apprendere eventuali altre lingue.

1- Cfr. Tommaso Russo Cardona, Virginia Volterra, p. 35.

2- Il Congresso, considerando la non dubbia superiorità della parola articolata sui gesti per restituire il sordomuto alla società e dargli una più perfetta conoscenza della lingua, dichiara che il metodo orale deve essere preferito a quello della mimica per l'educazione e l'istruzione dei sordomuti.

3- Cfr. Oliver Sacks, Seeing voices, a Journey Into the World of the Deaf.

4- Cfr. Barbara Ardito, Giochi di segni e parole

Pagina precedente: due ragazze sorde impersonano le differenti posizioni nei confronti della sordità. (Foto: Martina La Corte)

L'ORGOGLIO SORDO

Molti sordi si battono affinché loro condizione non sia vista come un deficit, ma come un'identità particolare.

Si è visto come la lingua dei segni sia stata ostacolata dagli oralisti. Vediamo ora come, dall'altra parte, i sordi la difendono fermamente, a tratti addirittura in modo estremo. "La cultura sorda - mi spiega Marinella, presidente dell'Istituto Assarotti di Chiavari - è un mondo a parte. La sordità non è vista come un handicap, ma come una risorsa. La maggior parte dei sordi è contraria all'uso degli apparecchi acustici: non vuole sentire. Per loro è come un'identità particolare." Marinella prosegue raccontandomi della sorella sorda (che è in grado di parlare, anche se non molto chiaramente), di come da piccola si proponeva per andare a fare la spesa: "Non voleva la lista, poi andava al supermercato, e spesso la gente non la capiva. Ma a suo parere non era lei che parlava male, erano gli altri che erano scemi." La sordità rende orgogliosi di un'identità speciale che è difficile da condividere. "Forse noi abbiamo paura di spartire la nostra lingua con le persone udenti. Forse la nostra identità di gruppo sparirebbe se gli udenti conoscessero la lingua dei segni." E' il sordo che sceglie quindi di essere isolato? Lasciando aperto l'interrogativo, vorrei affermare che la cultura sorda è schierata soprattutto per un'esistenza non patologica delle persone sorde. L'atteggiamento paternalistico del mondo udente - del tipo: "sappiamo noi cosa è meglio per voi, lasciate che ce ne occupiamo" - è superato e va combattuto. Chi è sordo si sente infatti una persona competente e completa. Una forte discriminazione da parte della comunità udente è però spesso percepita dai sordi.

Di questo ci siamo accorti sia dall'atteggiamento di un ragazzo dell'ENS, che credeva che noi ci sentissimo superiori e tramite movenze ci prendeva in giro, sia da vere e proprie domande rivolte ai ragazzi. Alla domanda "Vi sentite di avere qualcosa in meno?" i ragazzi si sono sentiti attaccati e hanno subito risposto che sordi ed udenti sono uguali.

A destra: Il tipico sguardo diffidente e fiero di una bambina sorda (Foto: Elena Siniscalchi)



I SORDI NELLA SOCIETÀ

Ci sono molte problematiche legate all'accessibilità, dalla tv alla questione stradale.

Ci sono luoghi dove tutti parlano la lingua dei segni, come nel caso di un villaggio nello Yucatan, studiato da Hubert Smith, nel quale vivono solo quattrocento persone di cui quattordici sordi. Per la maggior parte, però, i sordi sono una minoranza di cui quasi mai si sente parlare. Il mondo è di proprietà degli udenti. Come mi fa notare Salvatore, membro udente dell'ENS di Genova: "E' la società di udenti che crea la separazione, escludendo i sordi dalla maggior parte delle attività. La politica, la società, non si interessano a loro. In Italia non c'è rappresentanza, in altri paesi già la situazione è diversa. Qui hanno addirittura approvato una legge che consente l'insegnamento della LIS solo a veri e propri insegnanti: in questo modo ora a Genova non abbiamo la possibilità di proporre un corso di LIS, sebbene la richiesta sia altissima. Le problematiche sono tante. Prima fra tutte la televisione, che, a persone come loro che pagano il canone, non offre un vero servizio. Poi c'è la questione stradale: i sordi non possono sentire le sirene e non è detto che vedano sempre il segnale luminoso, ad esempio, di un'ambulanza, e rischiano così di fare incidenti. I sordi non hanno nemmeno la possibilità di contattare qualcuno se succede qualcosa, come possono fare gli udenti coi numeri di emergenza. Ma questi sono solo esempi. Bisogna far presente che queste persone esistono." Di sicuro un grosso contributo per integrare queste persone nella società è stato dato - e viene sempre più dato - dai nuovi media, che contribuiscono ad una comunicazione sempre più visiva.

Il tema dell'accessibilità, essenziale per il design, può rappresentare anche un'occasione per provare a uscire dal punto di vista dei "normali" e trovare nuove e migliori soluzioni.

LA SCUOLA

Dal 1977, con l'avvento della legge sull'integrazione scolastica dei portatori di handicap, anche i bambini sordi possono frequentare le scuole ordinarie, ma solo se ad affiancarli ci sono interpreti e maestri di sostegno. L'insegnante di sostegno non conosce la LIS e secondo Martina, che frequenta il liceo, è più utile, poiché costringe a parlare; deve saper comunicare in modo chiaro e saper provvedere all'organizzazione del materiale scolastico in modo il più possibile visualizzato. Ho notato che queste figure anche ad una maggiore età non sono viste come un fastidio ma come un fatto naturale. Un feedback negativo è dato invece dal rapporto con gli insegnanti. "Molto spesso gli insegnanti pensano "Poverino è sordo, promuoviamolo", non capendo quanto invece sarebbe importante per noi essere trattati alla pari. Dovrebbero insegnare anche a noi invece di lasciare tutto sulle spalle dell'interprete. L'interprete non è un insegnante." A Cossato, in provincia Biella, c'è un esempio di scuola bilingue che funziona da oltre quindici

anni. L'obiettivo primario che la scuola si propone è quello delle pari opportunità, per i bambini sordi e udenti, di apprendimento e di acquisizione di conoscenze, abilità, competenze in rapporto all'autonomia, alla socializzazione e all'evoluzione cognitiva e psicomotoria; tale obiettivo può essere perseguito solamente offrendo a tutti quanti i bambini un'informazione equivalente. Il progetto è partito da una scuola dell'infanzia, per poi essere messo in atto anche in scuole primarie e secondarie. Durante l'asilo, oltre alle normali maestre sono presenti un insegnante di sostegno, un educatore sordo e un interprete LIS. Sia i bambini sordi che quelli udenti, con l'aiuto di queste figure, partecipano alle normali attività previste e, per circa un'ora al giorno, al "laboratorio di LIS" (inteso come seconda lingua per i bambini udenti e lingua naturale per i bambini sordi) con la guida dell'educatore sordo. Negli anni successivi si mantiene il laboratorio e vengono affiancate man mano tutte le altre materie.

A SCUOLA I BAMBINI
E I RAGAZZI SORDI
SONO AFFIANCATI
DA INTERPRETI
ED INSEGNANTI DI
SOSTEGNO

LA MUSICA PER I SORDI

“I sordi sono fortemente attratti dai suoni. Per quanto possa apparire strano, i sordi insegnano in cosa consiste l’ascolto.”

L’ascolto non riguarda solo le orecchie, ma coinvolge tutto il corpo. Giulia Cremaschi Trovesi, nota musicoterapeuta, lo ha scoperto mentre osservava alcuni

bambini sordi abbracciare un pianoforte che suonava. “I sordi mi hanno aperto gli occhi, le orecchie, il pensiero, le conoscenze.” In fondo l’udito non è nient’altro

che una forma specializzata di tatto, come spiega Evelyn Glennie, percussionista sorda. E’ interessante notare che in italiano c’è un verbo riferito sia all’udito che al tatto: sentire. Il suono è aria in vibrazione che l’orecchio raccoglie e converte in segnali elettrici che vengono interpretati dal cervello. Le onde sonore si propagano attraverso l’aria e coinvolgono tutto ciò che fa parte della realtà (muri, pietra, metallo, legno, carta, liquidi, corpi ecc;) attraverso la risonanza. Il principio acustico della cassa armonica è presente in tutti gli strumenti musicali –ad eccezione di quelli elettronici– e nasce dal nostro corpo. La parola stessa “persona” deriva dal latino “personare”, che significa “suonare attraverso”. Sin dal grembo materno si percepiscono i suoni, le vibrazioni: battito del cuore, vento dei polmoni, suoni della madre e tutto ciò che filtra dall’esterno. Ricercare i suoni con tutto il corpo significa ritrovare una memoria acustica che è da sempre viva dentro di noi. I sordi amano la musica perché sono in grado di sentirne il ritmo. Sono a stretto contatto con essa perchè la sentono, attraverso il proprio corpo, il pavimento, le pareti, gli oggetti.

Fonti: Giulia Cremaschi Trovesi e Evelyn Glennie

A sinistra: Una ragazza sorda durante una lezione di danza (Foto: Stefano Tanaus Atanasio)

UNA REALTÀ VISTA DA VICINO: IL FOCUS GROUP COME STRUMENTO D’INDAGINE

Per approfondire il tema dell’interazione sordi–udenti si è scelto di passare proprio per la loro interazione. Sono stati organizzati diversi incontri che hanno permesso di conferire ulteriore concretezza alle considerazioni precedenti e di completarle.

Oltre ad essere supportata da diverse interviste, gran parte del lavoro sulla sordità si sviluppa intorno ad una tecnica specifica: il focus group. Tematizzato per la prima volta da Merton nel 1941, si identifica in una forma di interazione di gruppo (6–8 persone) intorno ad uno specifico argomento al fine di raccogliere dati per la ricerca. E’ un sistema molto efficace, sia dal punto di vista quantitativo, in quanto permette di ottenere informazioni in tempo limitato, sia da quello qualitativo, poiché si basa su un confronto reale ed ottiene quindi dati di qualità. Nel mio caso, dato che l’interazione costituiva il vero e proprio argomento, ho deciso di intraprendere un meta–discorso: parlare dell’interazione fra sordi e udenti proprio attraverso la loro interazione. La scelta dei campioni è stata fatta seguendo i principi di eterogeneità ed omogeneità tipici del focus group; se da un lato infatti gli individui non avevano lo stesso sistema di comunicazione, dall’altro erano indicativamente della stessa età e condividevano un alto interesse per il tema. L’incontro doveva avvenire inizialmente a casa mia: la mia idea era infatti di proporre un ambiente caldo ed accogliente, poco formale. La scelta è poi ricaduta sulla sede dell’ENS a Genova, per facilitare i sordi, quasi tutti frequentanti l’Ente, che altrimenti erano difficili da coinvolgere. I miei primi contatti sono stati Simone e Caterina. Simone è il nuovo presidente dell’Ente, anch’egli sordo, nonché leader del gruppo dei giovani. Caterina è una sorda che fa parte di diverse associazioni che si occupano di integrazione, nonché autrice di alcuni saggi sulla sordità. La mediazione non è stata facile: innanzitutto potevo sentire queste persone solo tramite mail ed sms, secondariamente per loro non era facile rintracciare i ragazzi. Il primo incontro, che doveva consistere già nel focus group, è stato in realtà un incontro informale di conoscenza.

TERZO INCONTRO

“...cerca di tradurre tutto, proprio per non farmi sperimentare quell'esclusione a cui spesso loro sono soggetti....”

Ho appuntamento con Martina al porto di Genova. Dal momento che si è dimostrata particolarmente interessata e intraprendente nei precedenti incontri, è diventata ormai il mio punto di riferimento principale. Ho con me alcune domande. La mia previsione è che saremo in due o tre -ci vediamo al di fuori dell'Ente e non abbiamo organizzato molto tempo prima. Invece, grazie alle sue qualità di leader, Martina è riuscita a mettere insieme una dozzina di ragazzi. Decidiamo di muoverci verso un bar, per poterci sedere ad un tavolo tutti insieme. I tempi sono lunghi: i sordi, per parlarsi, devono guardarsi in faccia, per cui camminano in modo molto lento. Con noi ci sono anche due ragazzi da Palermo, Luca e la sua fidanzata, che mi parlano a lungo del riconoscimento della LIS: la Sicilia, insieme al comune di Novara, è l'unico posto dove la LIS è stata approvata come lingua. “Noi abbiamo combattuto per quindici anni, ma alla fine ce l'abbiamo fatta. Qui e negli altri posti d'Italia bisogna ancora combattere.” Quando siamo tutti seduti e abbiamo ordinato qualcosa, inizio le domande. La prima è sulla disabilità. Chiedo loro quali sono le situazioni in cui hanno maggiore difficoltà nella vita di tutti i giorni e se ci sono degli ambiti in cui si sentono maggiormente esclusi. “Quando ci sono molti udenti insieme” raccontano “proviamo a comunicare per un po', poi

ci sentiamo esclusi. Abbiamo difficoltà a capire e gli udenti non hanno voglia di ripetere. Siamo abituati a frasi molto semplici, non conosciamo molte parole, saltiamo gli articoli, non capiamo le metafore, i modi di dire, le battute; per questi motivi gli udenti si stufano presto.” Faccio tesoro di queste parole e sposto il discorso sul tema dell'abilità, chiedendo se ci sono sensibilità particolari o capacità che possano provenire dalla disabilità. “La sensibilità” rispondono “non dipende dalla sordità. Certo, una capacità visiva migliore può aiutare in certe cose, ma ognuno poi ha le proprie capacità che sono indipendenti dal fatto di essere sordi.” Un aspetto che mi fanno notare è che assenza di rumore a volte coincide con riposo, e su questo, sì, si sentono privilegiati. Anche se non sempre: “Al campo estivo, al buio, gli altri chiacchieravano, ma io non potevo.” Chiedo loro com'è il loro rapporto con disabili di altro tipo. Dicono che, mentre fra un cieco e un sordo è molto difficile -non dicono impossibile- è più semplice comunicare con un sordocieco, abituato ad usare il tatto. Per quanto riguarda le altre disabilità, mi fanno notare che la sordità è un aspetto invisibile. Affermano che in generale si è molto più attenti verso disabili di altro tipo. “Io, sordo, posso capire il disabile, ma il disabile non capisce che io sono sordo, perché vede che fisicamente sto

bene.” “Comunichiamo di più con i bambini”, continuano “i bambini non danno importanza alla sordità”. Successivamente torno sul mio chiodo fisso: far sperimentare ad un udente l'universo della sordità può servire a qualcosa? “Se si vuole imparare la nostra lingua è il modo migliore per farlo” afferma Luca. “Mia mamma insegna la LIS. All'inizio ha messo il divieto di parlare, le persone non potevano chiedere niente, dovevano arrangiarsi usando il corpo. Li ha provvisti di tappi e insegnava loro attraverso metodi inusuali: facendo vedere dei film, portandoli a camminare in montagna. Lo sforzo aiuta tantissimo.” Dopo queste preziosissime parole, continuiamo in una conversazione informale. Martina è molto attenta e cerca di tradurre tutto, proprio per non farmi sperimentare quell'esclusione a cui spesso loro sono soggetti. Sarà l'ultimo incontro “ufficiale”: successivamente ci vedremo senza domande, senza altri fini se non quello dello scambio alla pari e della conoscenza reciproca. Ogni giornata passata con loro, in ogni caso, mi continua a insegnare qualcosa di nuovo, sia sul loro mondo che sul mio.

IL SILENZIO DEGLI UIDENTI



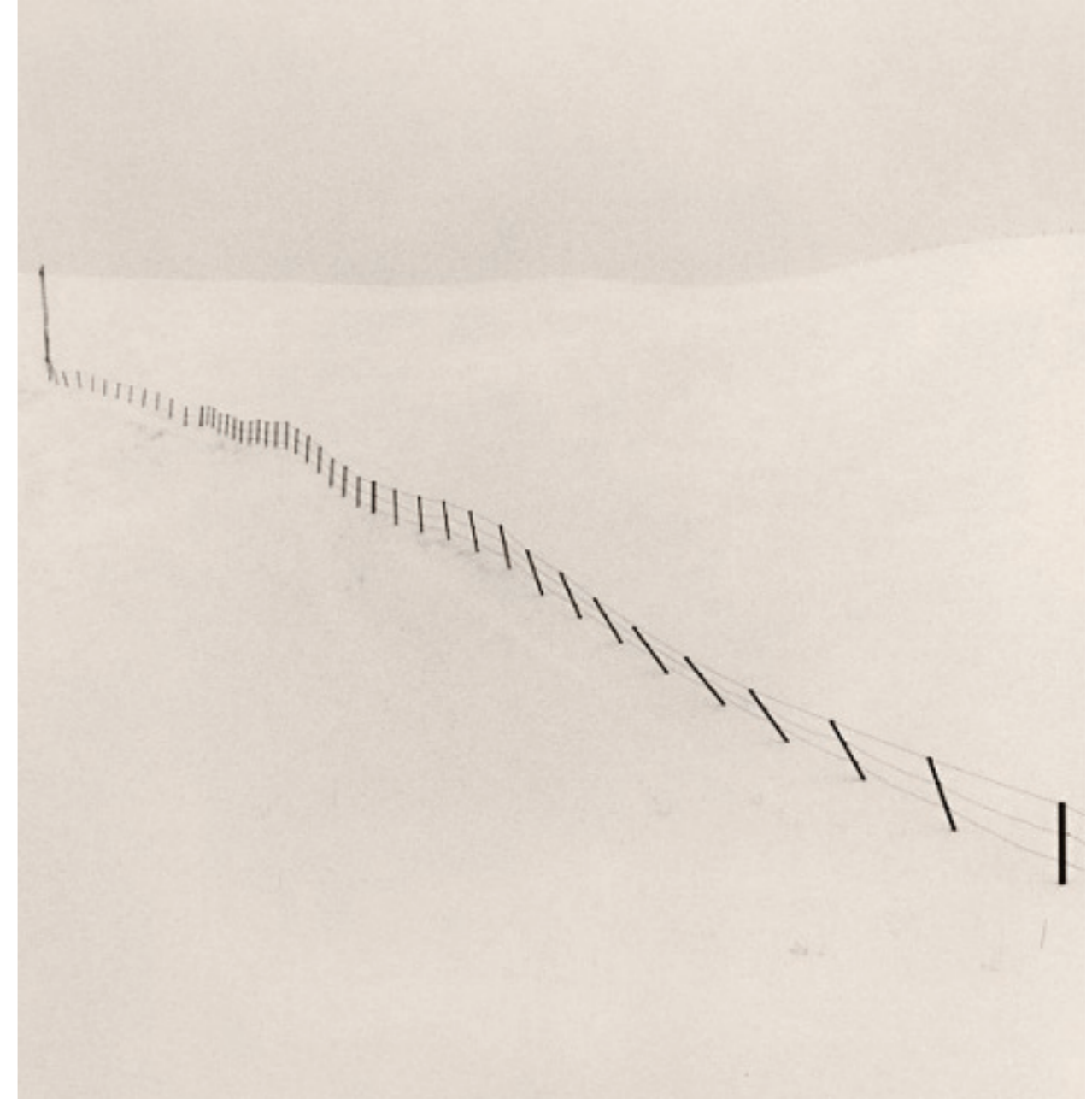
IL SILENZIO PRIMORDIALE

Il bambino (“infans”, da in-fari: “che non può parlare”) e l’animale intendono in una maniera non linguistica. Da parte loro vi è “puro saper fare”, non hanno bisogno di parole. Chi parla inizia a farsi delle domande che nell’inconsapevolezza del “non linguaggio” sono inconcepibili. Nel linguaggio c’è una differenza fra la parola e la cosa che la parola dice. Il linguaggio allude alla realtà. Il linguaggio è strumento, per capire “come” fare le cose. “Quando parli, è come se tutto il resto scomparisse: resta solo la parola (che peraltro fa tutto apparire, mostrando ogni cosa dentro di sé).”¹ Il silenzio è dunque elemento primordiale, condizione dalla quale tutto parte, anche se “non c’è mai un silenzio totale (occorrerebbe il vuoto assoluto nel quale non potremmo però esserci noi) e, quando c’è e se c’è, noi non avremmo modo di prenderne atto perchè anche noi siamo un rumore.”²

1 – Carlo Sini, Il gioco del silenzio.

2 – Paolo Mauri nella prefazione di “Riscoprire il silenzio”.

(Foto: Micheal Kenna, Single Tree, Mita, Hokkaido, Japan.)



IL SILENZIO E IL SUO OPPOSTO

Quindi “Il silenzio”, anche se rappresenta un’approssimazione, “è prima di ogni cosa. Però è anche tra le cose: le separa. E così è anche dopo.”¹ E’ il silenzio a darci la misura; è complementare al suono, condizione fondamentale per il ritmo. “Il silenzio è necessario alla musica ma non fa parte della musica. La musica vi si appoggia.”²

1 – Carlo Sini, Il gioco del silenzio.

2 – Robert Bresson, Note sul cinematografo.

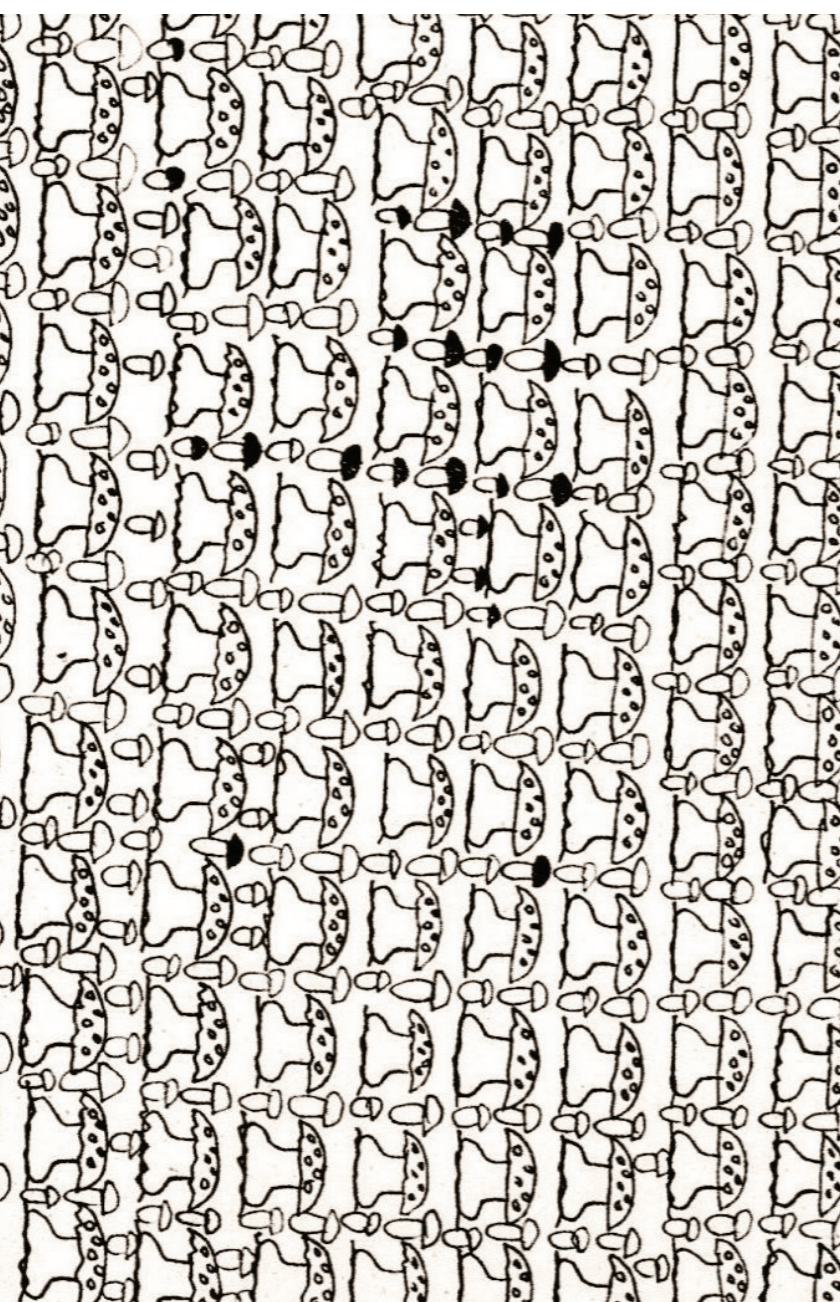
(Foto: Micheal Kenna, Hillside Fence, Study 3, Teshikaga, Hokkaido, Japan.)



DA HORROR VACUI A HORROR PLENI

Horror vacui:
paura dello spazio vuoto, libero da oggetti, disadorno,
o anche , per estensione, del silenzio.

Vi è una tendenza nella cultura occidentale,
figlia della paura del vuoto, che va a riempire
lo spazio e il tempo il più possibile senza
lasciare respiro. Dall'arte alla televisione,
lo specchio di una società che sta perdendo
il senso delle pause e dei ritmi.



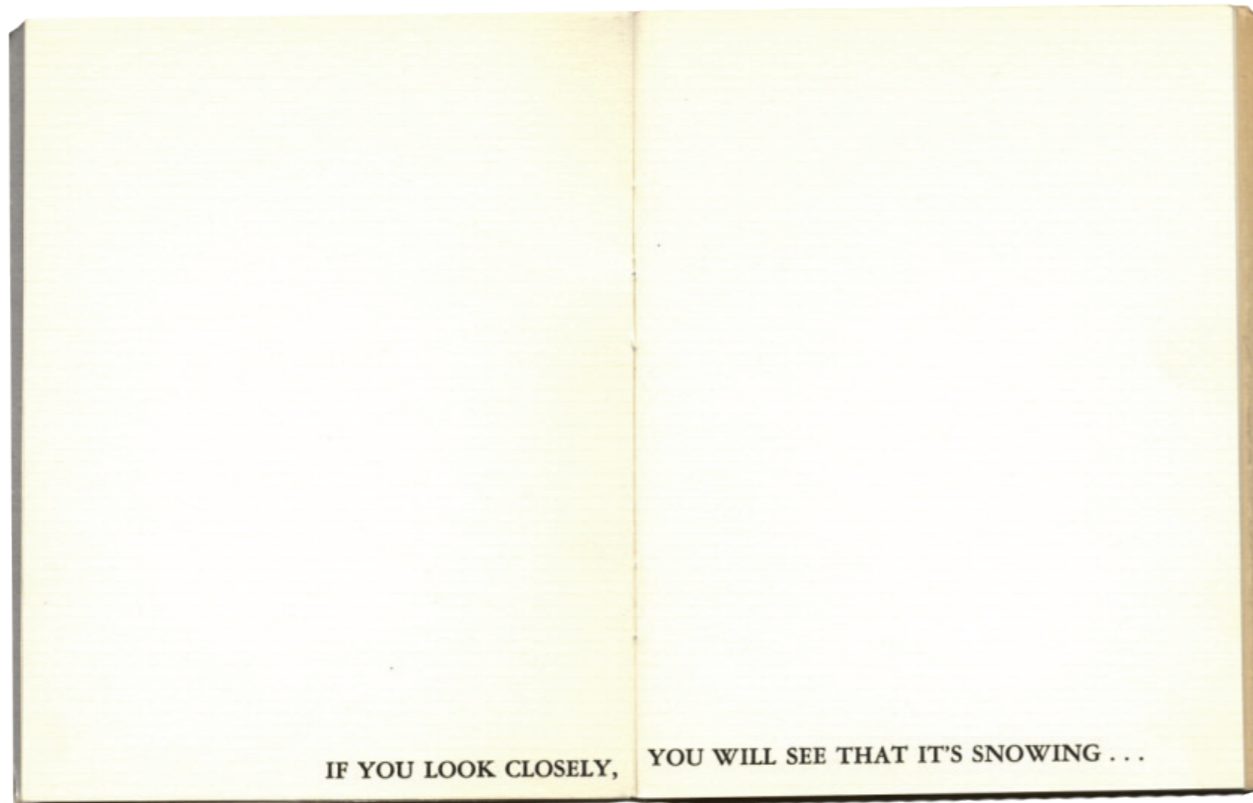
L'horror vacui è una vera e propria fobia e come tale rientra nel campo delle psicopatologie. Alla radice c'è il bisogno totale di controllo. Il vuoto, il silenzio, si identificano con la morte, con qualcosa di sconosciuto, che sfugge da ogni padronanza. La paura del vuoto è legata anche alle patologie dell'inautenticità, che al giorno d'oggi sono sempre più in aumento. La personalità borderline, per esempio, ha il terrore del vuoto inteso come vuoto interiore: non sentendo un centro forte dentro di sé, lo cerca altrove, spesso tendendo all'accumulazione di oggetti e di affetto. Non c'è da stupirsi, quindi, se nella maggior parte dei casi la moderna Art Brut si sviluppa all'interno di ospedali psichiatrici, offrendo una vera testimonianza visiva di questa paura del vuoto. Alcuni sostengono, proprio in riferimento all'arte, che l'horror vacui sia una tendenza tipica della civiltà occidentale, proprio perché il vuoto viene associato al nulla assoluto, alla totale assenza, alla mancanza di qualcosa. Da qui nasce il bisogno di colmare l'intera superficie dell'opera con segni o figure: le aree libere non sono concepite come possibili spazi di relazione e collegamento tra le immagini, ma come assenze da riempire. Numerosissimi sono gli esempi, dai manoscritti miniati del medioevo, alla già citata Art Brut, passando per l'architettura barocca e quella di tipo arabesco. Se ci si sposta verso Oriente il pensiero cambia completamente, addirittura si ribalta. Il vuoto non corrisponde più al nulla, ma al principio di tutto, all'insieme delle possibilità che attendono di essere colte: è la fonte di ispirazione e allo stesso tempo il punto di arrivo¹. Sia il taoismo cinese che il buddhismo indiano e lo zen giapponese seguono questo principio. Si può dire che l'accumulo di elementi che non lascia quasi respiro sia come uno specchio della società contemporanea, che rifugge il vuoto in ogni circostanza. Gillo Dorfles parla di una "(in)civiltà del rumore", caratterizzata dalla confusione, dall'iperstimolazione, dalla mancanza di pausa spaziale e temporale, dalla moltiplicazione ipertrofica della forme di comunicazione. Come direbbe



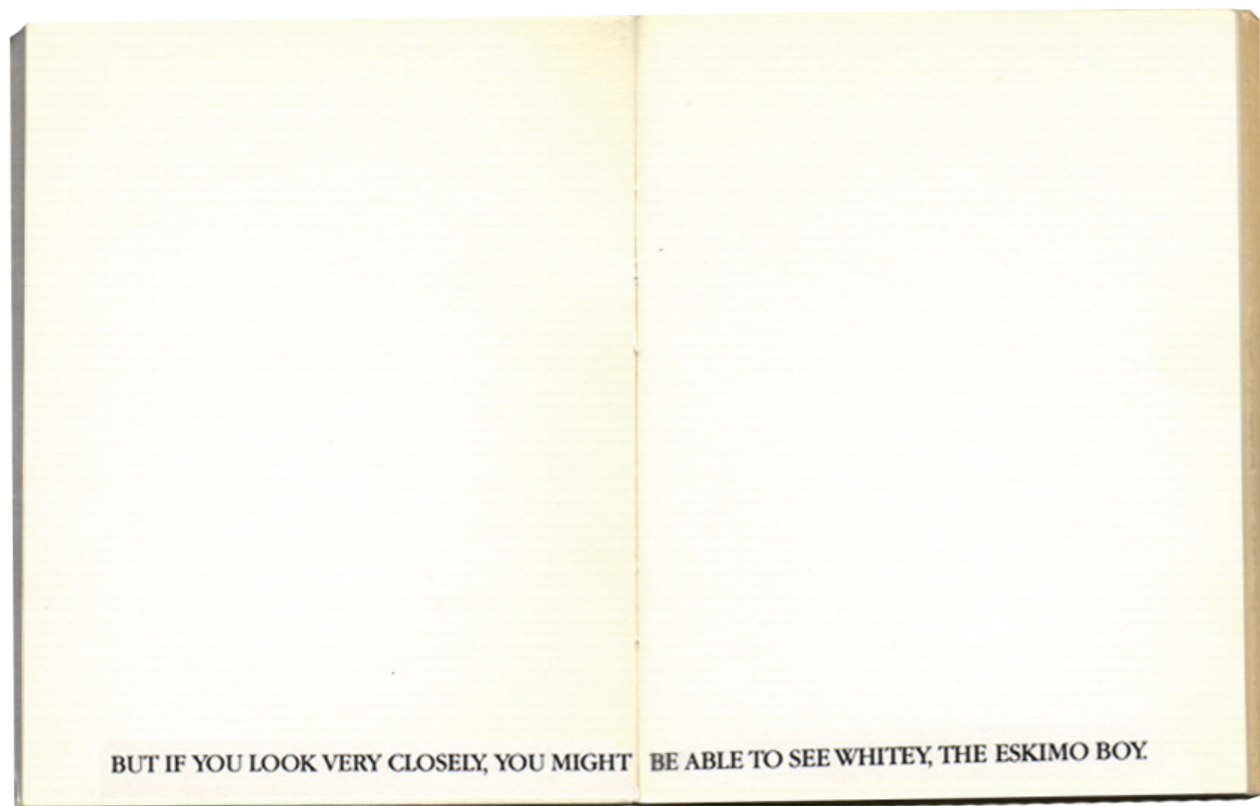
Max Picard, nulla ha tanto mutato l'essenza dell'uomo quanto la perdita del silenzio.² Pensiamo alla tv che offre un numero quasi infinito di canali ventiquattrore su ventiquattro, in un'ottica del "tutto e subito". Un tempo il palinsesto consisteva in un'ora di cartoni animati, alle cinque del pomeriggio. Ora sembra una follia, ma in quell'ottica ogni cosa poteva prendere il suo posto all'interno della giornata: la scuola, la famiglia, lo svago. La tv era come un rito. La televisione è solo un esempio. Oggi in mezzo a questo continuo rumore di fondo c'è una perdita quasi totale della ritualità e del ritmo. "Quell'intervallo spaziale e temporale di cui l'uomo necessita – non solo fisiologicamente, ma come indispensabile pausa per lo stesso percorso dei suoi pensieri e delle sue attività cognitive – non deve venire mai a mancare."³

1- "Horror vacui" controverso e fecondo, L'evoluzione del pensiero filosofico intorno al concetto di vuoto e le sue ripercussioni sulle espressioni artistiche tra Oriente e Occidente, Fondazione Internazionale Menarini.
2- Max Picard, Il mondo del silenzio, pag.191.
3- Gillo Dorfles, Horror pleni, la (in)civiltà del rumore.

In alto: Chris Engman, The Disappearance
Pagina precedente: Marco Rauegi, Questi sono i funghi bellissimi (Outsider Art in Italia, Arte irregolare nei luoghi della cura.)



Pagine tratte dal libro "It looks like snow" di Remy Charlip.
Il libro è un chiarissimo esempio di un vuoto tutt'altro che spaventoso, che diventa terreno fertile per l'immaginazione.



STRESS E RUMORE



Lo stress è la risposta che il nostro organismo deve dare agli stimoli per adattarsi al cambiamento e mantenere inalterato il proprio equilibrio¹. Stimoli di tipo visivo e uditivo percepiti come allarmanti raggiungono il cervello che produce diversi ormoni – quali adrenalina, noradrenalina e glucorticoidi – che preparano il corpo all'attacco o alla fuga. L'uomo moderno, che non reagisce più esclusivamente scappando o attaccando, rischia di non consumare gli ormoni, che possono venire accumulati e provocare diversi scompensi in tutto il corpo. A causa dello stress,

infatti, si possono avere problemi a livello cardiovascolare, osseo, neurologico e immunitario. I fattori di stress possono essere di natura diversa: fisica, biologica o psicologica. Mentre a livello psicologico si può far sì che un evento non sia più considerato allarmante, fisicamente è molto più difficile, e l'unica soluzione è di ridurre le situazioni stressanti quando non è necessario. Uno dei fattori di stress principali è proprio il rumore.

L'udito, fra i sensi, è quello che ha il più alto potere di scatenare uno stato di allarme e di allerta generale in tutto il corpo, anche quando non ce ne accorgiamo. "Al giorno d'oggi si è così assuefatti dal bombardamento acustico" osserva F. Tomei, medico e ricercatore presso l'Università degli Studi di Roma La Sapienza, "che non ci si rende conto di quanto siano superati i limiti di tolleranza." Se ne accorge invece il nostro organismo, che continua a scatenare la reazione d'allarme². Oggi il 75% della popolazione europea vive in città, immerso

in un'atmosfera rumorosa che rappresenta il sottofondo costante delle sue attività, e il 20% è esposto a livelli di inquinamento acustico potenzialmente dannosi per la salute. Come spiega Steve Goodman in "Sonic Warfare, sound, affect, and the ecology of fear", il suono può essere anche un'arma potentissima e ne è un esempio l'assalto sonoro in Vietnam – ma non è l'unico. "Sonic Warfare" ripercorre la storia di queste armi acustiche, di tutti i modi in cui il suono è usato per condurre alla paura o al disagio e del loro impatto sulla popolazione.

L'UDITO È TRA I SENSI QUELLO CHE HA IL MAGGIOR POTERE DI SCATENARE UNO STATO DI ALLERTA NELL'ORGANISMO

1 – Walter Pier Paoli, "La chiave della vita con la melatonina"

2 – Arnaldo D'Amico, La Repubblica 29-05-08

(Foto: Fotolia)



RUMORE E SAPORE

«Secondo l'opinione generale, il cibo fornito dalle compagnie aeree non è gustoso», spiega Andy Woods, ricercatore nei laboratori Unilever. «Per questo ci siamo chiesti per quale motivo i pasti non fossero appetitosi. Uno di noi ha avuto l'illuminazione: il rumore di sottofondo poteva interferire». Il gruppo ha così avviato il progetto di ricerca, sperimentando una possibilità che prima non era mai stata presa in considerazione. Una cinquantina di volontari hanno assaggiato cibi sia salati sia dolci, mentre erano esposti prima a rumori assordanti, poi immersi nel silenzio assoluto. Chiamati a giudicare l'intensità del gusto, hanno risposto unanimi che nello scenario rumoroso il piatto risultava insapore, seppure più croccante. «Questa reazione dipende dal livello di attenzione: più si è distratti dal rumore, meno ci si concentra sulla pietanza», ha concluso Woods.

In alto: Foto di TEDWeekends.

Pagina successiva: Micheal Kenna, Fading Light, Furano, Hokkaido, Japan



IL SILENZIO DOPO LA PAROLA: L'ACCADEMIA DEL SILENZIO

“Si è molto discusso e scritto dei grandi silenzi, dei silenzi negativi, dei silenzi sintomo, assai meno dei silenzi scelti”, scrive Nicoletta Polla Mattiot, nel suo saggio “Riscoprire il silenzio, Arte, musica, poesia, natura fra ascolto e comunicazione”. La Mattiot è fondatrice, insieme al filosofo Duccio Demetrio, della recente “Accademia del silenzio”, un'istituzione che si occupa di diffondere il silenzio come elemento “da ricercare, inseguire e imparare per valorizzare la comunicazione stessa”. Silenzio non come evento particolare o come fuga, ma come esigenza quotidiana. L'Accademia viene incontro ad un'esigenza molto sentita e profonda, si può notare dal fatto il numero degli iscritti al sito è aumentato in modo esponenziale sin dai primi giorni. Il silenzio è visto come strumento, come arte. Ne parliamo con Duccio Demetrio.

Come nasce l'idea di fondare un'Accademia?

L'idea di Accademia nasce in relazione alle attività che tengo da quasi quindici anni alla Libera Università dell'Autobiografia di Anghiari, (Anghiari è uno splendido borgo medievale in provincia di Arezzo) che ho fondato nel 1998 insieme al gionalista Saverio Tutino con lo scopo di raccogliere le memorie dei cosiddetti “senza voce e senza storia”, ma soprattutto con l'obiettivo di diffondere la cultura della scrittura autobiografica. Oggi la Libera Università di Anghiari è una realtà culturale di grande importanza, frequentata da centinaia e centinaia di persone ogni anno. Fra queste attività che sono dedicate alla scrittura, in un luogo, Anghiari, di grande bellezza e di grande silenzio, mi occupo anche di condurre dei gruppi in cammino, allo scopo di far vivere momenti di pausa, di silenzio, di meditazione, di concentrazione, integrandoli alla scrittura della propria storia, della propria vita. Sono momenti di cammino autobiografico dove il silenzio della natura, delle valli che noi attraversiamo, delle foreste e dei boschi, diventa una componente che facilita l'attività di scrittura, quindi di concentrazione. Dunque fu proprio durante una passeggiata, tre-quattro anni fa, che mi venne in mente di approfondire questo tema del silenzio, inventando, sempre all'interno delle iniziative anghiaresi, un nuovo spazio di riflessione e di ricerca che battezzai Accademia del Silenzio.

Quindi, dall'obiettivo primario di favorire la scrittura, vengono fuori altri obiettivi?

Sicuramente le ragioni nascono perché laddove c'è una vocazione e un desiderio di scrittura dobbiamo stare zitti. La scrittura ci obbliga a fare esperienza del silenzio. Noi ci occupiamo però anche di silenzio da un punto di vista civile, cioè non solo per un approfondimento della nostra cultura personale, ma per fare in modo che esso diventi un tema, un oggetto, che migliora in qualche modo la qualità della vita nelle nostre città. Pochi giorni fa abbiamo preso contatto con il Comune di Milano per valorizzare culturalmente quelle che sono le domeniche a piedi: non potevamo non offrire la nostra disponibilità affinché questo tema entrasse anche nel mondo dell'educazione, della scuola e delle famiglie.

Quali sono le competenze che il silenzio interessa?

Il nostro gruppo è composto da un paio di poeti, un architetto, un musicista, un filosofo, un'esperta di cinema, un sociologo qualitativo che si occupa in modo particolare di "vita interstiziale" (una sociologia che si interessa degli spazi di vita che noi riempiamo non con il lavoro ma con il benessere e la cura di sé) e alcuni altri. Un gruppo quindi interdisciplinare, formato da otto-dieci persone che dal 2010 decide di costituirsi come un circolo di interesse e che prende subito i contatti anche con altre attività, come quella ad esempio del Circolo dei lettori di Torino e con alcuni docenti di diverse Università. La cultura del silenzio è ricchissima: è un tema presente sia nelle tradizioni religiose che in quelle letterarie. È una componente esistenziale che non ha a che fare soltanto con i problemi acustici, ma anche con il mondo interiore, con il mondo profondo dell'identità umana, con il mondo della clinica, della terapia; pensiamo al silenzio nella psicanalisi e pensiamo al silenzio come occasione anche terapeutica.

Ci sono altre esperienze nel mondo?

Ci sono sicuramente delle esperienze, ma non so se esistono altre accademie analoghe alla nostra. Sicuramente ci sono dei circoli amatoriali che nascono senza ispirarsi al tema del silenzio, ma che in realtà lo abbracciano. Qualsiasi circolo di poesia oppure ancora una volta di scrittura o di lettura diventa un circolo che si occupa di silenzio, perché dobbiamo stabilire un nesso fra le forme d'arte, anche povere, e le implicazioni connesse al silenzio. Una poesia nasce all'interno di una ricerca linguistica, interiore.

Che tipo di iniziative vengono organizzate?

Le iniziative vengono svolte in tutta Italia. Si tratta di seminari e convegni, alcuni dei quali prendono il nome di "maratone del silenzio". Per diffondere la cultura del silenzio, infatti, ne devi parlare. È un paradosso, ma è così. Allo stesso tempo proponiamo attività dedicate al silenzio, come attività di scrittura o di meditazione. Pensiamo a un silenzio sul quale riflettere, ma anche un silenzio da proporre come occasione formativa. Le iniziative sono spesso a titolo gratuito: l'Accademia rientra in quello che possiamo chiamare un volontariato culturale di carattere scientifico. Laddove ci sono dei costi, i guadagni vengono utilizzati per le spese organizzative degli incontri successivi.

Iscrivere all'Accademia coincide con l'associarsi alla Libera Università di Anghiari. Chi si iscrive ad un'associazione di questo tipo?

Per lo più il pubblico che frequenta è un pubblico femminile, molto interessato alle nostre proposte di scrittura e meditative. Ad Anghiari la percentuale della partecipazione è pari al 95% di donne, per lo più di mezza età, anche se ci sono diverse trentenni e, più raramente, ventenni. Il mondo maschile sembra non essere disponibile a coltivare il tema del silenzio, anche se nelle ultime generazioni qualcosa sta cambiando. Qualsiasi manifestazione culturale è composta prevalentemente da donne. La donna è più riflessiva, ma anche più curiosa. La curiosità è il principale motivo che spinge ad iscriversi: si vuole scoprire come si reagisce a questi incontri—se si è presi da un desiderio di fuga o se si trova una riconciliazione col silenzio—si vuole scoprire sé stessi.

L'Accademia si basa sul silenzio come scelta, ma il silenzio può essere anche una condizione. Ci può essere—o c'è già—un punto d'incontro fra le due dimensioni? In che modo?

Non ci sono solo le beatitudini del silenzio. C'è anche il silenzio terrificante, il silenzio della separazione, il silenzio della tragedia, della morte, del dolore, dell'annichilimento. C'è il silenzio come impossibilità di parlare. Noi vogliamo esplorare il bene e il male del silenzio.

C'è anche il silenzio di chi non può sentire...

Certo, ma noi non ci occupiamo direttamente di questo. Ci occupiamo di ipoacusia rispetto al fatto che il rumore diffuso della città ci sta rendendo sordi; del fatto che i giovani in discoteca sono esposti a dei decibel spaventosi; del fatto che camminando non si può fare a meno di tenere le cuffie alle orecchie. Anche camminando in mezzo alla natura spesso ci si portano le cuffie per sentire musica, e qui qualcosa stride fra quello che offre la natura e questo bisogno di essere accompagnati dal suono, dalle parole, testimoni spesso di un vuoto interiore.

IL SILENZIO CHE METTE IN RELAZIONE

CON SÈ STESSI: STRUMENTO DI RIFLESSIONE



Le varie forme del silenzio meditativo, breve excursus dal cristianesimo alle filosofie orientali

“Parecchi anni fa ad Harvard sono stato in una camera anecoica ed ho sentito due suoni, uno alto e uno basso, e quando li ho descritti al tecnico incaricato questi mi ha spiegato che il suono ad alta frequenza era il mio sistema nervoso in funzione, quello basso era la circolazione del sangue.”
(John Cage, Silenzio, p.15)



Al di là della sua verità o meno, la scelta di esordire con questa immagine molto fisica serve a comunicare l'idea del silenzio che mette in contatto con sè stessi, con la propria natura più intima. E' dal silenzio che nasce il discorso sull'uomo, la vera meditazione (dal latino Meditatio=riflessione). Non è un caso che tutti i luoghi di culto sollecitino al silenzio anche al di là dei veri e propri riti. Iniziamo da un punto di vista estremo: il silenzio come stile di vita, in particolare per quanto riguarda i monaci benedettini. Seguendo la regola che dice “Ora et labora” (Prega e lavora) i monaci vivono quasi esclusivamente nel silenzio, che li porta ad avere la massima attenzione verso sè stessi, verso gli altri, verso il lavoro. La parola, in questo caso, non perde importanza, anzi la acquisisce. Solo una parola che

“esce” dal silenzio è vera parola. Questo esercitare il silenzio crea le condizioni per un silenzio interiore dove non esistono più preconcetti e giudizi, ma tutto è domanda paziente. Alcuni dei punti cardine del pensiero benedettino, come il sospendere ogni tipo di giudizio, l'accettare le proprie debolezze e il concentrarsi esclusivamente sul presente, sono alla base anche di altre pratiche meditative, tra cui la moderna Mindfulness. Traducibile con “presenza mentale”, è il tipo di meditazione più riconosciuta nel mondo occidentale. Da questa meditazione Jon Kabat Zinn, un biologo molecolare che lavora all'università del Massachusetts, inizia a strutturare il protocollo MBSR, poi validato scientificamente con un gran numero di pazienti. La mindfulness prende spunto da quella che è la meditazione

vipassiana theravada, ma l'uso che viene fatto all'interno dei protocolli è un uso laico, ossia connesso ai benefici che ne derivano e non all'adesione alla filosofia buddista. Tra le prime pagine del sito del Centro Italiano Studi Mindfulness si trovano le seguenti parole: “Non è una fuga dalla realtà: è piuttosto essere profondamente radicati nella realtà; non è una forma di trance: la mente mindful è caratterizzata da lucidità e chiarezza; non è una condizione “mistica”: viene del tutto superata

la divisione tra il corpo e la mente”. L'esercizio è sul corpo e sul respiro e l'obiettivo è quello di accettare il presente e di riconoscere la realtà per quella che è. “Il semplice fatto di riconoscere i tuoi pensieri come pensieri, può renderti libero dalla realtà distorta che essi spesso creano”. “Paradossalmente, al fine di avere un contatto più intimo con la realtà, si passa da un distacco. Come scrive Carlo Sini a proposito dello zen: “Il vuoto, la tranquillità, il distacco, la noncuranza, il silenzio, il non-agire sono la

misura dell'equilibrio dell'universo (...) Questa pace conduce al vuoto, un vuoto che è pienezza, una pienezza che è totalità.” Un ulteriore aspetto da considerare è quando la meditazione o il sentimento religioso assumono la forma della contemplazione, del rapporto con qualcosa di ineffabile, sublime, non riferibile a parole. Si rimane senza parole di fronte alla bellezza e al mistero.

1- Kabat Zinn, 1990, p.69, 70.

CON GLI ALTRI: STRUMENTO DI RISPETTO E ASCOLTO



Il tradizionale “minuto di silenzio”, osservato per fare memoria di una persona scomparsa o di un grave evento che ha coinvolto una collettività, rappresenta un chiaro esempio di come il silenzio possa considerarsi uno strumento di rispetto. Inoltre, nello stesso modo in cui costruisce il ritmo nella musica, il silenzio è essenziale anche alla conversazione in quanto scandisce i turni di parola. Una regola fondamentale di rispetto reciproco, che spesso viene infranta. “Se osserviamo qualunque talk show è evidente quanto sia usuale impedire all'altro di esprimere le proprie opinioni. Uno dei modi più pratici per “uccidere” il dialogo è di zittire l'altro urlando. In questo modo la capacità di ascolto è ridotta a zero...” scrive Paolo G. Bianchi, counselor, in un suo saggio sulla tematica dell'ascolto¹.

E' immediato quindi ricollegarsi al discorso dell'attenzione: se manca l'attenzione, intesa qui sia come rispetto sia come concentrazione, non può esserci nessun ascolto. Il silenzio dell'ascolto è un silenzio che dice qualcosa, proprio per il fatto che “non si può non comunicare”². In una conferenza, ad esempio, chi parla percepisce se il silenzio è attivo o passivo e può capire quindi in anticipo se ci saranno domande o meno³. Il silenzio non viene solo utilizzato per ascoltare, ma anche per farsi ascoltare, come nel caso dei cortei silenziosi e di alcuni flash mob. In questi casi il silenzio non è più l'elemento essenziale per scandire un ritmo, ma l'elemento di rottura di questo ritmo, volto a dar vita al cambiamento. Nelle successive interviste verrà analizzato il ruolo dell'ascolto in rapporto con la terapia.

1- Paolo G. Bianchi, Counseling e regola benedettina.

2- Paul Watzlawick, Pragmatics of Human Communication.

3- Goffman, Il comportamento in pubblico. L'interazione sociale nei luoghi di riunione, 2002.

In questa pagina: foto di Silvia Cappuccio

Pagina precedente: Enrico Nicolo, Contemplazione

Jonathan Stead, Fragile mind

Il silenzio nel dialogo psicoanalitico. Intervista a Gianluca Carlini (psicologo psicoterapeuta)

Dal silenzio si può capire se il paziente è attento o meno alle sue parole?

In realtà credo che ci sia più da guardare se nel silenzio il paziente sta in qualche modo rielaborando e anche trasformando in maniera personale i contenuti degli scambi che ci sono stati poco prima –anche degli scambi verbali– oppure se sta andando in qualche maniera distante dalla relazione analitica del momento. Questo si può capire innanzitutto tramite due aspetti: dal cosiddetto controtransfert, cioè dalle reazioni emotive, dai vissuti emotivi del momento, se ce ne sono, da parte del terapeuta, e da quello che poi il paziente dice dopo, da come vive durante quel silenzio, da quello che dice tramite quel silenzio. Quindi o dal terapeuta o dal paziente stesso si possono avere dei segnali che possono aiutare a capire di che tipo di silenzio si tratta.

Come si interpretano i lunghi silenzi del paziente?

Credo che ci sia proprio da chiedersi se è un prendersi un lungo tempo di elaborazione di quello che sta avvenendo e degli scambi che ci sono –non solo nelle parole ma proprio a livello emotivo tra paziente e terapeuta– oppure se è un silenzio che tradisce piuttosto un'impasse, cioè un momento di blocco della relazione. Credo sempre che i canali possano essere il controtransfert del terapeuta e i vari segnali a livello verbale o non verbale che poi il paziente può dare. In questo modo si può capire se c'è una funzione terapeutica che è in atto anche tramite il silenzio oppure il contrario, se è in atto una resistenza alla relazione che si viene sviluppando in quel momento.

Quando è meglio porre fine a un silenzio e quando invece assecondarlo?

Mi viene da dire che è meglio porre fine quando il terapeuta non capisce. Si ha bisogno di capire per aiutare il processo ad andare avanti. Si può intervenire quando si capisce veramente poco dal proprio controtransfert, ammesso che ce ne sia, cioè dei propri vissuti emotivi di quello che sta succedendo in quel momento, e dai segnali del paziente. In ogni caso è sempre meglio non avere fretta di porre fine a un silenzio, nel senso che un terapeuta deve comunque sempre saper sopportare per primo momenti di confusione, di dubbio, di mancanza di comprensione di quello che sta succedendo e aspettare che in mezzo a questa confusione possa far capolino qualche pezzetto di comprensione. Certo l'apporto del paziente è fondamentale in questo; quindi in alcuni momenti può anche essere utile chiedere qualche cosa al paziente soprattutto in momenti che sono sentiti come momenti proprio di impasse, di blocco della relazione e anche della comunicazione.

Quanto è importante il silenzio del terapeuta e che significato può avere?

Innanzitutto il terapeuta, anche nel silenzio, tramite tanti segni impercettibili e sottili, è comunque presente come persona con proprie caratteristiche; influenza di conseguenza quello che poi passerà per la mente del paziente. Però è importante il silenzio proprio per lasciare più spazio possibile ai pensieri liberi del paziente, o meglio al fatto che il paziente possa ritrovarsi in una situazione in cui può pensare in una maniera diversa rispetto a quella in cui è abituato a pensare. In una maniera un po' più sognante, cioè guardando proprio quello che gli passa per la mente. Quindi è importante creare uno spazio sufficientemente libero e accogliente perché possa succedere qualcosa di questo genere, affinché le comunicazioni che emergono dal paziente siano più riferite non tanto al suo pensiero razionale quanto a processi di pensiero più profondi che si avvicinano anche al preconcio.

C'è durante l'analisi anche un'osservazione dei segnali non verbali?

La psicoanalisi è sempre stata pensata come la terapia delle parole, in realtà non è poi così vero. Si è sempre data una certa importanza a quello che può comunicare il corpo, tanto che la stessa idea di Freud di essere messo dietro al paziente, di non essere visto, era proprio perché il paziente non vedesse aspetti non verbali. Questi segnali erano già messi in primo piano come aspetti molto influenti. Oggi gli aspetti non verbali sono sempre più presi in considerazione come fonte di informazioni, di aspetti emotivi che hanno a che fare con il paziente, con quello che ha dentro e anche con quello che sta succedendo in quel preciso momento. Perciò si può osservare tutto, a partire da quando un paziente di presenta sulla porta a quando esce, non solo i movimenti o ciò che può fare con il suo corpo quando è sdraiato sul lettino.

Foto: Tuttomamma



STRUMENTO DI RIFIUTO O NON ASCOLTO

Il silenzio per la persona autistica Intervista a Pierpaolo Rizzo, neuropsichiatra infantile

Nell'autismo il silenzio rappresenta di più un rifiuto di ascoltare o un rifiuto di esprimersi?

Spesso il concetto di rifiuto di comunicazione viene attribuito all'autismo, in realtà si applica maggiormente a quelle forme chiamate di "mutismo elettivo": ci sono dei bambini che a un certo punto per una ragione spesso non chiara, non definita –non necessariamente un trauma acuto– scelgono di non comunicare più, specialmente in determinati ambienti. L'autistico, al contrario, è una persona che non ha la motivazione per comunicare, per cui non si tratta di un rifiuto. L'autistico non capisce il perché deve trovarsi a comunicare con qualcun altro; è un po' come dire: mi trovo in un mio pianeta, non conosco il tuo pianeta e non sono interessato, non sono curioso. Il problema non è il non parlare –la logopedia serve proprio a questo– ma va fatto un lavoro ancora più profondo. Prima bisogna motivarlo a comunicare. E' una scoperta che a volte il soggetto elabora in maniera positiva, ma non è sempre così. Quindi c'è l'autistico che parla e l'autistico che non parla; c'è anche l'autistico che fa talmente tanta fatica a parlare che a un certo punto comunica con altri canali. Il successo nella terapia a volte è anche quello di accontentarsi del fatto che magari non parla, ma comunica.

Quali terapie esistono nell'approccio alla persona autistica?

Il disturbo autistico è un disturbo complesso. Manca l'interesse verso gli altri, intesi sia come persone che come oggetti. La persona vive con sofferenza questo suo modo di essere, perché comunque sente in qualche modo di essere fuori posto. Per cui il disturbo può evolversi in problematiche comportamentali complesse quali oppositività, aggressività e quant'altro. Riguardo alla terapia ci sono molti approcci, approcci strutturati che spesso derivano da esperienze personali che vengono tradotte in metodo. Ci sono genitori di bambini autistici che hanno contribuito a creare dei metodi che poi sono stati perfezionati. C'è un approccio che vuole proprio cercare di ricostruire un rapporto con l'esterno e un altro che cerca di venire incontro a tutte le problematiche che si sommano nel tempo –la scolarizzazione, l'educazione, l'ambiente. L'optimum probabilmente è l'insieme delle due cose: quando si riesce a lavorare col bambino nel portarlo verso l'altro e a strutturare tutto quello che è l'ambiente in una maniera che il bambino possa tollerare al meglio possibile quello che gli succede intorno. Il bambino autistico ha un problema legato anche alle novità. Tutto quello che è nuovo, che esce dalla routine giornaliera, è fonte di angoscia. Una delle metodiche che si usano sul bambino autistico è lavorare sul visivo, quindi programmare la giornata, fare una calendarizzazione della settimana con fotografie e disegni. Es. alle 8 scuola(foto della stanza) alle 9 appuntamento dalla terapeuta(disegno del pullmino + altra foto della stanza) e così via. Questo è per prevenire la reazione di angoscia che ha il bambino nel non avere mai la coscienza di quello che avverrà dopo. Questo vale per alcuni: ogni autistico ha le sue caratteristiche, il suo temperamento, i suoi genitori che infondono nel bene e nel male le loro caratteristiche.

Perché l'autistico ricerca il silenzio?

Una delle cose che si dicono degli autistici è che hanno la tendenza a ricevere troppi stimoli e quindi a non sapere come gestirli. E' un problema di percezione. Ad esempio per me 60 DB possono essere un volume, ma per un autistico potrebbe essere dieci volte tanto. Molti autistici si tappano spesso le orecchie, perché il rumore dà loro particolarmente fastidio. Spesso sono bambini che sopportano con difficoltà stimoli sonori, stimoli tattili. Alcuni non sentono il dolore.

Il silenzio quindi può essere un mezzo per affrontare, per “curare”?

Come dicevo, l'ambiente deve essere strutturato in una maniera per cui il bambino non viva con troppa sofferenza i vari stimoli. Ma c'è anche un altro modo in cui il silenzio può essere utile, cioè quando si rischia una comunicazione inutile, ridondante. Bisogna saper fare silenzio, nel senso di non creare un ronzio di fondo fatto di parole, ma di comunicare il messaggio in modo efficiente e asciutto. Faccio un esempio di un fatto accaduto. La terapeuta dice al bambino: butta il fazzoletto nella spazzatura. Il bambino deve guardarsi intorno, vedere dov'è la spazzatura e buttarlo. Nel mentre la madre inizia a ripetere un sacco di frasi in più –del tipo: vedi i bambini bravi fanno così, devi fare il bambino bravo, devi buttarlo nella spazzatura, l'hai vista la spazzatura? dov'è la spazzatura?...– Il bambino alla fine prende il fazzoletto e lo butta sul calorifero.

C'è una terapia del disegno?

Ci si può arrivare solo in un secondo momento, cioè se il bambino ha capito l'importanza della comunicazione. Inizialmente il disegno del bambino autistico è per la maggior parte dei casi stereotipato, ripetitivo, ossessivo. Non c'è la creatività intesa come liberazione o espressione comunicativa. Mentre un bambino che ha vissuto un trauma, e magari non parla, utilizza il disegno come espressione di quello che ha dentro, per un bambino autistico il disegno tendenzialmente non è una forma di comunicazione.

Riguardo alle nuove tecnologie?

Si tende in generale a dare molta importanza al computer, quando in realtà non è un bisogno primario. Mi riferisco a bambini di dodici anni che possono saper utilizzare perfettamente un computer e poi non sono capaci di andare a comprare il latte. Io credo che siano strumenti che possono essere utilizzati intanto per comunicare. Ci sono anche strumenti più semplici di diverso tipo, che si basano sull'ottica del computer, come pulsanti per rispondere sì o no, colori, pulsanti per scegliere una musica e così via. Tutto deve essere semplificato. Alcuni, soprattutto più avanti, non hanno difficoltà nell'usare la tastiera. Il computer può essere un ulteriore strumento, ma non lo vedo niente più che uno strumento per facilitare determinate comunicazioni. La patologia autistica rimane, non è una patologia dalla quale si guarisce. L'autismo è una condizione di vita.



STRUMENTO DI ESPRESSIONE

THE ARTIST IS PRESENT MARINA ABRAMOVIC

Nel 2010 si organizza al MoMA di New York la prima retrospettiva della performer serba Marina Abramovic. Con grandi proiezioni si ripercorrono gli episodi salienti della sua carriera, mentre più di una trentina di giovani artisti sono stati preparati per la rappresentazione delle performance più note. Per i tre mesi della mostra, in tutti gli orari in cui è aperta, Marina Abramovic si fa trovare seduta perlopiù immobile su di una sedia, lasciandone una seconda davanti a sé per chiunque voglia sedersi, per il tempo che lo desidera. Inizialmente c'è anche un tavolo, che poi viene tolto per non creare un ostacolo visivo. L'esperienza,

infatti, è basata in modo totale sullo sguardo. Le due persone che vi partecipano sono costrette a stare ferme, a non parlarsi; l'espressività del volto acquista il massimo valore comunicativo. Per Marina è tutt'altro che facile: bisogna avere una grande forza, una grande consapevolezza e molta resistenza. Prima che la performance “The artist is present” inizi molti critici ed artisti hanno un approccio scettico, non pensano che lei riesca a restare così tanto tempo in quelle condizioni. Non sanno –e in questa fase non lo sa nemmeno Marina– che le soddisfazioni supereranno enormemente lo sforzo iniziale. “Ancora non riesco

LA PERFORMANCE È
BASATA INTERAMENTE
SULLO SGUARDO:
L'ESPRESSIVITÀ DEL
VOLTO ACQUISTA IL
MASSIMO VALORE
COMUNICATIVO

Foto: MoMA, The artist is present, M. Abramovic

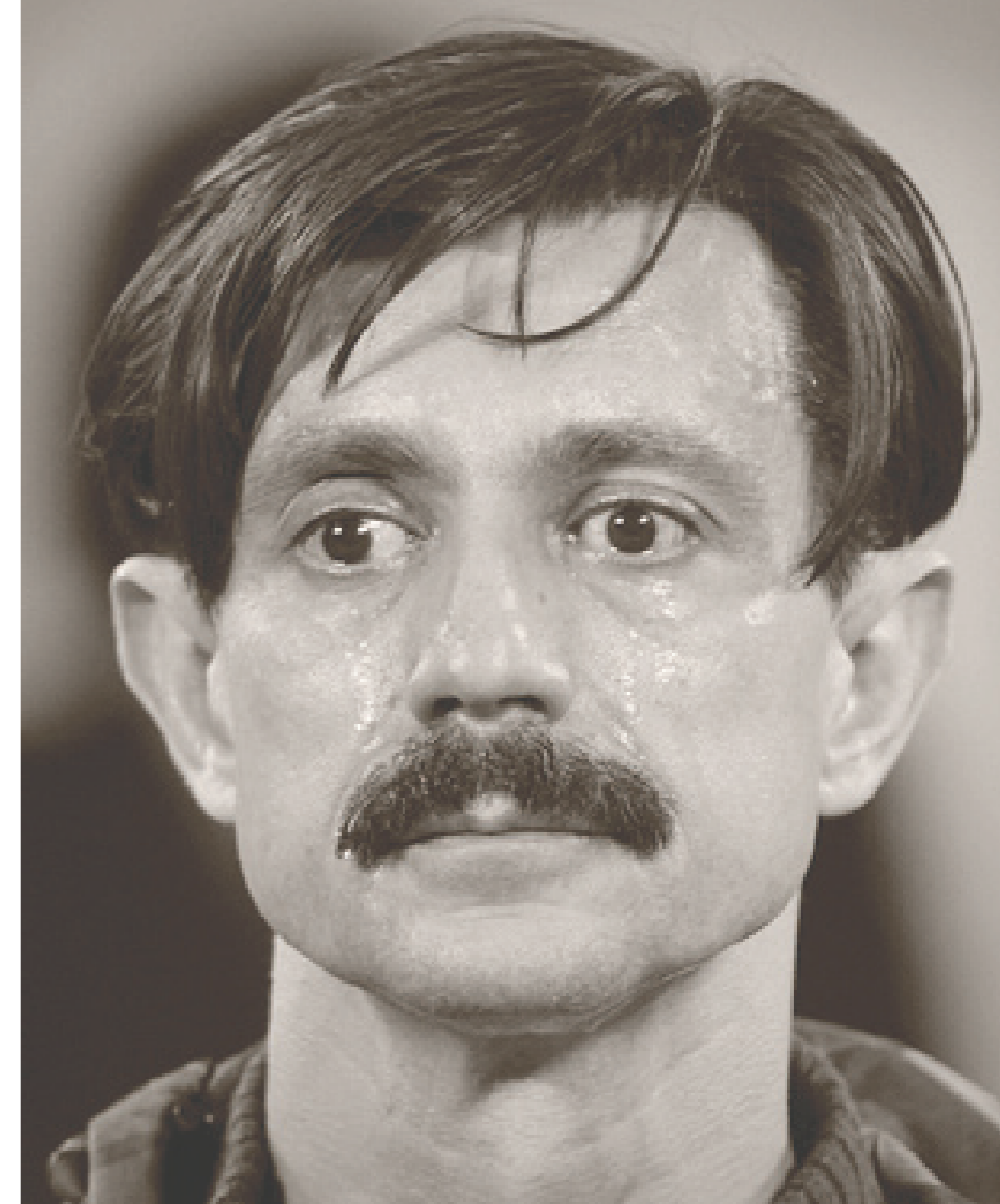


a rendermi conto di quanto è accaduto. Mi sembra un sogno." I vari visitatori hanno approcci completamente diversi: alcuni sembrano arrabbiati, altri sono curiosi, altri ancora vogliono sapere cosa succede. Marina guarda a ciascuno di loro con un amore incondizionato che spesso trasforma le loro espressioni in una profonda commozione. Un uomo un giorno rimane per tutta la durata di apertura del museo.

Poi torna, altre venti volte. Marina racconta di aver iniziato a osservare quell'uomo e di essere arrivata a conoscerlo in un modo così intimo che non le sembrava di aver compreso tanto nemmeno un membro della sua famiglia. Il fatto che la performance avvenga in una zona di grande passaggio fa sì che il rapporto sia a due livelli: quello tra le due persone e quello tra loro e il pubblico. Mentre il rapporto fra i due è talmente

intenso che tutto ciò che avviene intorno passa in secondo piano, il pubblico osserva la scena e vive una situazione di attesa. Attesa di fermarsi. "Il mondo si muove in fretta, oggi. La gente non ha quasi più capacità di concentrazione. Lei fa rallentare tutti. Ci chiede di rimanere là per un po' di tempo, cosa che non siamo abituati a fare. E di conseguenza ci trasforma." The artist is present può ricordare la performance passata "Nightsea

UN UOMO UN GIORNO
RIMANE PER TUTTA LA
DURATA DI APERTURA
DEL MUSEO.
DICE LA PERFORMER:
"HO COMINCIATO A
GUARDARE QUELL'UOMO
E A CONOSCERLO IN UN
MODO COSÌ INTIMO CHE
NON MI SEMBRAVA DI
AVER COMPRESO TANTO
NEMMENO UN MEMBRO
DELLA MIA FAMIGLIA."



crossing", durante la quale un uomo e una donna – Marina e il compagno Ulay – stavano seduti l'uno di fronte all'altro su due sedie, con un lungo tavolo in mezzo, in silenzio. "Trattavamo soprattutto di cose disprezzate dalla società occidentale," afferma Ulay, riferendosi all'inattività, al silenzio, al digiuno. "cose che turbano molto la gente, soprattutto quando durano." Il silenzio come potente mezzo di comunicazione, dunque, era già

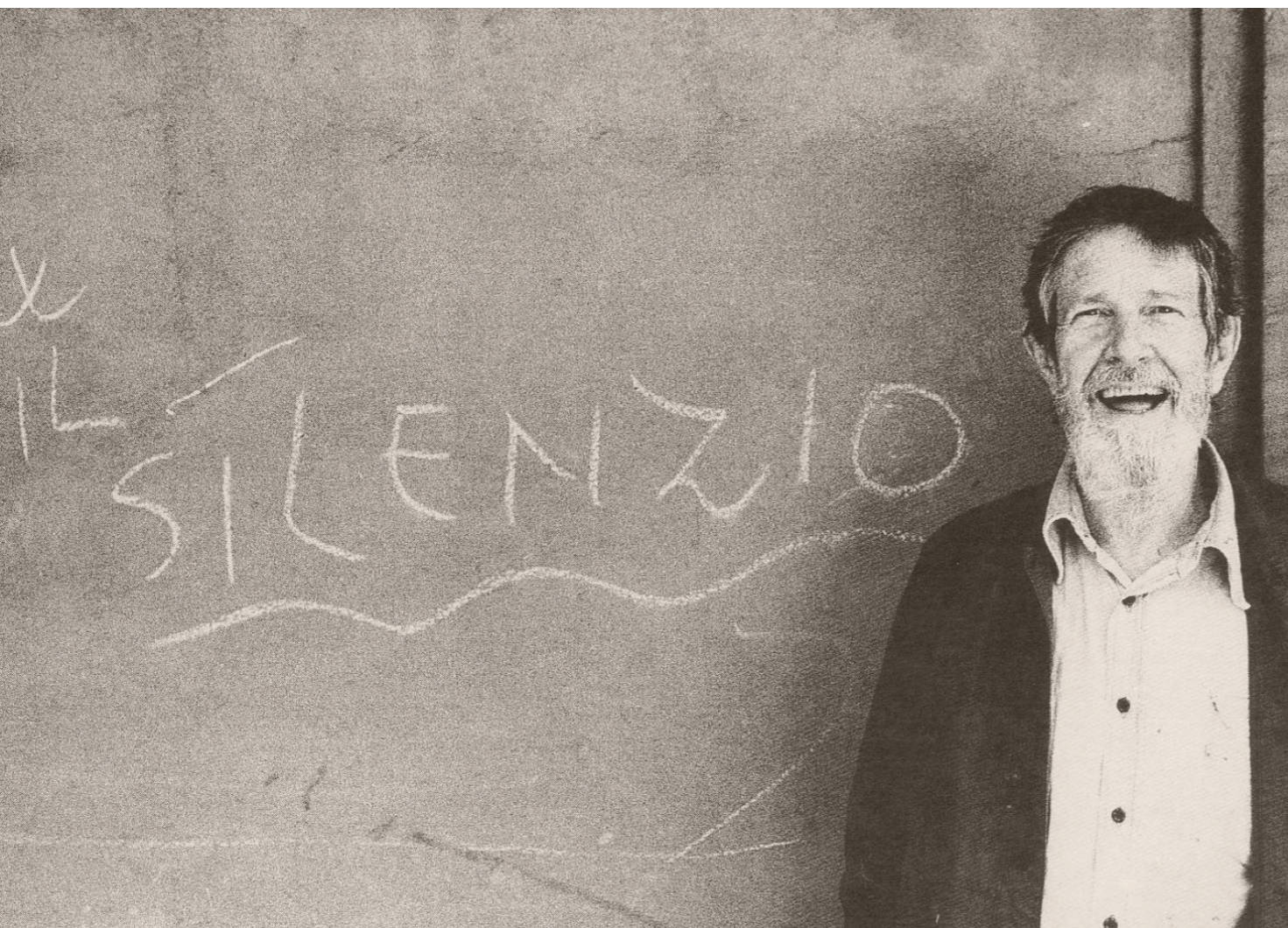
stato sfruttato in tempi precedenti, ma mai in un modo così contagioso come nella performance al MoMA.

In queste pagine: Marina Abramovic e il suo pubblico durante la performance "The artist is present."
A lato: immagine tratta dalla mostra della Abramovic al PAC di Milano.



The Abramovic method

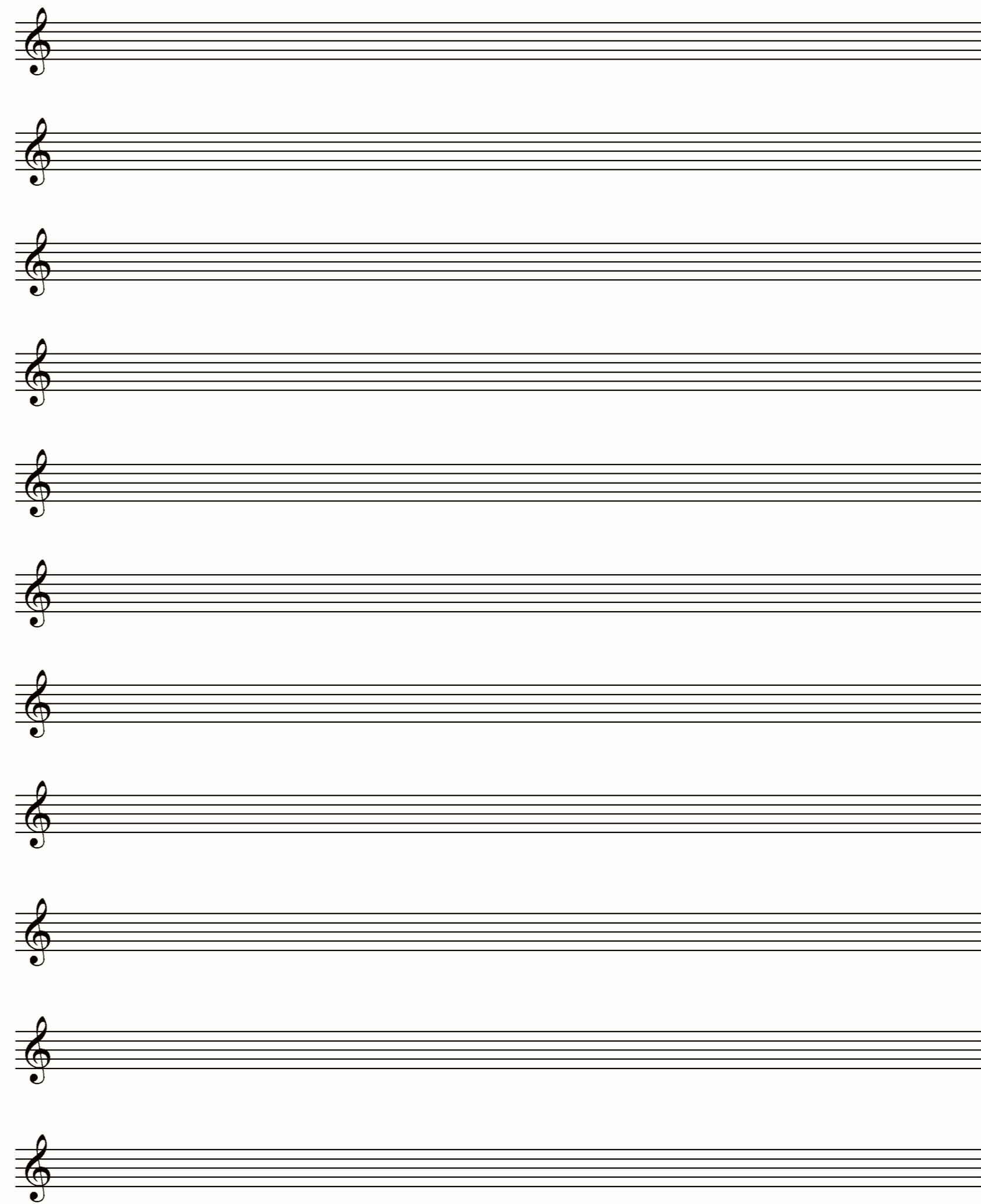
In vista della mostra al MoMA la Abramovic si occupa di formare attraverso un workshop gli artisti che ripeteranno le sue performances. I ragazzi trascorrono il loro tempo immersi nella natura, in un continuo esercizio alla concentrazione, all'ascolto, al silenzio, per predisporre fisicamente e mentalmente alle performances. Successivamente, l'esperienza positiva del MoMA spinge la Abramovic a condividere la tecnica maturata negli anni anche con il suo pubblico. E' così che nasce nel 2012 la mostra interattiva al Pac di Milano "The Abramovic method". Spogliandosi degli oggetti personali, indossando un camice bianco e cuffie che isolano dai rumori, i visitatori sono messi in condizione di "fermare il tempo"; lasciano quindi da parte la tecnologia, così onnipresente nella vita di ognuno, per ascoltare il respiro e non concentrarsi su nessun tempo che non sia il presente.



4'33" JOH CAGE

L'opera viene considerata da John Cage, inventore della musica sperimentale americana, amante dell'arte dada e della mentalità zen, il suo pezzo più riuscito, frutto del lavoro di oltre quattro anni. La durata della composizione, che corrisponde a 273 secondi, è un riferimento ad una temperatura specifica (-273.15 °C), lo zero assoluto, che non è raggiungibile, proprio come il silenzio assoluto. La prima esecuzione dell'opera avviene nel 1952, in una sala da concerto all'aperto a sud di Woodstock, nello stato di New York. Un concerto con fini benefici. "Il pianista D.Tudor si sedette al pianoforte sul piccolo palco di legno rialzato, chiuse il coperchio della tastiera e guardò un cronometro. Per due volte nei successivi minuti alzò il coperchio e lo riabbassò, facendo attenzione a non fare rumore, benchè girasse anche le pagine dello spartito, che erano prive di note", scrive Kyle

Gann, uno dei maggiori studiosi di Cage, raccontando la performance ne "Il silenzio non esiste". Il pretesto del concerto rende gli spettatori silenziosi e attenti, ma l'ascolto si orienta verso un'altra musica, che è quella dell'ambiente. L'intento di Cage è di fare ascoltare un lavoro completamente libero dalle idee personali del musicista e di far percepire che i suoni dell'ambiente costituiscono una musica molto più interessante di quella che troviamo a un normale concerto. "Nel primo movimento si poteva sentire il vento che soffiava fuori. Nel secondo, delle gocce di pioggia cominciarono a tamburellare sul soffitto, e durante il terzo, infine, fu il pubblico stesso a produrre tutta una serie di suoni interessanti, quando alcuni parlavano o se ne andavano." (John Cage, Silenzio). Sarà proprio a partire da 4'33" che il silenzio acquisterà un valore sempre più alto nella musica di Cage.



In questa pagina: John Cage immortalato dall'obiettivo di Guido Harari.

A lato: uno spartito vuoto, a simboleggiare la ricerca artistica di Cage.

Teatro

1952

LE SEDIE

EUGENE IONESCO

Tutta la vicenda è incentrata sulla rivelazione esistenziale che due coniugi molto vecchi devono fare al mondo prima di morire, ma la platea è formata da sedie vuote e l'oratore incaricato di portare il messaggio si scoprirà che non può parlare. Il messaggio rimane non detto.

1970

THE DEAFMAN GLANCE

ROBERT WILSON

L'idea nasce dall'incontro del regista con un ragazzino sordo. Lo spettacolo, lungo più di quattro ore e caratterizzato da un ritmo inusuale, sposta il discorso teatrale dalla parola all'immagine. (Robertwilson.com)

1992

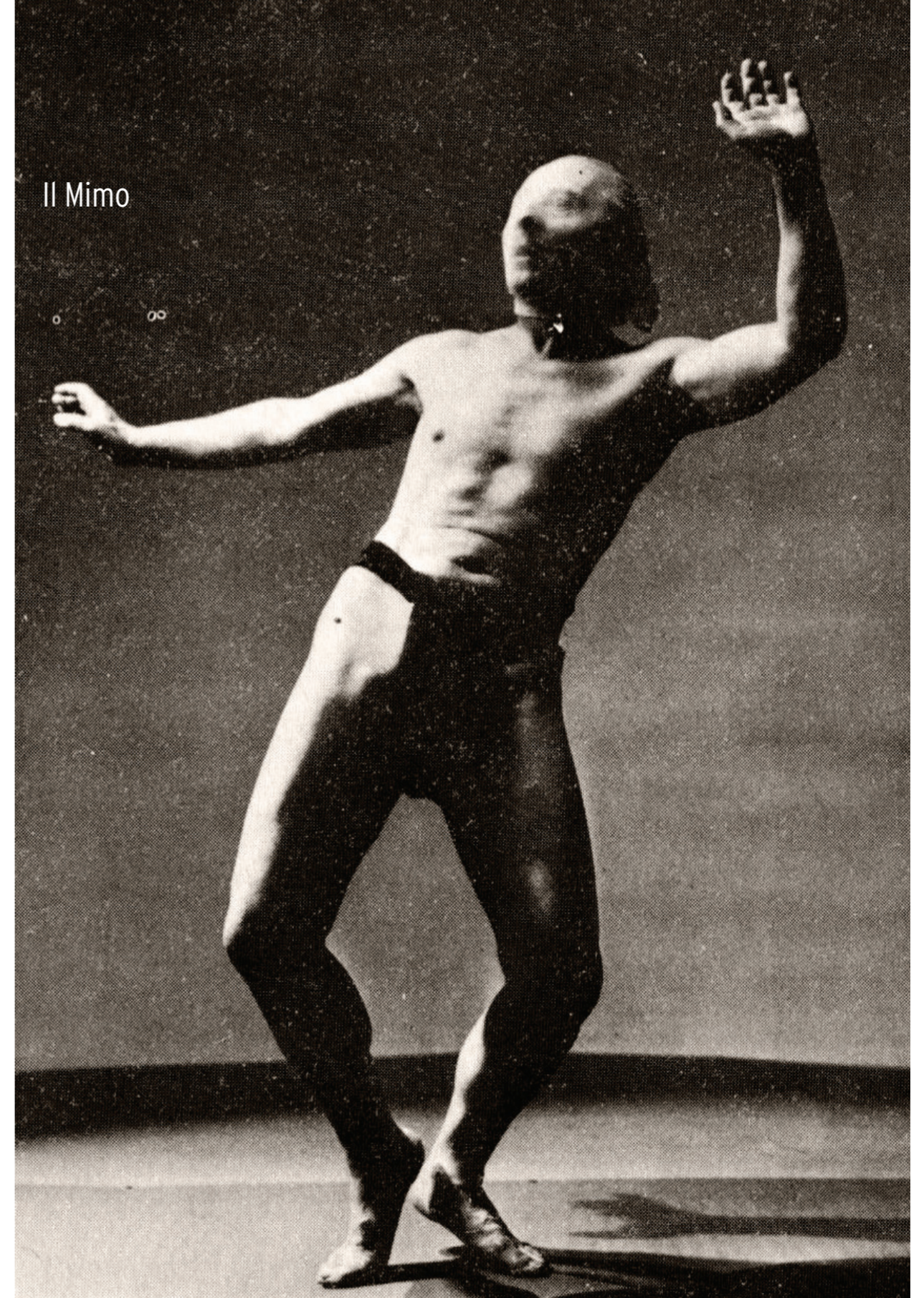
FEMTELLA

TAOUFIK JEBALI

Cinque attori posano nell'attimo prima del flash di un fotografo, un'ora di silenzio scandita soltanto da alcuni movimenti lentissimi. Il pubblico dà vita ad uno spettacolo parallelo attraverso commenti, domande e provocazioni.



Il Mimo



Il mimo corporeo si sviluppa in Francia negli anni 20-30 con l'intento di rivendicare l'autonomia del gesto, in contrapposizione alla tradizionale pantomima che lo vede come un elemento subordinato al linguaggio verbale. Questa nuova arte del corpo, iniziata da Etienne Decroux, si sviluppa all'interno di un vasto movimento di riforma della scena moderna, che ha uno dei suoi maggiori punti di forza proprio nella riscoperta del corpo dell'attore, con le sue enormi possibilità espressive,

che una tradizione teatrale di tipo letterario e psicologico aveva del tutto trascurate per secoli a favore del solo aspetto verbale. "Qual è l'elemento senza il quale il linguaggio teatrale non può esistere? (...) Si può eliminare la scenografia, si possono eliminare i giochi di luce, gli effetti di costume, il trucco, l'intervento musicale, si può eliminare anche il testo, ma finché resta la presenza fisica ed espressiva dell'attore a confronto con il pubblico, il teatro esiste."¹

La scuola Decroux

Nell'approccio decrouiano al mimo c'è un ribaltamento sostanziale di quelle che sono le dinamiche espressive: il movimento deve partire dal tronco, l'elemento più pesante, per arrivare solo in un secondo momento alle mani e al volto -addirittura, spesso il volto non viene utilizzato, ricorrendo all'uso di maschere. La scelta della fatica rende il mimo un'arte fondamentalmente tragica. Prima ancora che sul gesto, l'attenzione



1- Cit. Etienne Decroux in *Mimo e mimi*, Parole e immagini per un genere teatrale del Novecento.

2- Cit. Yves Lebreton in *Mimo e mimi*, Parole e immagini per un genere teatrale del Novecento.

Sopra: Marcel Marceau in una delle sue esibizioni.

Nelle pagina precedenti: una scena tratta da "The Deafman Glance" e il mimo decrouiano.

viene posta sull'atteggiamento. I gesti sono "astratti": tendono a rappresentare delle idee piuttosto che azioni o parole. Quest'ultima caratteristica allontana il mimo corporeo dall'approvazione del pubblico, facendo sì che il modello teorizzato da Decroux non venga poi seguito in modo rigoroso. Già Barrault, il suo primo allievo, metterà in discussione l'autonomia del mimo inserendolo all'interno di un progetto di "teatro totale".

La scuola Marceau

Con Marcel Marceau il mimo diventa più popolare e ritorna ad avvicinarsi alla tradizionale pantomima, che metteva in primo piano il rapporto di identificazione fra attore e spettatore. Volto e mani tornano ad avere un ruolo principale. L'attore, attraverso i gesti, dà concretezza alle cose che non ci sono. Dal tragico si passa al comico, anche sotto l'influenza degli attori del cinema muto quali Keaton e Chaplin.

Il mimo oggi

Il mimo contemporaneo è un intreccio di stili che derivano dalle posizioni opposte di Decroux e Marceau. Non si può dire che esista il mimo come genere specifico e autonomo. Oggi gli artisti stessi spesso rifiutano l'etichetta di mimi, preferendo essere chiamati attori o clown. Parallelamente, l'interesse verso l'espressione corporea sta crescendo. Perché? "Io credo che questo interesse sia nato perché corrisponde a una mancanza, a una carenza della società. (...) Credo che sia un movimento d'insieme, quasi, si può dire, mondiale, in ogni caso legato a tutti i paesi detti civilizzati, a tutti i paesi in cui l'educazione è soprattutto basata sull'erudizione intellettuale.

I bambini (...) si esprimono costantemente col corpo, ma, poco a poco, (...) ci si accorge che questa dinamica fisica ed espressiva del corpo viene a mano a mano compressa dentro questo corridoio che è la scuola, dove si insegna a scrivere, a contare, si insegna la storia, la geografia e tutto passa attraverso la testa, tutto passa attraverso l'energia cerebrale.²"

IL LINGUAGGIO DEL CORPO

L'IMPORTANZA DELLA COMUNICAZIONE NON VERBALE

La percezione di un messaggio verbale dipende solo per il in minima parte dalle parole. Ciò che conta maggiormente è il tono con cui viene detto, ma soprattutto gli aspetti non verbali che lo accompagnano.



“I movimenti corporali sono tante “vesti” che le parole indossano per colorarsi, profumarsi, eccitarsi o congelarsi.

E' noto come le parole scritte si possano interpretare in una infinità di modi, seguendo e inseguendo le tonalità differenti con cui il lettore (così come lo scrittore autore del testo) riveste e investe la nudità scritta.

Da qui gli infiniti fraintendimenti che una nuda frase può provocare.”

(Massimo Canevacci in Riscoprire il silenzio)

Uno studio condotto nel 1972 da Albert Mehrabian (“Non-verbal communication”) ha mostrato che ciò che viene percepito in un messaggio vocale dipende solo per il 7% dalle parole. Il resto dipende per il 38% dagli aspetti vocali (volume, tono, ritmo) e per ben il 55% dalle espressioni e dai movimenti del corpo. Nella prima parte dello studio i partecipanti dovevano giudicare se una serie di parole erano positive, negative o neutre. Ne furono scelte tre positive (caro, grazie e dolcezza), tre neutre (oh - forse - davvero) e tre negative (bruto - non - terribile). Ognuna di queste parole fu letta con diversi toni di voce (positivo - neutro e negativo) e il tutto fu registrato. Nella seconda parte dello studio i soggetti furono invitati a giudicare se la parola “forse” era negativa, neutra o positiva in base ad alcune immagini che rappresentavano visi giudicati in precedenza come negativi, neutri o positivi. La comunicazione non verbale è stata considerata dalle più svariate discipline. Da un punto di vista biologico sono stati identificati gli aspetti comuni, da quello antropologico e sociologico le differenze culturali. Lo studio del linguaggio del corpo tiene conto sia di tutti i comportamenti prossemici e cinesici, sia di tutto ciò che riguarda il volto e, non ultimo, l'aspetto esteriore.

Prossemica

Tratta del comportamento spaziale dell'individuo, ovvero del modo in cui si colloca nello spazio e in cui regola le proprie distanze rispetto agli altri e all'ambiente. Il primo studioso a fare ricerche estensive in questo ambito è stato l'antropologo Edward T. Hall, che ha classificato le varie distanze della società americana: intima (0-45 cm), personale (45-120 cm), sociale (120-350 cm) e pubblica (più di 350 cm)¹. Oltre alla distanza interpersonale, hanno a che fare con la prossemica le modalità di contatto corporeo (sistema aptico), il modo delle persone di orientarsi l'una rispetto all'altra e la postura. Per offrire un'esempio di studio riguardo a quest' ultima si è scoperto che le persone che hanno un rapporto di empatia tendono anche a prendere la medesima posizione. Possono quindi assumere una posizione speculare - sintomo di un'ancora maggiore empatia - o identico. Questo fenomeno è chiamato “congruenza posturale”.



Cinesica

Teorizzata da Ray Birdwhistell, comprende quelli che sono i movimenti del corpo: movimenti di busto e gambe, gesti delle mani, movimenti del capo. Birdwhistell, sostenendo che ci fosse un parallelismo tra la linguistica e la cinesica, ha individuato i “cinemi” come le più piccole unità di azione percepibili, per analogia con il fonema linguistico. Gli esempi di cinesica più noti sono i “gesti”, che, secondo Paul Ekman e Wallace V. Friesen, possono essere così divisi in emblematici, cioè che possono essere tradotti con una parola, illustratori, che ampliano e completano un messaggio verbale (es. riprodurre con le mani la forma dell'oggetto di cui si sta parlando), manifestatori di uno stato emotivo, che cioè sono associati alle emozioni primarie (sorpresa, paura, collera, disgusto, tristezza e felicità), regolatori, che regolano l'andamento della conversazione e adattatori, cioè che riguardano il contatto (con una parte del proprio corpo o di quello altrui, con un oggetto).



Mimica facciale

Si riferisce al contatto visivo, allo sguardo, e all'espressione. Simulare in modo prolungato un'espressione porta allo stato d'animo simulato.

Tutte le emozioni positive si caratterizzano per una frequenza di sguardi, quelle negative per un evitamento dello sguardo.

Lo sguardo è inoltre un potente mezzo per ottenere consenso.



Aspetto esteriore

Rappresenta tutto ciò che viene veicolato dall'apparire: il modo di portare i capelli, l'abbigliamento, gli oggetti posseduti etc.



L'utilizzo della comunicazione non verbale può avere diverse funzioni oltre a quella di comunicare atteggiamenti interpersonali e partecipare alla presentazione di sé agli altri. Può avere infatti una funzione metacomunicativa, cioè di completamento del verbale, ma anche autonoma, in situazioni che non consentono l'uso del linguaggio o nella comunicazione di determinate emozioni. Nel primo caso regola il dialogo, fornendo informazioni di ritorno e segnali di attenzione; in entrambi i casi lascia filtrare più facilmente contenuti profondi dell'esperienza dell'individuo.

E' stato svolto un interessante esperimento facendo vedere allo stesso campione di popolazione un video -rappresentante una conversazione faccia a faccia- in quattro modalità: video+audio,

solo video, video+sottotitoli, solo sottotitoli. Nella percezione del rapporto fra i protagonisti del video, il video senza audio è stato quello più efficace.

Lo studio è un'ulteriore conferma dell'importanza del linguaggio del corpo nella comunicazione.

E' interessante notare come anche con l'avvento del digitale sia in atto una ricerca di linguaggi che fanno riferimento alla corporeità, basti pensare al ricorso alle emoticon nella messaggistica e nelle chat.

¹Edward T. Hall, The Hidden Dimension (1966)

In queste pagine: fotografie di Steve Mc Curry, dalle serie "Couples", "Italy" e "Silent language of hands".

IL CORPO CHE RIVELA

"Quando dici il falso, la mente lavora sodo per inventare le cose e il corpo non mantiene il sincrono."

(Dr. Cal Lightman, Lie to me)



Serie come The Mentalist e Lie to me, che hanno avuto grandissimo successo anche in Italia, dimostrano come gli studi sul linguaggio del corpo siano utili ed efficaci nel campo della criminologia. Guardando con attenzione chi sta loro di fronte, i protagonisti delle due serie ne decifrano il comportamento e ne capiscono le intenzioni. The Mentalist non è esclusivamente incentrato sull'abilità a leggere i segnali del corpo, ma sull'osservazione in generale e

sul potere della suggestione. La serie Lie to me, invece, prende spunto in particolare dal lavoro

UN'ESPRESSIONE
SIMULATA È SPESSO
ASIMMETRICA

del dottor Paul Ekman -che diventerà consulente scientifico del telefilm. La scoperta più

importante fatta dallo psicologo durante i suoi studi sulle emozioni umane è l'universalità delle espressioni facciali; Ekman cataloga tutte queste cosiddette "microespressioni" in una sorta di codice, il Facial Action Coding System. Vediamo alcune delle "verità" svelate dalla famosa serie. La microespressione che indica la sorpresa è vera solo in quanto tale: se dura più di un secondo significa che è simulata. Un'espressione simulata è spesso asimmetrica.

Se alziamo le sopracciglia dopo una domanda conosciamo la risposta.	Quando non crediamo in quello che diciamo tendiamo a fare un passo indietro o toccarci il collo o le mani.	Sbattere le ciglia è sintomo che si sta nascondendo qualcosa.
---	--	---

E' stato dimostrato che c'è una relazione fra la capacità di riconoscimento del non verbale e i successi in campo professionale, sociale e interpersonale. Metodi di ricerca e analisi della comunicazione non verbale vengono utilizzati per migliorare il rapporto medico-paziente, per decidere l'esito di colloqui lavorativi, per stabilire i rapporti fra i vari membri delle organizzazioni, per parlare in pubblico etc. Ma lo studio del linguaggio del corpo non aiuta soltanto ad individuare segni e simboli non verbali che vengono lanciati da un interlocutore durante un dialogo o un qualunque incontro, ma anche a gestire i segnali che noi stessi inviamo durante una comunicazione. Apprendere queste conoscenze e tecniche non è solo un modo per

diventare "più furbi", ma un lavoro su se stessi che consente una maggiore consapevolezza delle dinamiche della comunicazione propria e altrui e quindi un apprendimento che consente di avere delle interazioni migliori.

C'È UNA RELAZIONE
TRA LA CAPACITÀ DI
RICONOSCIMENTO
DEL NON VERBALE E
I SUCCESSI IN CAMPO
PROFESSIONALE

Pagina precedente: Il Dottor Cal Lightman nella serie Lie to me. (Foto tratta dal sito di Lie to me.)

Pagina successiva: una ragazza nell'atto di sorridere in modo forzato. (Foto Silvia Cappuccio.)

“Nelle pose, nelle posizioni e nell’atteggiamento che assume, in ogni gesto, l’organismo parla un linguaggio che anticipa e trascende l’espressione verbale.”

(Alexander Lowen, Il linguaggio del corpo, p.3)



LA CONNESSIONE MENTE-CORPO

Tenendo a lungo due dita agli angoli della bocca, come per simulare un sorriso, viene davvero da sorridere. Questo perchè quello che succede nel corpo e quello che accade nella mente sono funzionalmente corrispondenti. Le emozioni repressesono fonti di tensione per i muscoli e di una potenziale riduzione di consapevolezza: il corpo può diventare prima ancora della mente un ottimo canale per la psicoterapia, come si evince dagli studi sulla bioenergetica.

Intervista a Nicoletta Cinotti

Che cos'è la bioenergetica? Può essere considerata una scienza?

La bioenergetica è un approccio di psicoterapia esperienziale. Come tutte le psicoterapie non possiamo dire che rientri in una categoria scientifica, se si utilizzano i criteri di valutazione scientifica usati per le discipline come la matematica e la fisica. Se invece si considerano scientifici i dati acquisiti in prima persona, possiamo dire che anche la psicoterapia è una disciplina scientifica, perché permette di acquisire informazioni sulla propria modalità di funzionamento.

Quali sono i principi fondamentali?

Il principio fondamentale è l'identità funzionale mente-corpo: dal punto di vista di quest'approccio, ciò che succede a livello del funzionamento mentale ha un correlato corporeo, cioè corrisponde a uno schema di attivazione corporea. Questa idea è stata un'intuizione inizialmente di Wilhem Reich. Un'intuizione fatta sulla base dell'osservazione delle risposte cliniche dei pazienti. Adesso grazie ai risultati della ricerca neuroscientifica cominciamo anche ad avere molto di più le prove che funziona così. Vuol dire per esempio che ogni emozione forma uno schema di attivazione muscolare –sia che l'emozione sia percepita sia che non sia percepita– e che se noi siamo molto esposti sempre allo stesso tipo di emozione possiamo avere delle risposte muscolari croniche, possiamo rimanere attivati. In questo senso è molto interessante leggere l'articolo di Pansek –da cui è tratta la pagina Emozione e Ragione del mio sito– in cui spiega come il bambino nascendo deve costruire la propria rete di risposta neuronale e sinaptica attraverso la mielinizzazione delle fibre nervose. Questa costruzione avviene proprio attraverso la quantità e la qualità di emozioni a cui viene esposto. Quindi, quante emozioni proviamo e quali emozioni proviamo e quanto ripetutamente, vanno a configurare le nostre modalità automatiche di risposta e configurandole vanno a costruire un modo di essere nel mondo che è sia corporeo che mentale.

L'identità mente-corpo suggerisce che sciogliendo un blocco muscolare si possa superare anche un blocco emozionale. Una posizione rivoluzionaria, dal momento in cui siamo portati a considerare più il contrario.

Il contrario, in realtà, è automatico ma non funziona. Un esempio evidente è che tutti noi sappiamo le cose che ci fanno male eppure questo molto spesso non ha il potere di farci smettere di farle. Tutti noi sappiamo che fumare fa male, ma non abbiamo esattamente il potere di smettere di farlo. Oppure tutti noi sappiamo che se rispondiamo in quel modo a quella persona che conosciamo da tempo e che amiamo scoppierà una lite, ma non per questo siamo in grado con la mente di modificare il nostro comportamento. Il motivo è che abbiamo un insieme attivato che non è esattamente sotto il controllo cosciente. Questo è l'altro elemento interessante, cioè in realtà il nostro controllo volontario e cosciente è collegato alla maturazione del sistema narrativo del cervello che si struttura in maniera completa a partire dai due anni, due anni e mezzo. La parte precedente del nostro sviluppo ha una memorizzazione che non è narrativa ma è procedurale. Queste due modalità di risposta, procedurale e narrativa, coesistono per tutta la vita e molto spesso quello che ci dà problemi è la nostra parte procedurale, che è legata alla risposta corporea. Quindi abbiamo proprio bisogno di modi e di strumenti che permettano di dialogare con quella parte procedurale. Quella narrativa la possiamo convincere anche relativamente facilmente ma non è detto che cambi molto.

Può descrivere un esempio di esercizio bioenergetico?

Per quanto riguarda gli esercizi si può fare riferimento al volume “Espansione e integrazione del corpo in bioenergetica” di Alexander Lowen. Va comunque tenuto conto di questo: la bioenergetica è un'esperienza in prima persona; il significato degli esercizi non è un significato standard, ma è molto legato all'esperienza della singola persona. Lo stesso esercizio fatto da persone diverse può dare risposte anche molto differenti. Qui si può fare una piccola digressione che è un collegamento alla domanda sulla ricerca scientifica e che è uno dei punti forti del pensiero di Francisco Valera, un neurofenomenologo morto una decina di anni fa. Lui sostiene che possiamo interpretare la vita, leggere i fenomeni della vita, da tre punti di vista: dalla posizione in terza persona –quella che è più identificabile al pensiero scientifico tradizionale, che consiste nel costruire una teoria a partire da un'esperienza in terza persona– da quella in seconda persona –tu fai un'esperienza e io ti dico il significato di quell'esperienza, cosa che succede nelle psicoterapie interpretative– e infine da quella in prima persona, che è quello che noi proviamo, il significato che noi attribuiamo a quello che proviamo a partire dalla nostra esperienza. Tutte e tre queste posizioni possono essere ritenute scientifiche se si ritiene che vengano portate avanti con uno spirito indagativo, cosa che chiaramente avviene. Nessuna di queste tre è scientifica se non c'è uno spirito indagativo dietro e non è detto che in effetti tutte le affermazioni scientifiche siano contraddistinte da un vero spirito indagativo. Mi sembrava interessante spiegare il motivo per cui gli esercizi se vengono visti con una logica in terza persona possono apparire completamente privi di significato, anche se la persona che li fa ne può cogliere un significato profondo.

Il silenzio ha importanza nella bioenergetica? In che modo viene gestito?

Nella formazione del sé corporeo secondo Lowen sono tre le funzioni principali: la consapevolezza, l'espressione e la padronanza di sé. Questi tre elementi sono connessi tra di loro. Come si può immaginare, l'espressione di sé sembra essere qualche cosa di estremamente diverso dal silenzio. In realtà la chiave per comprendere il silenzio in bioenergetica è la relazione che c'è fra l'espressione di sé e la padronanza di sé. Se noi abbiamo consapevolezza e padronanza di noi stessi il silenzio diventa uno dei tanti registri espressivi. Se non abbiamo questa padronanza e consapevolezza, alterniamo silenzio e comunicazione in una maniera che è una perdita di significato, più che un'acquisizione. Se non siamo padroni di noi stessi, sia parlare che stare zitti rischia di essere una perdita di significato e non una costruzione di significato.

Oggi le persone sono consapevoli della connessione che c'è fra la mente e il corpo?

Molto. E'una consapevolezza che sta crescendo sempre di più. E' molto intuitiva e molto diffusa. Può trovare realizzazione non solo nella bioenergetica, ma anche in molti altri modi: nelle terapie espressive come lo psicodramma, nell'approccio psicosomatico, nella mindfulness, nella danzamovimentoterapia, nelle costellazioni familiari... E' un mondo molto ampio, forse fin troppo –non tutto secondo me funziona bene. Anzi, in Italia è considerato un campo relativamente ristretto, se lo si mette in relazione con le possibilità che ci sono negli Stati Uniti.

Qual è il motore che spinge verso la scelta di un approccio bioenergetico? Le persone ricercano questo tipo di approccio più in relazione a malesseri prevalentemente fisici o psichici?

Per la mia esperienza le persone non sono interessate al fatto che io faccia bioenergetica. Nella maggioranza dei casi vengono da me perché vogliono curarsi. Il fatto che io faccia bioenergetica è un'informazione che interessa una piccola percentuale delle persone che vengono, spesso persone che hanno già fatto altri trattamenti e magari hanno trovato dei limiti. Ho l'impressione che la bioenergetica non sia molto conosciuta.

In quali parti del mondo e in quali campi è maggiormente utilizzato l'approccio bioenergetico? In quali altri campi e in che modo potrebbe in futuro essere utilizzato?

L'Italia e il Brasile sono i paesi in cui c'è maggiore diffusione, malgrado la bioenergetica sia nata negli Stati Uniti. In Italia è una psicoterapia, in Brasile è utilizzata moltissimo nel sociale. Ci sono stati dei progetti molto interessanti di lavoro con le classi di esercizi con gli adolescenti di strada oppure programmi per il recupero di fasce a rischio. Io trovo che in particolare la classe di esercizi bioenergetici –che non è psicoterapia, ma una forma di benessere– potrebbe essere utilizzata molto di più di quanto viene utilizzata. Secondo me partendo proprio nell'esperienza del lavoro corporeo, dall'integrazione della consapevolezza corporea, dell'espressione, della padronanza si presta ad essere usato con un grande numero di persone anche di età molto diverse. E' molto facile pensare di fare una classe per anziani o una classe per adolescenti. Può davvero diventare un ottimo strumento preventivo.

IL TEATRO IMMAGINE

Un'altra forma di "terapia del silenzio" consiste nel mettere in scena diverse situazioni, di solito problematiche, facendo del proprio corpo una statua. Questo tipo di esercizio, tramite la visualizzazione, mette in luce quali sono i problemi aiutando a risolverli.

Il Teatro dell'Oppresso è un tipo di teatro che si pone come fine quello di rivendicare il dialogo, in tutti i sensi: è basato sul principio che qualsiasi tipo di relazione umana dovrebbe essere di natura dialogica. L'oppresso è chi, socialmente, culturalmente, politicamente, economicamente, razzialmente o in ogni altro modo, viene privato del suo diritto al dialogo. Attraverso diversi filoni interconnessi (Teatro Immagine, Teatro Forum, Teatro Giornale, Teatro Invisibile...) il TDO opera in

questo senso, creando condizioni di confronto e dibattito che possano coinvolgere diverse comunità. Il Teatro Immagine, strettamente legato al silenzio e al linguaggio del corpo, rappresenta di solito la prima fase del Teatro dell'Oppresso; successivamente si può proseguire in diversi modi con la riflessione di quanto è accaduto. Il Teatro Immagine, infatti, fissa emozioni, idee, relazioni, rendendole visibili. I partecipanti sono chiamati a interagire tra loro rappresentando con il proprio

corpo diverse situazioni di non-dialogo e diventano quindi in grado di capirne le dinamiche. Si lavora molto per associazioni: un partecipante inizia la "scultura" e gli altri sono invitati a continuarla, collegandosi a essa. È un linguaggio fisico, metaforico, allusivo, che permette di esprimere situazioni complesse in silenzio. Gli esercizi variano in base a quello che si vuole trattare. Se si lavora sulle emozioni, ad esempio, si possono usare le statue umane.

Statue umane

A coppie, uno fa lo scultore e l'altro la statua. Lo scultore posiziona il corpo della statua (postura, espressione facciale) per rispecchiare il proprio stato d'animo. Nel momento in cui ha finito osserva la sua statua e "ascolta" ciò che trasmette (in tutto questo non vi è uso di parola). Successivamente si può intervenire verbalmente.

L'esercizio facilita l'ascolto delle proprie e altrui emozioni e lo sviluppo dell'empatia, oltre ad altri processi psicologici. Si può fare anche in gruppo, per rappresentare dei momenti o situazioni di vita (famiglia, lavoro, relazioni...) in cui si hanno difficoltà, provando a trovare soluzioni che soddisfino i propri bisogni.

Foto tratta dal sito della compagnia teatrale irlandese Smashing Times.

LA PERCEZIONE DELLA SORDITA': QUESTIONARIO

SE DOVESSI FARE
A MENO DI UN SENSO
FRA VISTA E UDITO,
A QUALE PENSI DI
POTER RINUNCIARE?

La domanda è stata fatta su un campione di 200 persone, metà maschi e metà femmine, metà sopra ai 35 anni e metà sotto.



- 17% AUTONOMIA
- 14% PRIMATO DELLA VISTA SUI SENSI
- 9% ESIGENZA DI VEDERE LE PERSONE
- 9% ALTRI MODI DI COMUNICARE
- 8% PERCEZIONE DELLO SPAZIO
- 7% POSSIBILITÀ DI VEDERE LA NATURA
- 6% MINOR SENSO DI ISOLAMENTO
- 5% POSSIBILITÀ DI SVOLGERE PIÙ ATTIVITÀ
- 5% POSSIBILITÀ DI VEDERE I COLORI
- 4% POSSIBILITÀ DI LEGGERE E SCRIVERE
- 2% POSSIBILITÀ DI MIGLIORAMENTO DEL PROBLEMA
- 2% MAGGIORE FACILITÀ AD IMMAGINARE I SUONI
- 2% ESPERIENZE PERSONALI DI PROBLEMI DI VISTA



- 4% MAGGIOR FACILITÀ DI COMUNICAZIONE
- 2% POSSIBILITÀ DI SENTIRE LA MUSICA
- 2% PERCEZIONE PIÙ VERA DELLA REALTÀ

Altre osservazioni

"A volte non c'è bisogno di parole, un gesto comunica di più."

"La vista crea una forma di contatto se vogliamo più "tattile" con le cose del mondo circostante. Il fatto di vedere una cosa permette in un certo senso di possederla, poichè quella resta impressa nella memoria."

"Preferisco il silenzio al buio."

"Credo che l'uomo maschio si basi principalmente sulla vista."

"...essendo una persona concreta ho bisogno di concretizzare attraverso la vista quello che mi circonda..."

"Non riuscirei a vivere di sola immaginazione o ricordo..."

"Il suono si può convertire in vibrazioni. Ciò che non sento di può scrivere. Si può imparare a leggerle labbra..."

"Cito Seneca: gli uomini credono di più ai loro occhi che alle loro orecchie..."

"...il mio bagaglio di immagini me lo sono fatto bene o male..il resto lo lascerei all'immaginazione..."

"La spazialita', il senso di profondita'...Il suono si propaga ovunque anche nel corpo. La cecita' mi renderebbe piu' lento ma piu' attento..."

"Dei due sensi, la vista è il più abusato. Nella società ciò che appare è ciò che conta e per far ciò la vista spadroneggia. Non mi dispiacerebbe toglierla di torno e lasciare che i sottovalutati suoni finalmente possano esistere."

LA COMUNICAZIONE DELLA SORDITÀ:
MOSTRE ED EVENTI SUL TEMA

2013

2012

2011

Bologna
Bar "Senza nome"

Locale aperto da due ragazzi sordi, nel quale per ordinare è consigliato l'uso della LIS o della scrittura. Il luogo organizza inoltre iniziative culturali di vario genere.

Milano
"Voci dal silenzio"

Mostra fotografica di Elena Siniscalchi e cineforum.

1998

Genova e Roma
"I segni come parole"

Mostra sulle seguenti tematiche: lingue dei segni, educazione del bambino sordo, tecnologia per i sordi ed espressione artistica. I contenuti sono presenti online, ma non supportati da immagini.

1993

Tutto il mondo, non in Italia
"Dialogue in silence"

Itinerario guidato da un sordo. Ogni spazio è predisposto per un'attività diversa: dalla danza di ombre con le mani, a diversi giochi con le espressioni, a un inizio di apprendimento della lingua dei segni. Per ogni paese l'evento ha avuto la durata di circa un anno.

IL SUONO DIVENTA IMMAGINE: ESEMPI DI SINESTESIE



LABORATORIO DI ACUSMETRIA

F.Rampichini, M.Maiocchi,
E.Lariani

“L’acusmetria nasce da un gesto, un gesto semplice come lo scorrere di una matita su un foglio, tradotto in suono”, scrive Francesco Rampichini nel suo sito web. Infatti, in base ai parametri del suono, quali stereofonia (se si sente da destra o da sinistra), dinamica (se è vicino o lontano), e frequenza (alto o basso) è stato sviluppato un codice visivo corrispondente. Il suono diviene segno grafico. Le forme acusmetriche denominate sono oggetti sonori “a memoria di forma” atti a indurre la percezione di punti, linee e figure geometriche in movimento nello spazio. Risultato dell’incontro tra un musicista, un fisico e un architetto, è una ricerca in continuo divenire che può essere applicata in ambiti molto differenti.



PROGETTO ZEROVOLUME

Subsonica, Bluvertigo

I gruppi musicali Subsonica e Bluvertigo si riuniscono nel 2000 per lavorare al videoclip sperimentale di "Discoteca labirinto". Ogni strumento ha incorporato un sistema di luci che "mostrano" il suono e fa parte di una grande macchina che durante il videoclip si muove, incrementando la musicalità del tutto. Il progetto nasce con il desiderio di un videoclip accessibile, che possa essere fruito da una persona sorda e che le riservi un'esperienza musicale inedita. "La macchina è una scultura di comunicazione, un totem fantastico; la creatività è un ponte di comunicazione universale, al di là dei limiti di ciascuno", scrive Luca Pastore, regista del progetto, in una dichiarazione del 2000.



INSTALLAZIONI

C. Sun Kim

Si può trovare una singolare traduzione del suono in luce e movimento nel lavoro dell'artista sorda Christine Sun Kim. Christine registra i suoni di tutti i giorni, come quello del traffico, per poi poterli guardare, attraverso dispositivi che studia ad hoc. I rumori delle macchine si trasformano nel movimento di piccole girandole, palloncini, tappi, fili colorati, che vibrano alterandosi in forma fisica visibile. Un'esplorazione del suono che la porta a realizzare anche vere e proprie opere di arte generativa: al ritmo delle vibrazioni il colore si spande generando macchie colorate. Per Sun Kim il suono rappresenta l'accesso diretto alla società: in assenza della percezione del suono, la nostra identità non può dirsi completa.

Immagine tratta dal sito dell'artista

IL SUONO COME FENOMENO TATTILE

Se la musica è alta, tenendo tra le mani un palloncino si sentono molto chiaramente le vibrazioni. Nel 2009 Eugenio Finardi ha dedicato un concerto alle persone sorde, dando la possibilità di ascoltare proprio in questo modo. La musica come fenomeno tattile viene utilizzata soprattutto nella musicoterapia, in particolare con l'uso del lettino sonoro. Questo strumento consiste in un piano di legno che nella parte sottostante ha delle corde in tensione. Quando una di queste corde viene fatta oscillare, chi sta sdraiato sul lettino percepisce una sorta di "massaggio sonoro". Questa tecnica è utilizzata per distendere i muscoli e per raggiungere uno stato di benessere psicofisico; è inoltre particolarmente indicata per chi soffre del morbo di Alzheimer e di quello di Parkinson.

Se la musica è alta, tenendo tra le mani un palloncino si possono sentire le vibrazioni.
(Foto: Silvia Cappuccio.)

VERSO UNA CULTURA DEL SILENZIO

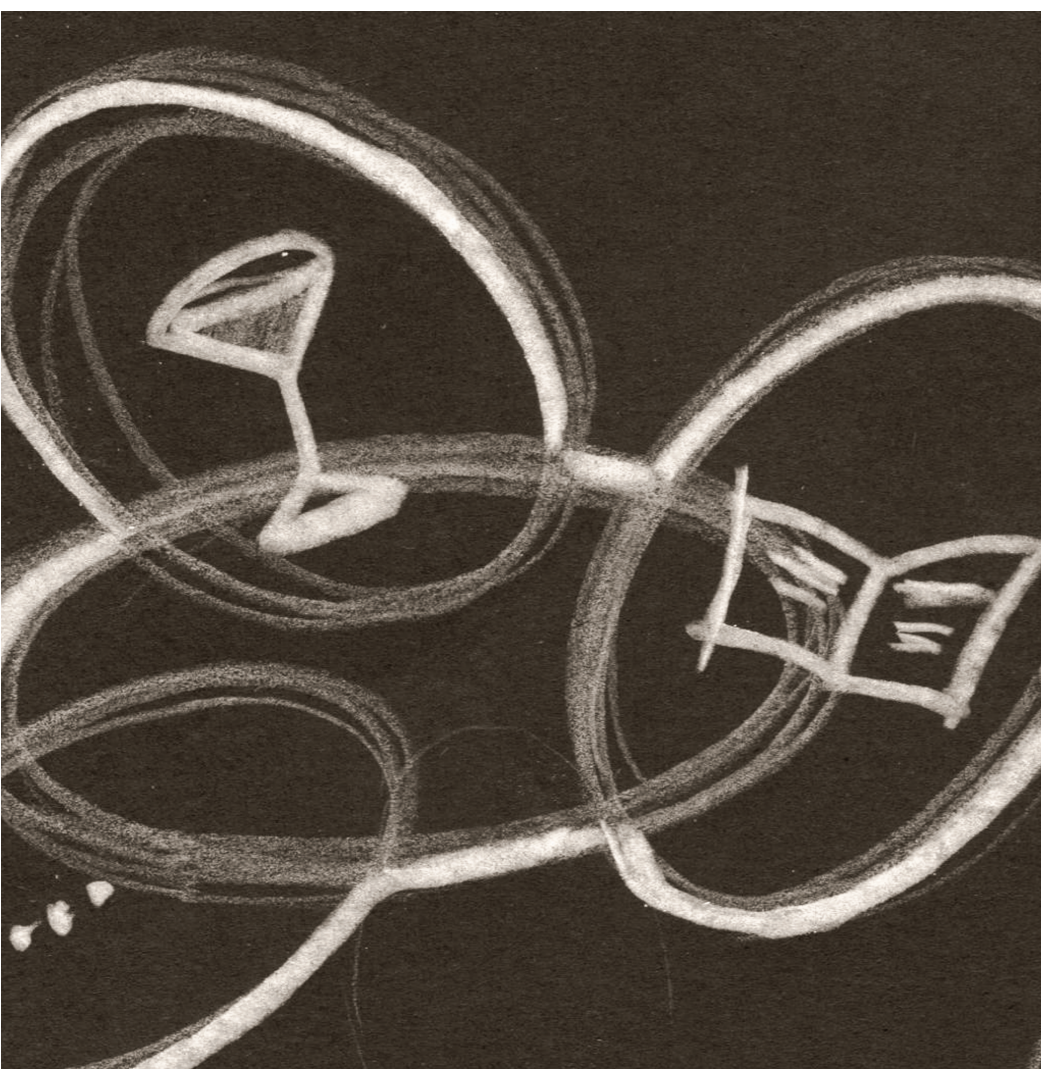
DAL CAFFÈ LETTERARIO AL LOCALE MULTIMEDIALE

Dove si prende un caffè si può leggere un buon libro, dove si compra un buon libro si può incontrare l'autore: oggi si sta radicando sempre più un modello di locale nel quale la vendita si accompagna all'esperienza. Viaggio tra locali polifunzionali.

Nell'Ottocento tutte le più grandi personalità usavano riunirsi in un particolare luogo di aggregazione culturale: il caffè letterario. Qui si discuteva di cultura, ideali e opinioni: tra un caffè, un bicchiere di vino e un libro nascevano rivoluzioni e movimenti artistici. Oggi il caffè letterario continua la sua tradizione sotto il nome di Book bar o Risto book secondo il servizio offerto al suo interno. Il bar si trasforma in un punto

di riferimento culturale, con esposizioni di opere d'arte, spazi per la lettura, organizzazione di eventi. Non mancano nemmeno delle forme per così dire, ibride, come le librerie che sempre più spesso si sono adeguate, inserendo al loro interno angoli bar e spazi per presentazioni e conferenze. Tra tutte cito La Feltrinelli, che vanta un ricco calendario di incontri con le maggiori personalità letterarie.

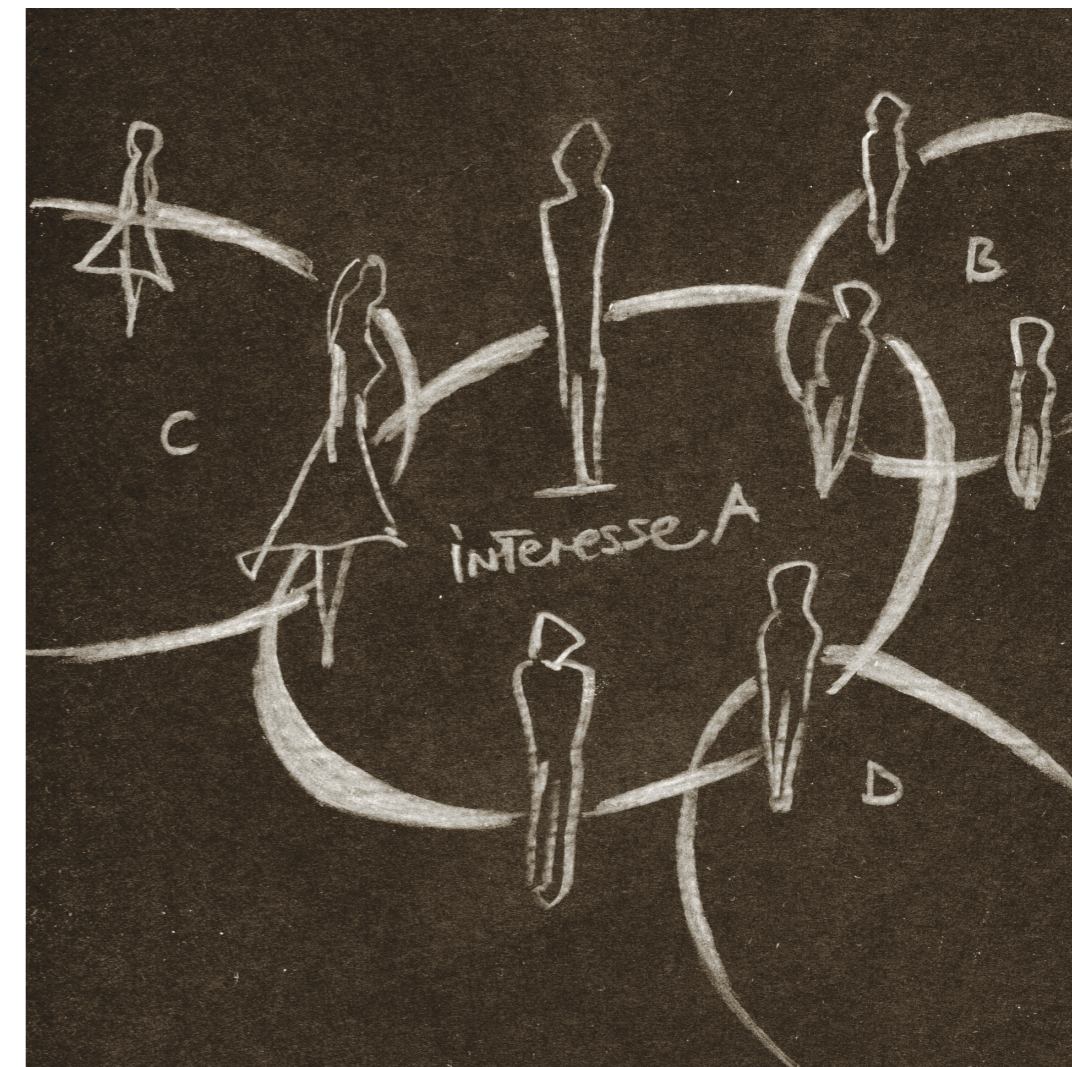
Il modello di caffè letterario viene applicato anche in ambiti differenti, nell'ottica di diffondere e mantenere viva un certo tipo di cultura. Gruppi di persone si riuniscono intorno a un marchio per i valori che rappresenta e le occasioni esperienziali che offre. Nell'ambito dello slowfood possiamo considerare Eataly quale esempio di format per un locale polifunzionale, che all'offerta di prodotti affianca una vasta gamma di eventi, corsi e degustazioni, oltre a una didattica gratuita per le scuole sui temi dell'alimentazione. Sempre in un'ottica "naturale", il recente progetto "Cascina Cuccagna" propone uno spazio verde nel centro di Milano, con servizio bar e diverse aree da dedicare a laboratori ed attività (orto condiviso, proiezioni, seminari...), tutte rigorosamente in tema "green". Sempre a Milano, esiste inoltre una "palestra artistica", l'OD'A, che si propone di diffondere l'arte in tutte le sue forme offrendo laboratori, aperitivi a tema, mostre, spazi di vendita, visite guidate a luoghi culturali. I locali polifunzionali sono a stretto contatto col cliente proprio perché, oltre al prodotto, vendono un'esperienza. Si tratta di un'esperienza che riguarda l'universo culturale del prodotto, che valorizza il prodotto ma anche i legami che si creano intorno a esso, creando nuove comunità, chiamate anche tribù.



IL CONCETTO DI TRIBÙ

Ad un modello di marketing tradizionale, che vede delle categorie ben definite, si affianca il "marketing tribale", cosciente dei gruppi trasversali che hanno in comune un interesse in un determinato momento.

Con il passaggio dall'epoca moderna al postmodernismo si può notare un parziale ma rilevante spostamento di interesse dal prodotto in sé ai legami e le identità sociali che è in grado di creare. Si può riscontrare un forte desiderio di appartenenza, che sfocia in una tendenza generale a superare l'individualismo tipico della società americana. E' in contesto europeo, infatti, che si sviluppa il concetto di "marketing tribale", in contrapposizione al tradizionale marketing one-to-one. "Il marketing tribale nasce con l'obiettivo di mantenere e rinforzare (non tanto di creare) i legami fra i clienti, aiutandoli a condividere le loro passioni e i loro interessi." La relazione diventa quindi il fine, non più mezzo per raggiungere l'individuo. Questo nuovo tipo di marketing si basa sul concetto di "neotribù", quale "insieme di individui non necessariamente omogeneo (in termini di caratteristiche sociali obiettive), ma interrelato da un'unica soggettività, una passione affettiva o un'ethos comune". Non si parla più di "tribù" in senso stretto, di comunità che hanno in comune una religione, un'origine o uno scopo comune, ma di gruppi trasversali che hanno in comune un interesse in un determinato momento. Si tratta di mondi culturali transitori, di comunità effimere che non hanno fini utilitaristici o



strutturazioni rigide; sono sistemi aperti, processi in divenire. In un certo senso si è vicini alle "comunità emozionali" descritte da Max Weber, con l'eccezione che le neotribù possono esistere anche al di là del contesto locale. I componenti possono appartenere a più tribù contemporaneamente, anche investendo in ciascuna una parte non trascurabile di sé e ricoprendo ruoli anche molto

diversi tra loro. I principali teorici di questo pensiero sono concordi nel sostenere che il loro approccio non rappresenta una novità, ma piuttosto un "ritorno alla normalità": "su tratta di un tribalismo che è sempre esistito ma che è più o meno valorizzato a seconda delle epoche."

LE COMPETENZE IN CAMPO

Come si può comprendere dalla precedente ricerca, il silenzio interessa un'infinita varietà di campi. Le attività che si possono svolgere in silenzio sono moltissime. Per una cultura del silenzio è necessario quindi coinvolgere diverse professionalità.

Scrittura Esperti in: concentrazione, ispirazione, espressione, narrazione.	Meditazione Esperti in: respirazione, pratiche meditative.	Massaggio Esperti in: benessere, tecniche del massaggio.
Arti visive Esperti in: pittura, scultura, fotografia, arti multimediali, arteterapia.	Arti performative Esperti in: teatro, performance, teatrodanza, teatro immagine	Bioenergetica Esperti in: linguaggio del corpo, esercizi di bioenergetica.
Musicoterapia Esperti in: musicoterapia con i sordi	Cucina Esperti in: cakedesign, ...	Agricoltura Esperti in: agricoltura bio, agricoltura naturale

THAT'SILENCE: UN LOCALE ATIPICO

L'IMMAGINE DI UN INCONTRO

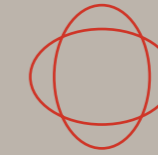
Il concetto di incontro tra culture sarà ricorrente in tutto il progetto, dal logo alla vera e propria struttura.

Due ellissi a simboleggiare due mondi, quello dei sordi e quello degli udenti. Due silenzi incrociati, che diventano un unico silenzio. Un'immagine pura ed essenziale, soffice come il silenzio. L'ellisse, che comunica accoglienza e morbidezza, accostata a un'altra ellisse identica ruotata di 90°, crea un perfetto equilibrio. Lo stesso equilibrio a cui dà vita "that'silence". A partire da questa immagine si potrà sviluppare non solo il logo ma anche l'intera struttura del locale, le cui stanze, in pianta, possono coincidono con le aree di incontro tra diverse ellissi incrociate, come si vedrà nei capitoli successivi. Il nome, "that'silence", fortemente attrattivo, riprende il concetto di accoglienza: dice "ecco il silenzio", in tono di invito. La scelta dell'inglese è coerente con il carattere multiculturale del luogo: l'inglese è la lingua universale, così come il linguaggio del corpo. La font utilizzata per il

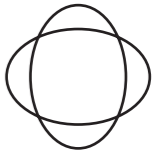
logo è Interstate Cond Mono - Lgt, un carattere sottile che equilibra le forme morbide del marchio. Il logo può essere inserito all'interno, ma anche portato al di fuori, prendendo una vita a sè. Il legame tra marchio e logo è costituito in questo caso dalla medesima larghezza e dalla linea sottile. Sono riportate le versioni in bianco e nero e quelle composte dai due colori base: rosso (C=0, M=90, Y=90, K=15) e grigio (C=0, M=5, Y=10, K=30). Le varianti sono proposte nella dimensione minima 5x5 mm. Grazie alla versatilità della gamma cromatica, i colori potranno essere abbinati anche in modi diversi -bianco/rosso, grigio/bianco e così via- creando comunque un contrasto piacevole alla vista. Il logo si potrà adattare alla carta intestata e alla comunicazione attraverso il sito web e i social network o potrà diventare brand nella previsione di uno shop "modello-museo".



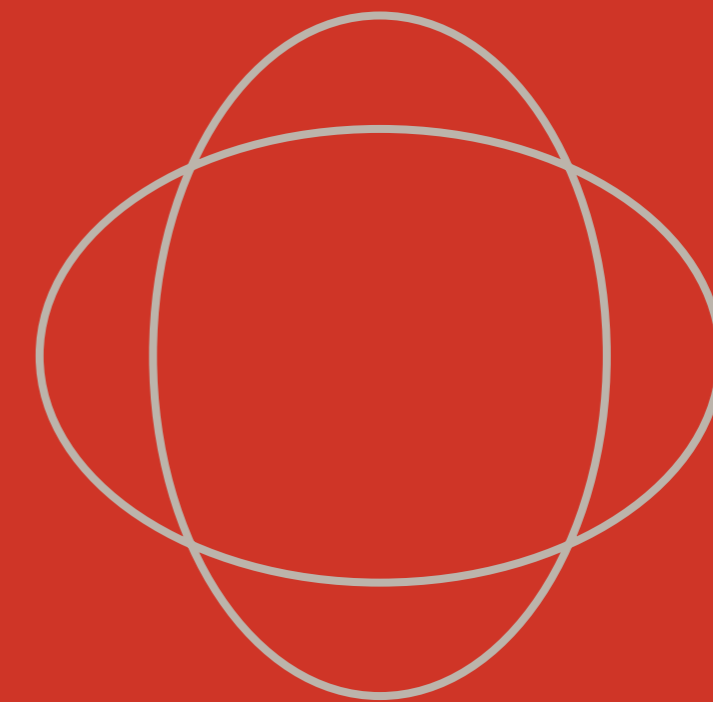
that'silence



that'silence



that'silence



that'silence

IL PRIMO LOCALE DEDICATO AL SILENZIO

Entrando si indossano le cuffie, che servono da stimolo per comunicare attraverso il corpo.

Locale inedito, primo al mondo dedicato al silenzio, "that'silence" si ripropone di valorizzare il silenzio come strumento universale per instaurare un dialogo. Chi entra sarà immerso nel silenzio assoluto grazie a un paio di cuffie e sarà stimolato a sperimentare metodi alternativi alla parola. Il locale, nell'area centrale, avrà un ampio spazio dedicato alla libera interazione –mediateca, divani, tavoli, giardino– e ad alcuni esercizi di osservazione, come il guardarsi negli occhi o il giocare con gesti ed espressioni per indovinare qualcosa –si vedano i capitoli elencati in fondo al testo. Il silenzio, in questo modo, da condizione diventa occasione per un'attenzione particolare dalla quale spesso le parole e il rumore distolgono. "that'silence" è quindi un punto d'incontro, ma anche un luogo dove vivere la pausa, il tempo libero, come qualcosa di finalmente prezioso.

Si è incentivati, per una volta, a spegnere il cellulare e a guardarsi in faccia. Il linguaggio del corpo è amplificato dal silenzio: gesti, posizioni, espressioni hanno un significato nuovo e più forte. Oltre all'area di interazione principale –caratterizzata anche da videoproiezioni che raccontano il silenzio e che mostrano le basi della LIS– ci saranno diversi spazi dedicati a varie attività: veri e propri corsi di LIS, ascolto della musica tramite le vibrazioni, mostre e workshop specifici.

Per approfondire:

Cap. "Il silenzio come strumento di espressione", in particolare "The artist is present", pp. 24–26.

Cap. "La comunicazione della sordità, mostre ed eventi sul tema", in particolare "Dialogue in silence" pag. 24.
www.dialogue-in-silence.com



Intorno al giardino c'è un ampio spazio di libera interazione –mediateca, divani, tavoli– ed un bar in cui si ordina attraverso gesti e segni.

In alcune aree c'è la possibilità di sperimentare degli esercizi che alimentano il dialogo col corpo.



LE ATTIVITÀ: I CORSI DI LIS

Il locale si propone di promuovere la Lingua dei segni come risorsa sia per i sordi che per gli udenti.

Uno degli obiettivi del locale è quello di stimolare l'apprendimento della lingua dei segni sia per i sordi che per gli udenti – si vedano i capitoli elencati in fondo al testo. La LIS, utile per diversi motivi ad entrambe le comunità, è un'ottima soluzione all'interazione udenti-sordi. Per questo motivo saranno presenti proiezioni video atte a incentivare l'ulteriore approfondimento della lingua da parte di adulti e bambini. I corsi veri e propri, per due ore al giorno, si terranno invece in una sala specifica, situata in una posizione chiave della struttura – nell'incrocio tra due delle ellissi che in pianta caratterizzano lo spazio. L'ambiente del locale è pensato in modo da favorire l'apprendimento spontaneo, e consente così ai corsi di procedere in modo rapido ed efficace. Spesso infatti le lezioni avvengono a livello privato e le persone, specialmente udenti, hanno difficoltà ad esercitarsi ad di

fuori del contesto. "that's silence" offre un terreno di scoperta e sperimentazione per tutti quelli che hanno il desiderio imparare una lingua nuova nel modo più naturale possibile. Sarà una vera occasione, un punto d'incontro anche per insegnanti e interpreti per scambiarsi opinioni e metodi di insegnamento, oltre che possibile sede di corsi di aggiornamento, ad esempio sulla LIS per ambiti specifici – medico, economico... – finalizzati all'integrazione dei sordi nelle università e nel lavoro. I risvolti possono essere molti. Una struttura del genere porrebbe le basi per una forte innovazione a livello sociale, che vede sordi ed udenti su un unico livello.

Per approfondire:

Cap. "La sordità e l'importanza del dialogo" pp. 24-26.

Cap. "I segni come risorsa per gli udenti", pag. 24.



I corsi saranno disponibili due volte al giorno, la mattina e la sera, mentre ci si potrà esercitare in ogni momento nelle aree di interazione.



LE ATTIVITÀ: LA SALA DEL RITMO

E' un progetto partecipativo in grado di coinvolgere diversi professionisti del settore musicale.

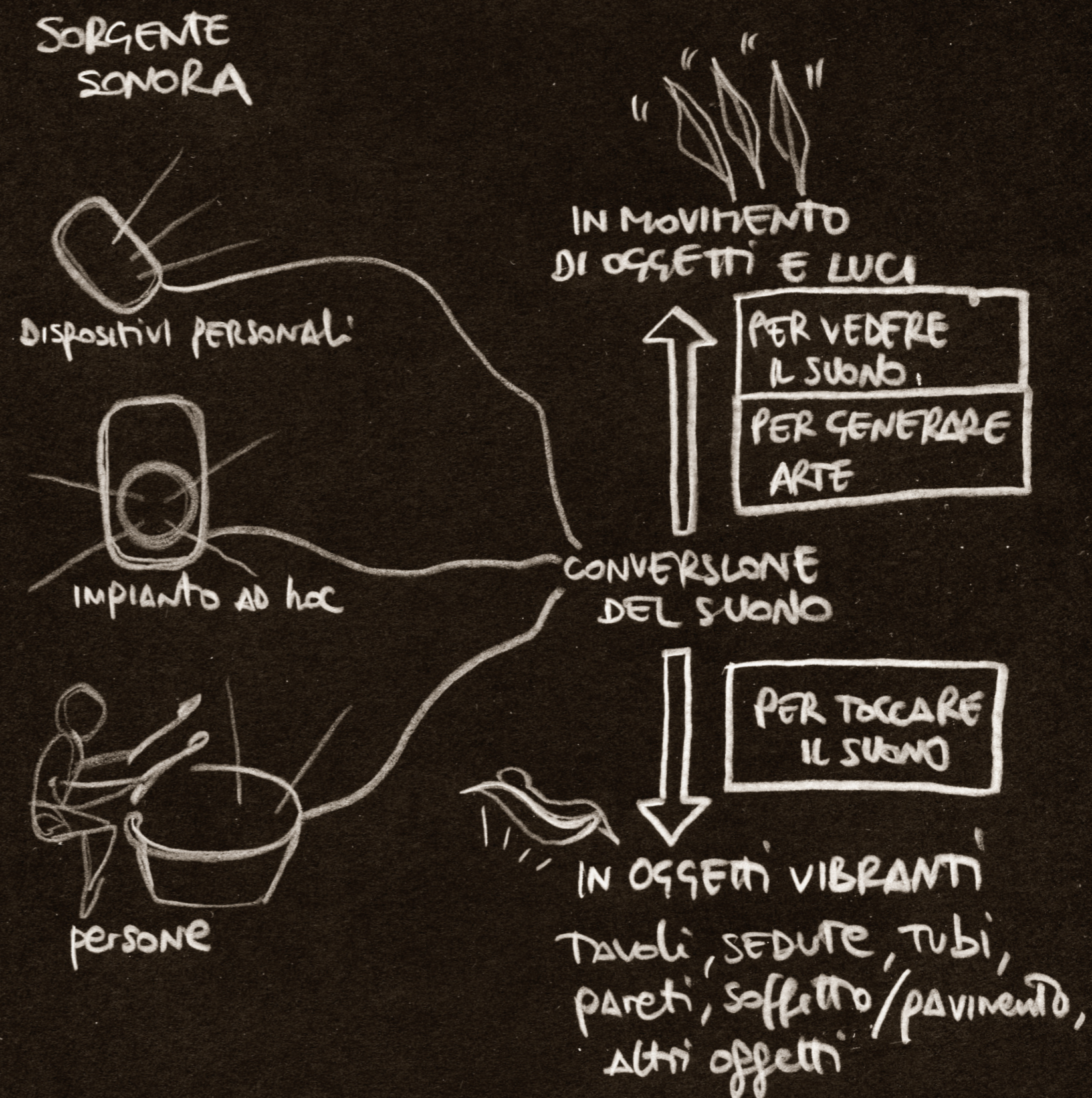
Una sfida, quella di creare uno spazio interamente dedicato alla musica in un locale fatto di silenzio. Una sfida possibile. Lo dicono gli esempi di sinestesie riportati nei capitoli precedenti – si vedano i capitoli elencati in fondo al testo – che offrono un'infinità di spunti per un ulteriore lavoro. "I sordi si perdono una parte fondamentale della musica, che è il timbro. Sentono il ritmo, ma non sanno distinguere, ad esempio, lo strumento dal quale proviene. Si perdono l'atmosfera che la musica è in grado di creare, l'aspetto culturale, il colore." Mi spiega Giorgio Neri, musicista. Gli chiedo se questo colore non sia riproducibile attraverso il tatto e la vista. "Perchè no" mi risponde "Potrebbe essere. La vera sfida, secondo me, è quella di creare un sistema di diffusione che vada oltre i bassi. I sordi hanno una forte percezione delle frequenze molto gravi. E le altre frequenze? Probabilmente

loro hanno sviluppato un modo per sentire con il corpo anche altri tipi di frequenze. Sarebbe interessante studiare un impianto di diffusione in grado di far sentire il suono in qualunque punto del corpo allo stesso modo e amplificare questa esperienza." L'idea potrebbe essere quella di riunire diverse professionalità organizzando dei workshop specifici sull'argomento, al fine di raggiungere un progetto completo e realizzabile, a partire dalla progettazione dell'impianto fino ad arrivare ai prodotti sonori stessi.

Per approfondire:

Cap. "Sinestesie, il suono diventa immagine" pp. 24-26.
Consiglio inoltre il sito del museo tedesco Mobiles Music mUseum (www.musikmuseum.com) e il video su Christine Sun Kim (www.christinesunkim.com)

Immagine: schema concettuale di stimoli per la progettazione.



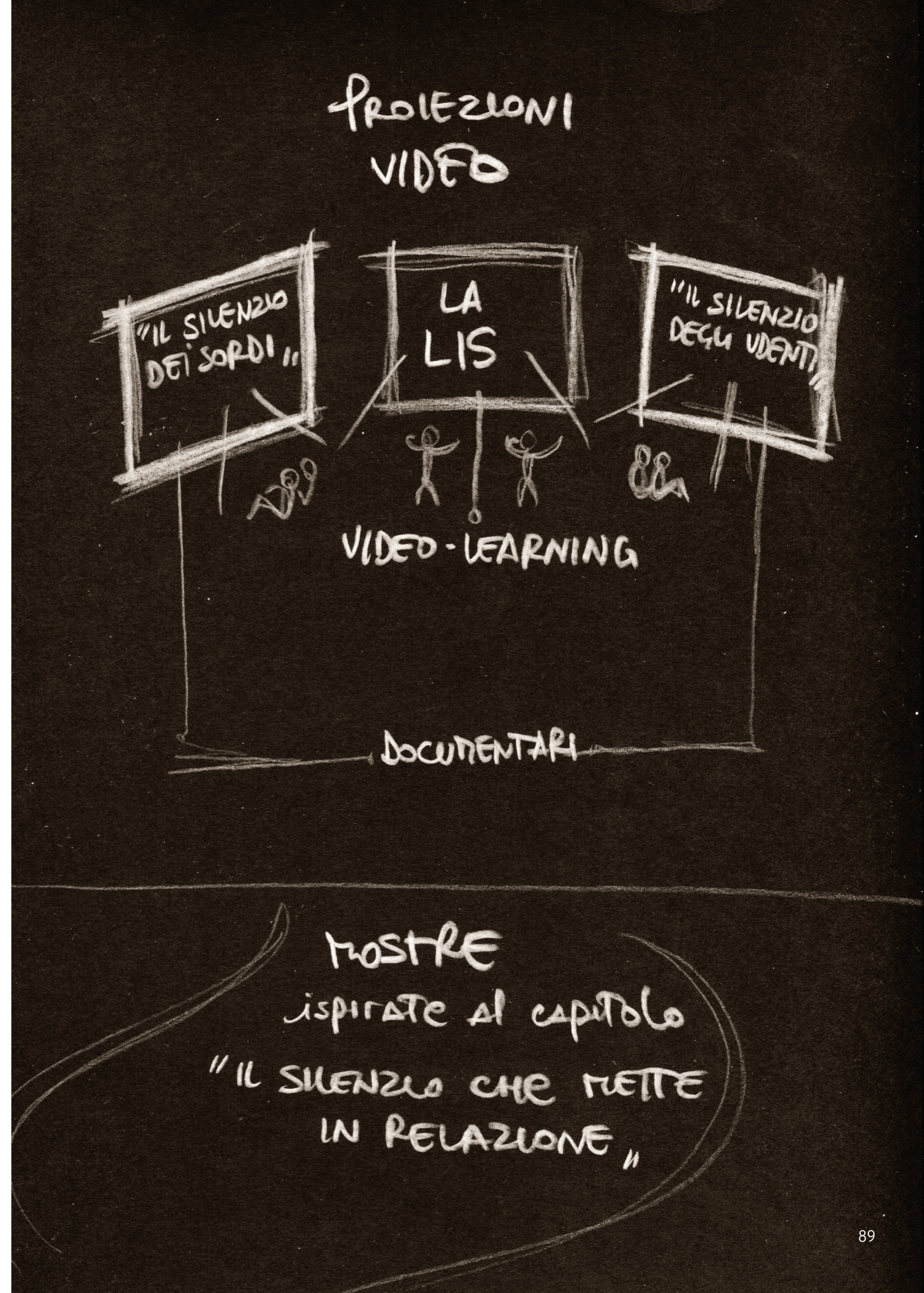
I CONTENUTI RACCONTATI

Le tematiche della ricerca prendono vita nello spazio, diventando spunto per proiezioni video e mostre.

I contenuti raccontati nei capitoli "Il silenzio dei sordi" e "il silenzio degli udenti" rappresentano un'importante introduzione al tema del silenzio. Da un lato vengono incontro ad un'esigenza di informazione, dall'altro offrono notevoli spunti di riflessione. Non sono quindi fini a se stessi, ma possono servire da traccia per realizzare documentari di introduzione allo spazio. Il locale, infatti, è pensato con due entrate. I due documentari rappresentano due visioni diverse del silenzio, che all'interno del locale diventano una cosa sola. A ogni entrata ci sarà quindi un documentario e le persone potranno scegliere da quale punto di vista partire: se sono più curiose del silenzio come condizione di vita o del silenzio che dà il ritmo alle cose. Lo stile dei documentari non deve essere didascalico ma coinvolgente, in modo da non annoiare ma, anzi, preparare al meglio le persone all'esperienza. Col tempo potranno

essere aggiunti contenuti, anche col contributo del pubblico, coinvolto tramite iniziative in loco e bandi di concorso. Un altro tipo di video sarà quello situato nella zona centrale, all'ingresso della sala dei corsi, che servirà ad introdurre alla lingua dei segni. Potranno essere spiegate le frasi più comuni -come stai, come ti chiami...- e le basi della grammatica. Per questa tematica sono previste due proiezioni: una può spiegare i segni in modo diretto, l'altra in modo indiretto, ad esempio con canzoni segnate, notizie del giorno, conferenze e dibattiti, tutto rigorosamente sottotitolato. Per quanto riguarda le mostre, invece, ci si potrà ispirare al capitolo "Il silenzio che mette in relazione", con tutte le tematiche che vengono tratte dai vari significati del silenzio come strumento di comunicazione: riflessione, rispetto e ascolto, protesta, rifiuto o non ascolto, espressione e così via.

Immagine: schema concettuale.



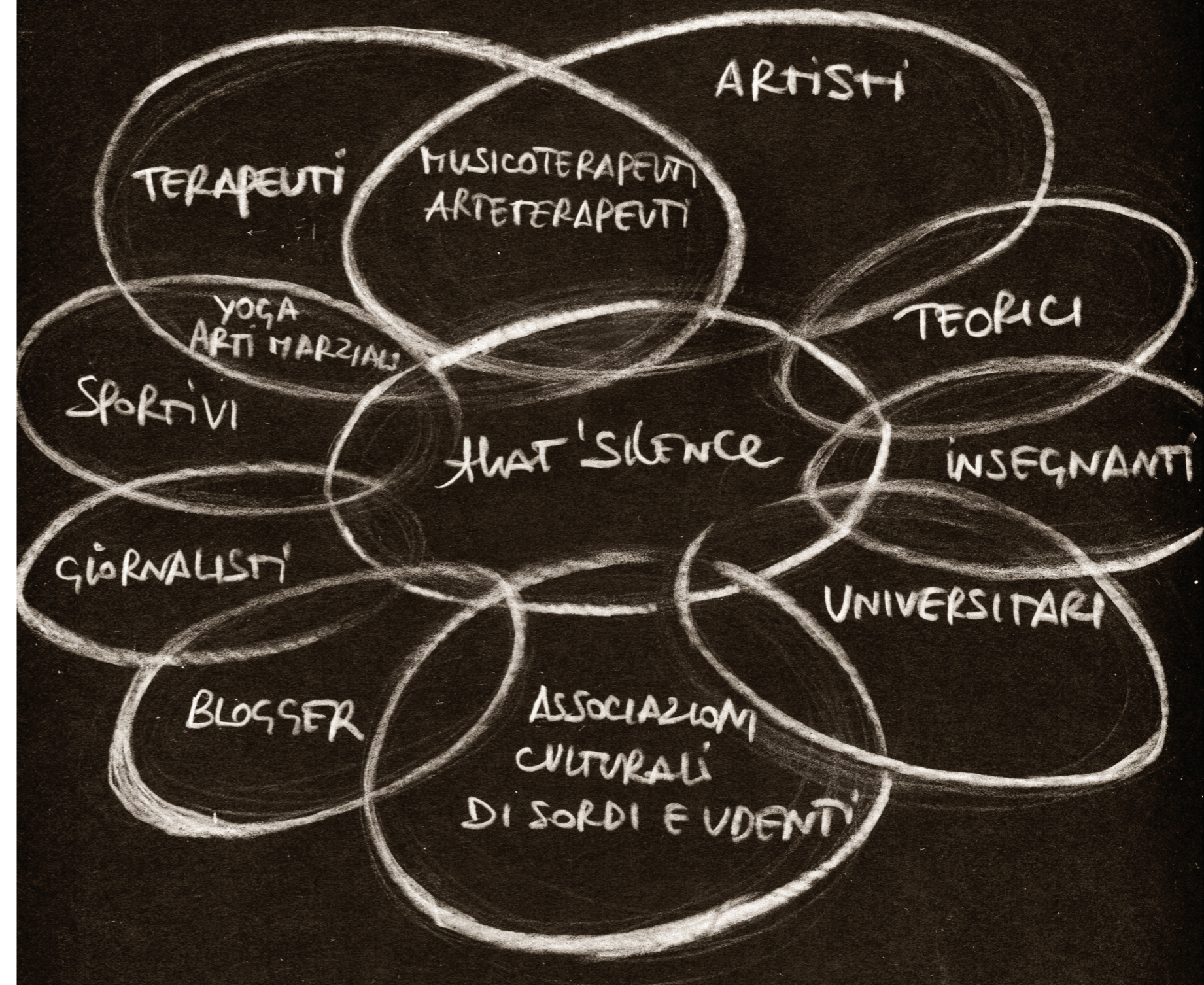
UNA COMUNICAZIONE SILENZIOSA

La comunicazione non sarà “urlata”, ma coinvolgerà le diverse “tribù” esistenti intorno al silenzio per crearne una nuova e trasversale.

“that’silence” avrà un proprio ufficio stampa che si occuperà della comunicazione in tutti i suoi aspetti. Il messaggio riguardo all’apertura del locale e degli eventi connessi verrà inviato in maniera mirata, in modo che raggiunga innanzitutto le “tribù” potenzialmente interessate al silenzio – università, associazioni artistiche, culturali, comunità legate al benessere... – e che queste, a loro volta, siano motivate a diffonderlo presso tutte le persone e le associazioni a loro collegate. Verranno di conseguenza contattate tutte le associazioni letterarie, musicali, artistiche e culturali presenti sul territorio milanese, le palestre di arti orientali, le università e le scuole. Saranno messe al corrente naturalmente anche l’Accademia del silenzio di Anghiari e tutti gli enti e le associazioni di sordi. Per quanto riguarda la stampa, si informeranno le testate principali a livello nazionale e locale (La

Repubblica, il Corriere della sera, le testate freepress...), le riviste specializzate come Superabile, la stampa che si occupa di eventi (Zeromilano, Milanodabere...) e i diversi blogger potenzialmente interessati o legati all’argomento. Nelle varie comunicazioni sarà sempre riportato l’indirizzo del sito web (www.that silence.it) o, in caso di comunicazione via web, il link diretto alla pagina. All’interno del sito sarà illustrato in dettaglio il progetto e tutte le informazioni necessarie ed utili per la conoscenza e l’eventuale partecipazione e iscrizione agli eventi. Il sito prevederà diverse sezioni: un’area dedicata all’associazione, con la possibilità di iscrizione online; la descrizione del progetto e del locale; la sezione degli eventi con le relative schede di iscrizione; la community come luogo di incontro e scambio di informazioni e opinioni; infine una rassegna delle principali recensioni sul locale da parte della stampa.

Immagine: schema concettuale.



Lo senti il silenzio?





that'silence

L'associazione

Il progetto

Il locale

Eventi

Community

Dicono di noi



“La cecità separa le persone dalle cose,
la sordità separa le persone dalle persone.”

Helen Keller

Il divario tra comunità sorda ed udente è un dato di fatto.
Due lingue diverse, due culture diverse.
Può esserci un punto in comune? Noi l'abbiamo trovato.
L'incontro tra questi due mondi può essere il silenzio, che da
condizione diventa occasione per un'attenzione particolare
dalla quale spesso le parole e il rumore distolgono.
Un'associazione per promuovere il silenzio e la comunicazione
non verbale, in un'ottica culturale ma anche terapeutica.

ISCRIVITI

that'silence, via Decibel 41, Milano, tel. 02-35679992





that'silence

L'associazione

Il progetto

Il locale

Eventi

Community

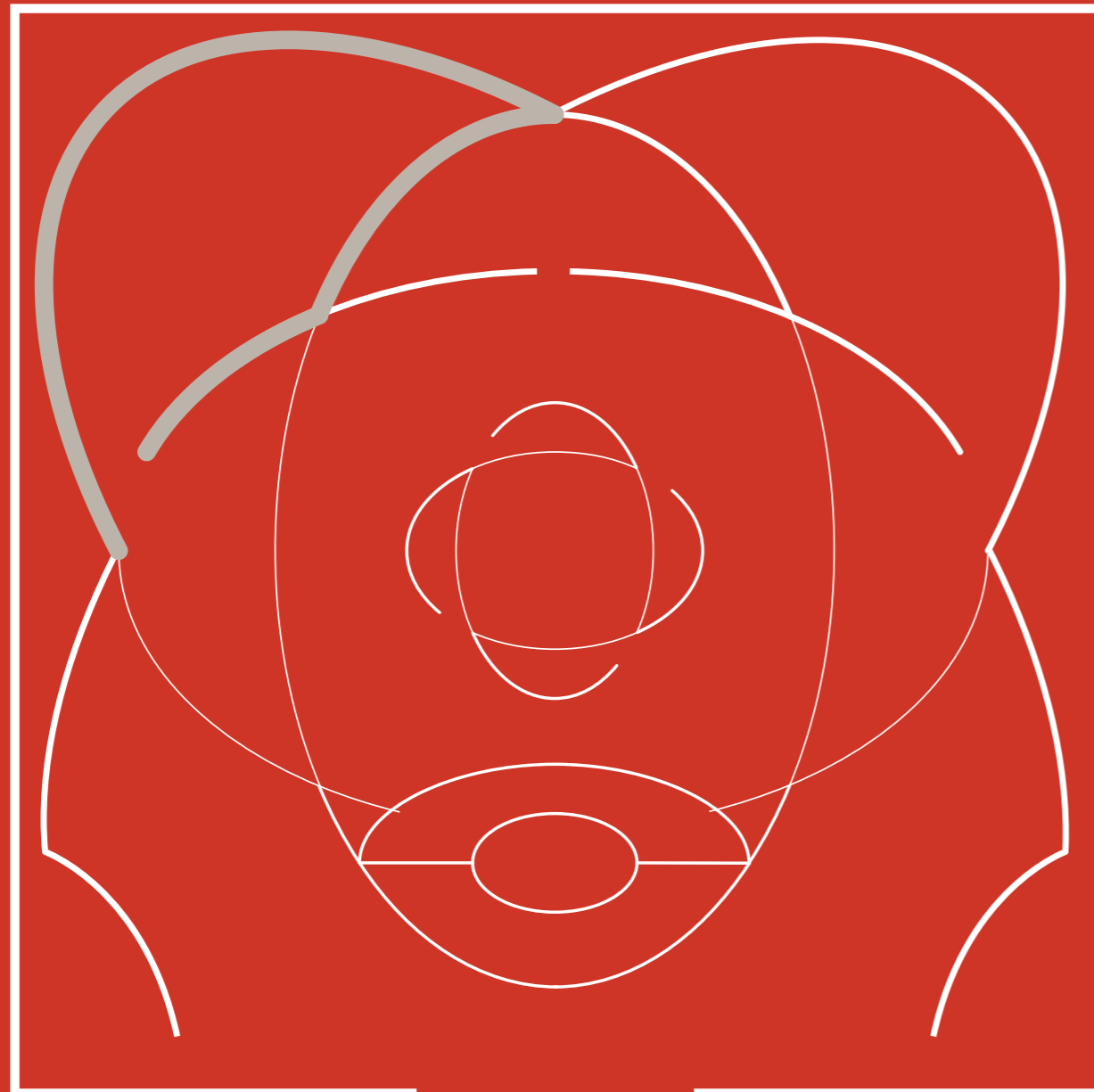
Dicono di noi

Un locale inedito, il primo al mondo dedicato al silenzio. Un'ampia rassegna di eventi, mostre e workshop specifici alla riscoperta di un universo tattile e visivo dove il linguaggio del corpo diventa unico mezzo di comunicazione. "Il progetto si sviluppa a partire dall'esigenza di trovare uno spazio dove sordi ed udenti parlino la stessa lingua", racconta Silvia Cappuccio, ideatrice del locale. "That'Silence è uno spazio polifunzionale che si sviluppa intorno al giardino, provvisto di bar, ampia area di libera interazione, mediateca, proiezioni video e sale specifiche come la Sala del ritmo." Si entra indossando un paio di cuffie e la sfida è quella di farsi capire con modalità alternative alla parola. Un luogo per trovare riposo dal caos cittadino, per valorizzare il tempo, per scoprire l'espressività del proprio corpo.



that'silence, via Decibel 41, Milano, tel. 02-35679992





Sala del ritmo

Un luogo dove ascoltare la musica con tutto il corpo, attraverso le vibrazioni. Risultato di una ricerca in campo internazionale, questa sala offre un'esperienza sensoriale unica: sedute sonore, oggetti vibranti, giochi di luci, arte che prende forma dal suono...





IL SILENZIO COME STRUMENTO DI ESPRESSIONE

Dal mimo a John Cage

Fotografie sul silenzio nelle arti performative 28 settembre - 20 dicembre 2013, h 9:00 - 19:00
That'Silence, via Decibel 41, Milano

“La gente non capisce che la cosa più difficile è fare qualcosa di molto vicino al nulla. E' molto impegnativo perchè non c'è niente da raccontare, non c'è nulla dietro cui nascondersi. Non c'è niente. C'è solo la tua presenza.”

Marina Abramovic

La mostra ripercorre la storia delle performance nelle quali il silenzio è elemento espressivo fondamentale. Attraverso l'obiettivo dei fotografi – tra cui Robert Wilson, Armin Linke e Marco Anelli – il silenzio prende vita...



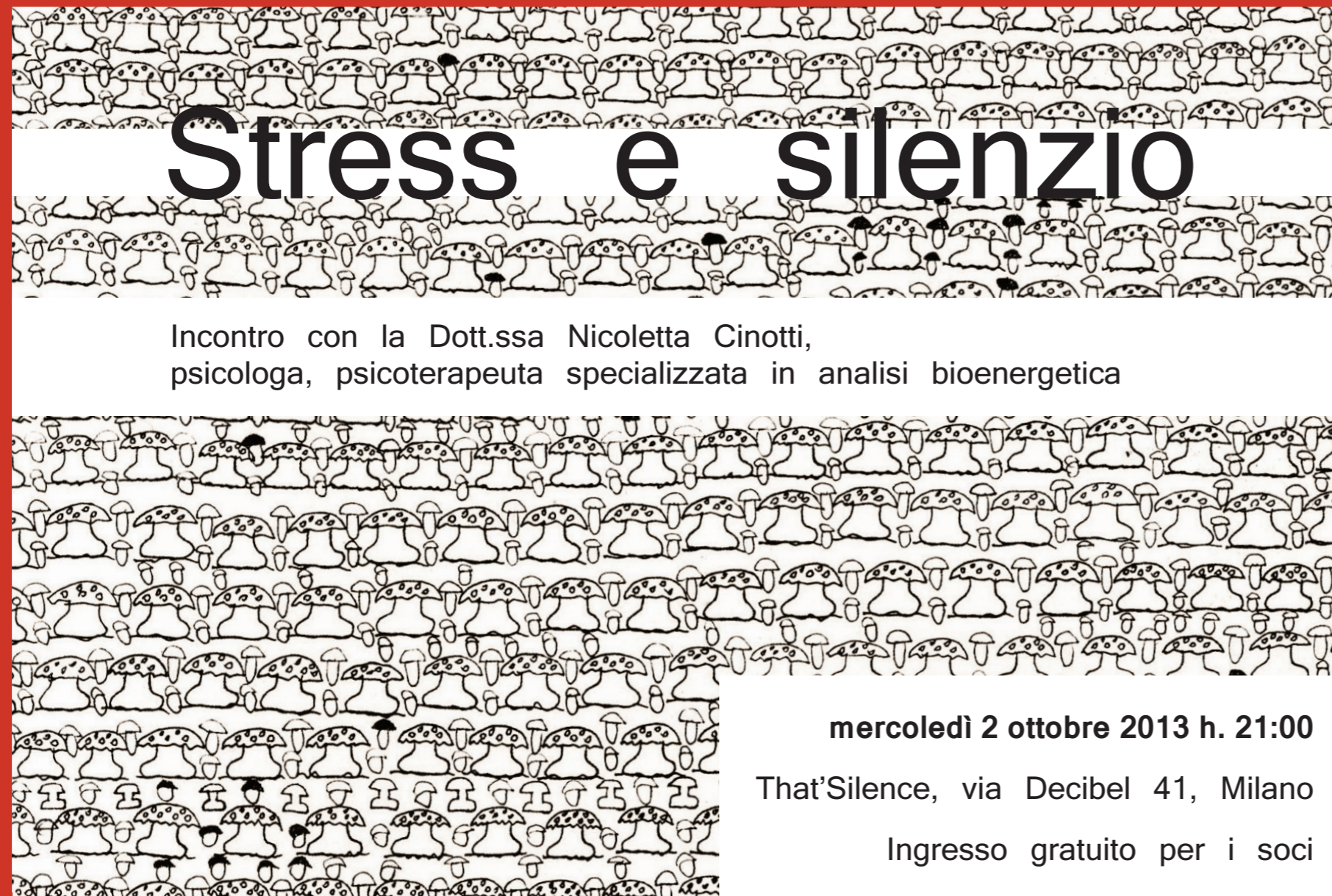


"In fondo l'udito non è altro che una forma specializzata di tatto"

Evelyn Glennie,
percussionista sorda

That'Silence seleziona musicisti e progettisti per una prima settimana di confronto sui metodi e gli strumenti per ascoltare la musica attraverso il corpo. Il workshop sarà volto a tracciare la strada verso una "Sala del ritmo", nella quale si possa fruire di un'esperienza sensoriale unica e universale.





Stress e silenzio

Incontro con la Dott.ssa Nicoletta Cinotti,
psicologa, psicoterapeuta specializzata in analisi bioenergetica

mercoledì 2 ottobre 2013 h. 21:00
That'Silence, via Decibel 41, Milano
Ingresso gratuito per i soci

“L'udito, fra i sensi, è quello che ha il più alto potere di scatenare uno stato di allarme e di allerta generale in tutto il corpo, anche quando non ce ne accorgiamo.”

La Dott.ssa Nicoletta Cinotti racconta un problema più che mai attuale attraverso gli studi sulle neuroscienze, suggerendo i meccanismi per affrontarlo.





L'associazione

Il progetto

Il locale

Eventi

Community

Dicono di noi



PROFESSIONISTI

Per scoprire come con la tua professione puoi collaborare a una cultura del silenzio.



SCUOLE

Per portare la tua classe a That'Silence e farle vivere un'esperienza unica.



BLOG

Per essere sempre aggiornato sul mondo del silenzio e del linguaggio del corpo.



that'silence, via Decibel 41, Milano, tel. 02-35679992



PROGETTO DEL LOCALE: BRIEF

Al seguito verranno date alcune indicazioni per la progettazione del locale. Successivamente saranno date anche alcune soluzioni che serviranno da ulteriore suggerimento.

SCelta DEL LUOGO

“that’silence” è pensato all’interno di un ambiente metropolitano. Le metropoli infatti hanno una maggiore urgenza di silenzio rispetto alle piccole città. In particolare è stata individuata Milano, città frenetica per eccellenza, come possibile sede del locale. Un’idea potrebbe essere quella di rivalutare i numerosi luoghi in disuso, ponendo quindi il progetto all’interno di operazione di risanamento del contorno urbanistico, conferendogli quindi un’ulteriore valenza etica e sociale. La scelta del luogo deve essere guidata da queste riflessioni.



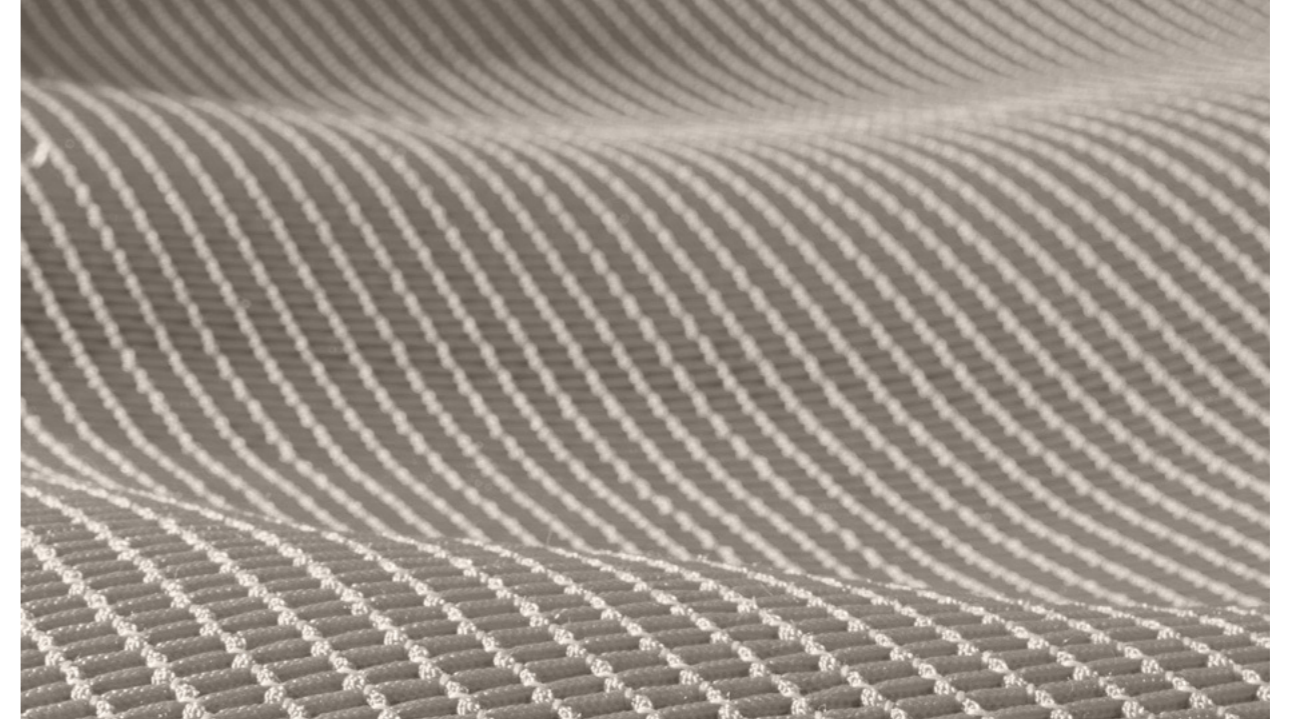
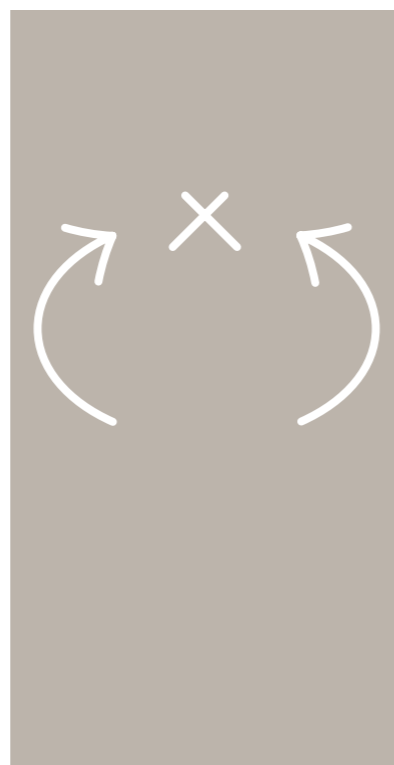
SPAZI

Lo spazio deve rispondere a diversi requisiti, innanzitutto dimensionali. Indicativamente si lavorerà intorno ai 1000 mq, per dare spazio a tutte le zone necessarie: l’area di accoglienza, il giardino, l’area di libera interazione –con tavoli, divani e librerie–, la sala per i corsi, l’area mostre, il bar, la Sala del ritmo e i bagni –tutti per disabili. Successivamente verrà presentata una proposta di pianta del locale, su un piano solo, che può servire da riferimento per la grandezza proporzionale degli spazi. Se si vorranno prevedere più piani, si dovrà far fronte alle barriere architettoniche in modo che il progetto sia interamente accessibile. Le aree devono essere il più possibile simmetriche, comunicanti e trasparenti.



PERCORSO CONCETTUALE

Si prevederanno due entrate con video introduttivi, come è stato spiegato precedentemente e come verrà spiegato dettagliatamente dopo. Un unico bancone per l’accoglienza, ma due entrate diverse, a simboleggiare la divisione, che si incontrano poi in un unico spazio. All’interno di questo spazio ci dovrà essere, in posizione centrale, un’area libera per altre due proiezioni –quelle che introducono alla lingua dei segni, punto d’incontro tra le due culture. Il concetto di incontro deve trasparire sempre, anche dalla scelta del “percorso”.



FORME

Che forma ha il silenzio? Le forme devono essere sinuose, morbide, accoglienti. Si potrà prendere spunto dal logo stesso, come è stato fatto nella proposta successiva. I concetti di incontro e di equilibrio dovranno trasparire anche dalle forme. Un consiglio può essere quello di utilizzare i moduli, che permettono di ottenere forme il più possibile curvilinee. Un ulteriore spunto può essere quello di lavorare sulle sinestisie, cercando ad esempio di ricreare una certa musicalità, come nell’Exposición Chopin’s in Polonia progettata dal gruppo WWA Architects – Marcin Mostafa, Natalia Paszkowska. Dove manca un senso, infatti, si esaltano gli altri. La vista è uno dei canali principali di “that’silence” e va stimolata in modo piacevole.



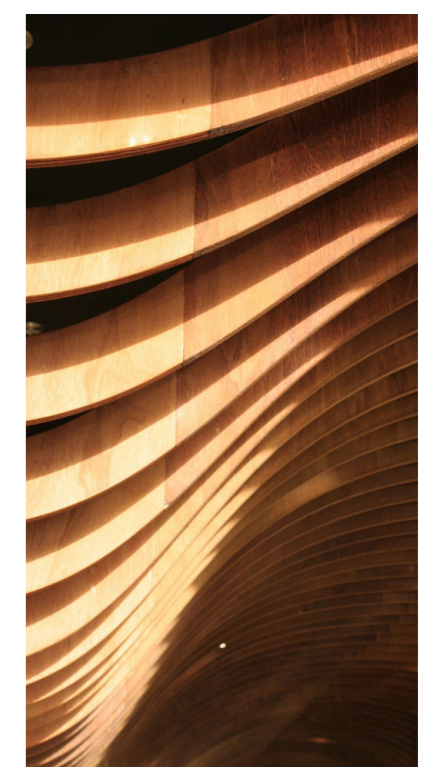
COLORI

Successivamente verrà fatta una proposta per il progetto del colore. Dovrà essere mantenuto quel particolare rosso. Per il resto, si potrà lavorare sulla gamma dei grigi, dei verdi e dei gialli. I colori dovranno essere il più possibile caldi, con basse componenti di ciano. Si preferiscono colori accesi –non eccessivamente– e che trasmettono energia e vitalità. Si potranno associare i colori ai sensi: rosso per il gusto, giallo per la vista, verde per il tatto e l’olfatto. Questo potrebbe essere un criterio per arredare o dare un colore ai muri delle diverse sale.



MATERIALI

Si privilegia l’uso del legno e di materiali caldi (divani in tessuto...). Qualora si utilizzi la plastica (ad esempio per tavoli, sedie, banconi...) dovrà essere leggera e almeno in parte trasparente. I muri dovranno essere insonorizzati; successivamente ci saranno alcune indicazioni di possibili marche. Alcune parti di pavimento, ad esempio in prossimità delle proiezioni, potranno essere rese morbide (ad esempio con erba sintetica). Le scelte devono essere fatte tenendo conto del rapporto qualità-prezzo, mantenendosi in una fascia media. Il giardino comunicherà con l’interno attraverso pareti in plexiglass. Le librerie serviranno per dividere gli spazi, pertanto i libri saranno disposti da entrambi i lati. Le luci saranno a led.



SUGGERIMENTI PER LA SCELTA DEL LUOGO

Il recupero di edifici abbandonati (capannoni industriali, colonie, cantieri...) può dare il via ad un'operazione di risanamento del contorno urbanistico.

Il locale si sviluppa intorno a un concetto di valorizzazione del silenzio e per contrasto si adatta perfettamente alle grandi città, nelle quali caos, traffico e ritmi di vita frenetici sono all'ordine del giorno. Gli abitanti delle metropoli sono infatti quelli che hanno la maggiore urgenza di silenzio e in questo senso That'Silence viene incontro ad un'esigenza molto precisa. Il silenzio, però, come si è visto dai precedenti capitoli, non è solo una preziosa occasione personale, ma riguarda anche le relazioni. Il carattere sociale del luogo deve trasparire in ogni momento. La scelta delle aree industriali è appunto di tipo sociale, oltre che funzionale. Da un lato si ha la possibilità di fare uso di ampi spazi, come il progetto richiede, spazi che hanno perso la funzione originale, quale che fosse, e a cui viene data l'occasione di rivivere in un nuovo ambito. Questa riconversione ne potrà sfruttare lo spazio, i materiali, la dislocazione. Punto di forza sarà, d'altro lato, il recupero, invece della distruzione, di costruzioni anche fatiscenti e la rivalutazione di aree che altrimenti sarebbero lasciate in stato di abbandono e degrado. I capannoni industriali, i cantieri navali, le colonie d'epoca fascista, i palazzetti dello sport, le caserme abbandonate tutte quelle opere architettoniche che hanno perso qualità, criteri di utilizzazione, connotazione primaria hanno, con il progetto, la possibilità di rigenerarsi. Queste strutture sono legate solitamente alle periferie delle grandi città, zone meno affascinanti e lontane da quelle turistiche. Una riconversione atta a premiare cultura, benessere, estetica, comunicatività, coinvolgimento personale e sociale. Tutto questo, e tutto ciò che può ramificarsi da questo, garantiscono al progetto un carattere dinamico, tale da imporsi come innovazione nel recupero ambientale. That'Silence vuole far riguadagnare spazio e tempo, relazioni e socialità in un ambito di pulizia ambientale, di ecologia del luogo, di promozione dell'individuo.

Foto: UDC Arezzo.



IL GIARDINO COME PUNTO CENTRALE

Elemento fondamentale, legato al benessere e ai cinque sensi, il giardino potrà diventare il fulcro delle dinamiche del locale.

Il giardino interno rappresenta una sosta essenziale in uno spazio come That'Silence e la scelta potrebbe essere quella di sviluppare lo spazio proprio intorno ad esso. Il giardino può rappresentare infatti un punto di arrivo e/o di partenza, di riposo o di movimento, di calma o di stimolo. Il colore che domina il giardino, il verde, è il colore della natura per eccellenza: un colore neutro, rilassante, che favorisce la riflessione e la calma, ma al tempo stesso esprime la vitalità, rappresenta la speranza o ancora il riposo come energia frenata e incanalata. Il verde è il colore della rinascita primaverile e della vita stessa. I sensi sono tutti appagati in questo luogo in cui è importante e possibile ritrovare il proprio benessere attraverso l'esperienza del "sentire" in senso profondo e completo, come ad esempio viene sperimentato nel "Giardino dei sensi" dell'Istituto per ipovedenti Rittmeyer (www.istitutorittmeyer.it) o nel parco dedicato ai cinque sensi in provincia di Rieti (www.parks.it/parco.monti.lucetili.) il verde, le forme, le diverse dimensioni delle piante, i colori dei fiori e dei frutti risvegliano e nello stesso tempo rilassano la vista; il silenzio, oppure i rumori degli agenti atmosferici (vento, pioggia) stimolano l'udito; inoltre la possibilità di sperimentare nuove sonorità all'interno del giardino potrà favorire ulteriori stimoli percettivi assai suggestivi (ved. ad es. le installazioni del kernelfestival, su www.kernelfestival.net) in relazione alla Sala del ritmo; sfiorare l'erba, le piante, le cortecce e le foglie degli alberi, le pietre, ma anche sentire sulla pelle il calore della luce naturale appagherà il tatto; la possibilità di sentire i diversi odori delle piante e dei fiori, l'aria secca o umida, calda o fredda stimolerà l'olfatto; le erbe aromatiche potranno inoltre essere "assaggiate", o magari utilizzate in modo sapiente nei menu a disposizione degli utenti del bar, i quali potranno gustare i cibi anche ai tavoli del giardino. Il giardino è quindi simbolo del "sentire" legato al benessere della persona.

Il Giardino Reinhardt in Umbria. (Foto: Umbria on the blog.)



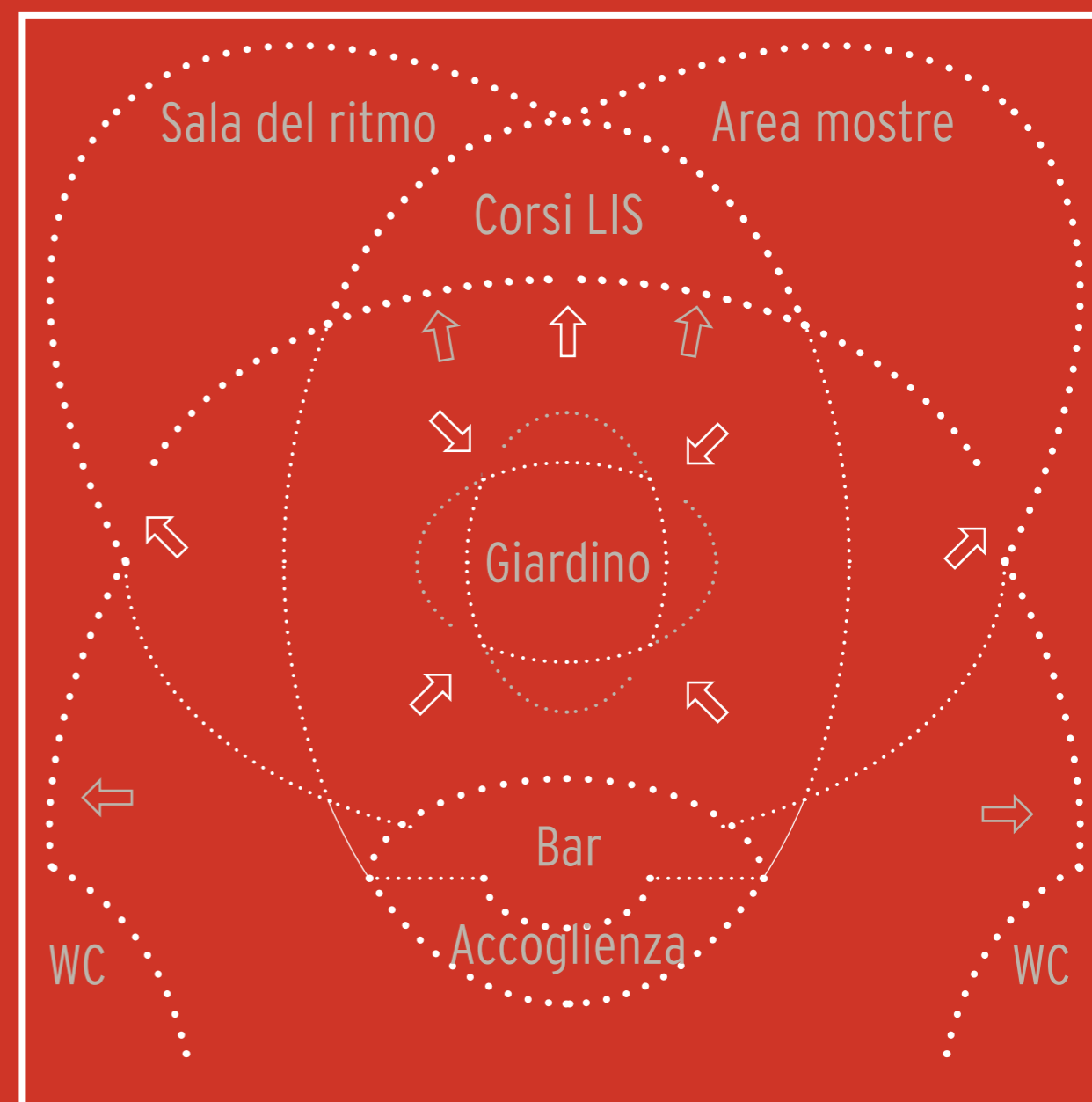
DUE ENTRATE, UNO SPAZIO UNICO

Il concetto di incontro è accentuato ulteriormente dalla scelta dei due ingressi. I due mondi, quello degli udenti e quello dei sordi, inizialmente divisi, si incontrano in uno spazio unico. Introdotta dai due documentari ("Il silenzio dei sordi" e "Il silenzio degli udenti"), le due entrate simboleggiano inoltre due diversi punti di vista con cui approcciarsi allo spazio: il proprio o quello dell'altro. A seconda della curiosità di ognuno, si potrà partire da uno o dall'altro. Il sordo potrà scegliere se guardare il documentario sulla sordità o scoprire invece cos'è il silenzio per un udente; chi sente potrà scegliere tra l'approfondire un silenzio che già conosce o l'approcciarsi a una realtà che non conosce. That'Silence è uno spazio permanente e anche per questo il percorso non è un percorso guidato ma consente una libera interpretazione. All'interno lo spazio perfettamente simmetrico vuole comunicare equilibrio e armonia: i due mondi possono convivere armonicamente, al di là delle barriere. Nonostante nella vita quotidiana i linguaggi siano estremamente differenti, in questo nuovo spazio si vuole invitare all'utilizzo di un linguaggio universale, già esistente ma troppo spesso sottovalutato. Come una sorta di torre di Babele in tutto il mondo esistono svariate lingue, che trovano un punto d'incontro solo nella musica e nel linguaggio del corpo. That'Silence sfrutta unicamente questi due canali in modo del tutto innovativo, offrendo un'opportunità di scambio per mondi apparentemente lontani tra loro. Si entra con un punto di vista personale, si esce arricchiti di una nuova sensibilità. L'udente esplora un universo a lui pressochè sconosciuto; il sordo, così spesso isolato nella vita di tutti i giorni, trova in That'Silence un punto di contatto col mondo, nel quale può finalmente farsi sentire. Le molteplici attività che si possono svolgere in questo spazio fanno sì che l'esperienza sia qualcosa di unico per ciascuno, senza percorsi obbligati né costrizioni.



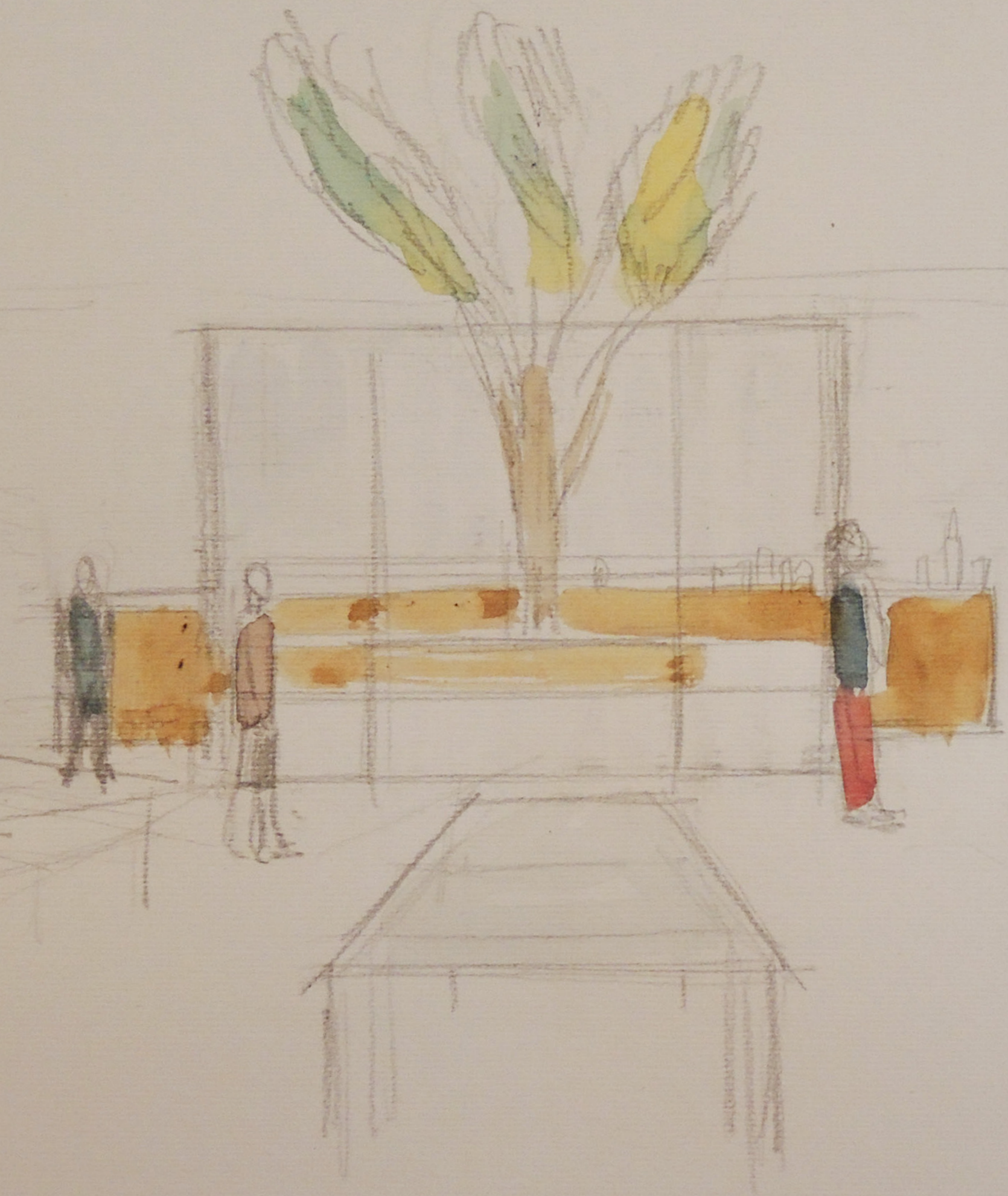
SUGGERIMENTO PER LA PROGETTAZIONE DELLA STRUTTURA

Lo spazio proposto, di quasi 1000 metri quadrati, riprende ed esaspera il concetto delle ellissi incrociate. Le aree utili sono ricavate da una struttura di base quadrata e c'è la possibilità di sfruttare lo spazio tra le ellissi e le pareti esterne per eventuali magazzini. I magazzini, situati lungo i bordi, possono comunicare molto bene con le varie stanze. C'è un nucleo centrale rappresentato dal giardino –circa 50 metri quadrati– che comunica con l'interno grazie alle quattro porte e alle pareti curve in plexiglass. Il giardino contiene alcuni tavolini e un albero centrale. I tavoli continuano all'interno, circondati da ampie librerie curve e divani per dividere gli spazi e favorire la visione dei filmati. Le proiezioni sono poste ai due ingressi e all'interno dello spazio condiviso. Le librerie, a tema, servono per l'approfondimento dei contenuti anche tramite dvd e altri supporti multimediali. Tutta l'area centrale è dedicata alla libera interazione, che avviene senza l'uso della comunicazione verbale. L'area bar consiste in un ampio –circa 9 metri di lunghezza– bancone ad arco intorno al quale si può consumare la vasta scelta di cibi e bevande proposte. Ampio spazio viene dato alle tre sale dedicate alle attività: sala del ritmo, sala per corsi e workshop, sala mostre. La sala del ritmo, per via dei molteplici spunti di ricerca, prende molto spazio, così come l'area mostre, che consente l'organizzazione di diverse esposizioni sul tema del silenzio e del linguaggio del corpo. La sala posta al centro tra le due aree prima descritte, dedicata ai corsi e ai workshop, ha una capienza di circa 20–30 persone. Questo numero consente di avere una maggiore attenzione per ognuno ma anche di interagire con un discreto numero di persone. Tutto lo spazio è strutturato in maniera che non ci sia alcun tipo di barriera: non ci sono scale, le porte sono tutte di un metro di larghezza e i bagni sono a norma per i disabili.



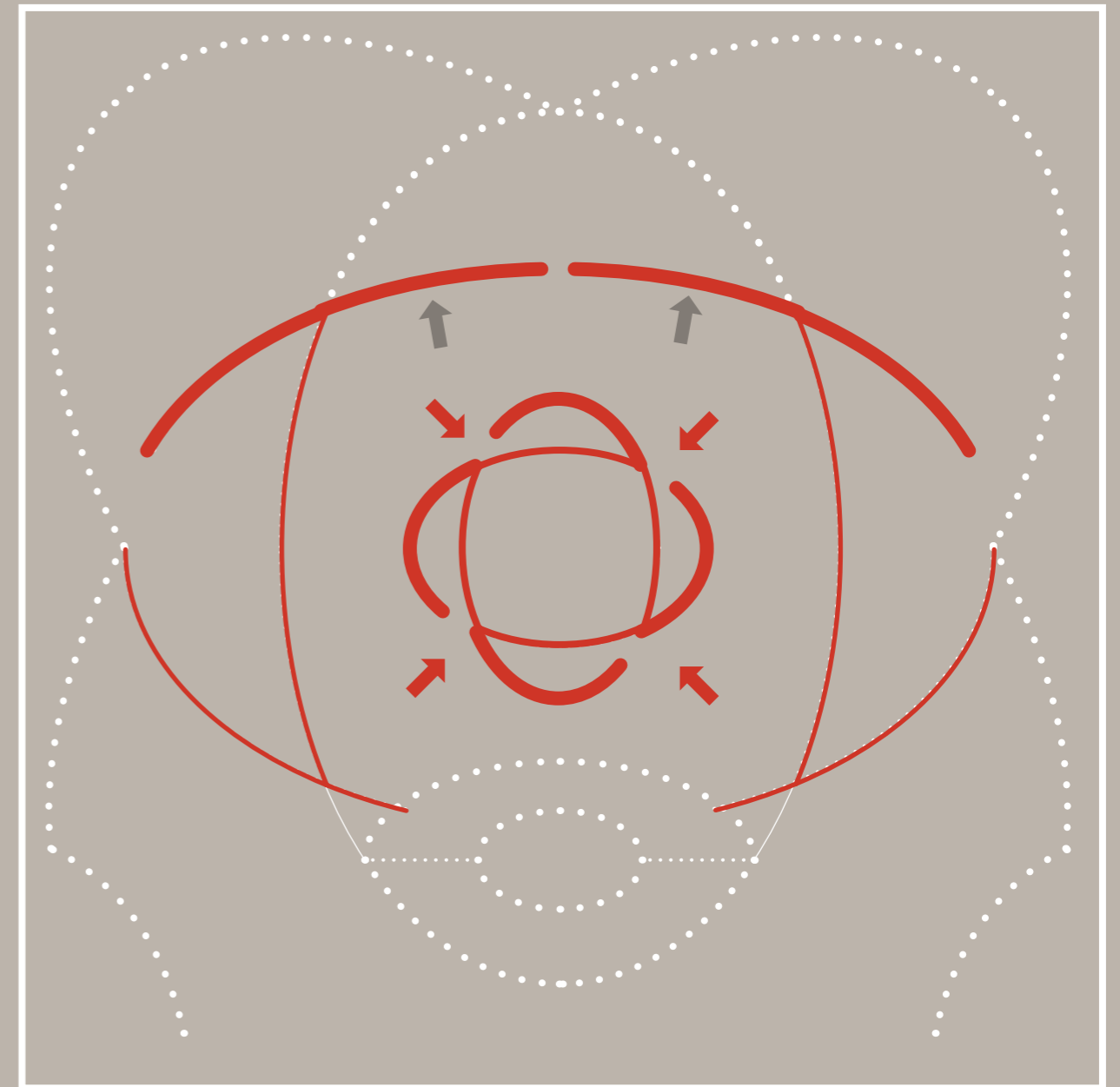
- ⇒ Entrate
- ⇒ Proiezioni video: a destra "Il silenzio degli udenti", a sinistra "Il silenzio dei sordi"
al centro: "Introduzione alla LIS" e "Canzoni segnate"
- Pannelli isolanti
- Linee guida per arredamento
- Pareti in vetro temperato





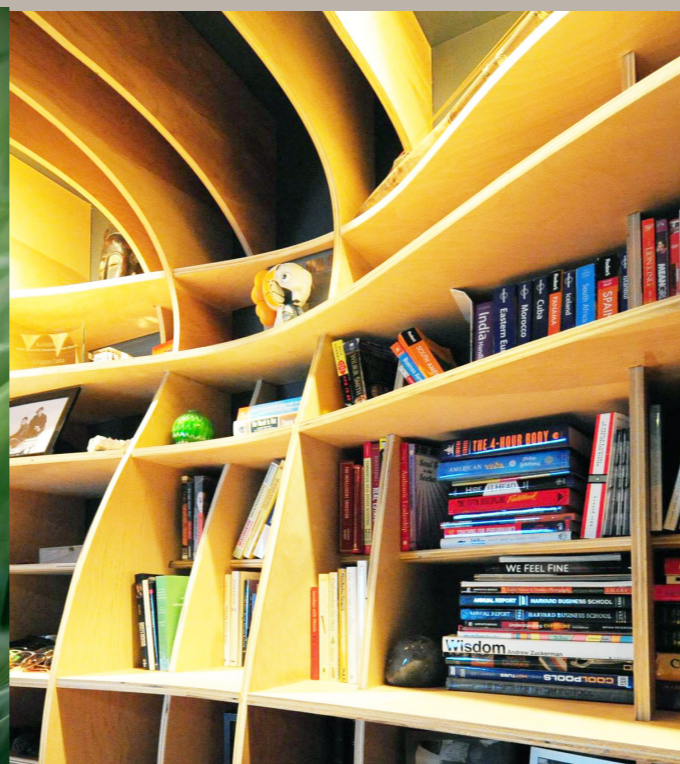
GIARDINO E SPAZIO DI LIBERA INTERAZIONE

Lo spazio condiviso costituisce un'area molto ampia e comprende il giardino e tutto l'anello centrale. Provvisto di tavoli, sedute e librerie tematiche, questo spazio è dedicato alla cultura e all'osservazione del linguaggio del corpo. In alcune aree c'è la possibilità di sperimentare degli esercizi che alimentano il dialogo col corpo, come il guardarsi negli occhi o l'indovinare delle frasi facendo uso solo di alcune parti del corpo. A stretto contatto con le installazioni video riguardanti la lingua dei segni, rappresenta inoltre un fertile campo di sperimentazione.



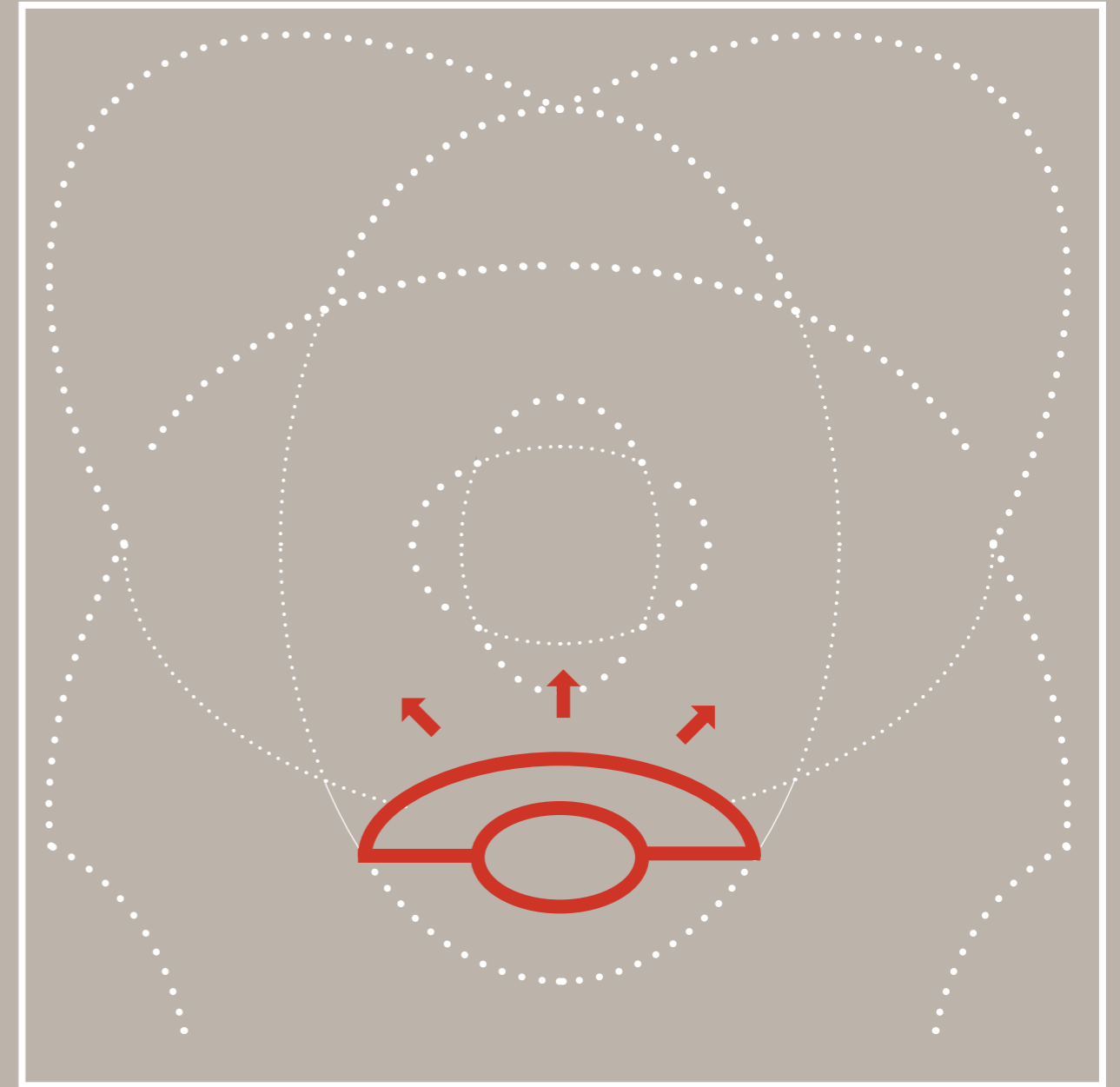
Suggerzioni.

Fonti: Gettyimages, www.wall.alphacoders.com, www.dbdstudiollc.com, www.plataformaarquitectura.cl



GUSTARE IL SILENZIO: BAR-RISTORANTE

La ristorazione rappresenta per That'Silence la possibilità di garantire l'apertura e il servizio a tutte le ore del giorno. Il silenzio è la condizione ottimale per gustare i sapori e il bar-ristorante è in grado di offrire un'esperienza sensoriale unica nel suo genere. Il fatto che la maggior parte dei posti a sedere si sviluppi intorno al bancone e la cucina a vista sottolineano la centralità del gusto. Per ordinare si potrà far ricorso al linguaggio gestuale o ancora meglio ai segni, che saranno esplicitati lungo le pareti o sul bancone stesso.



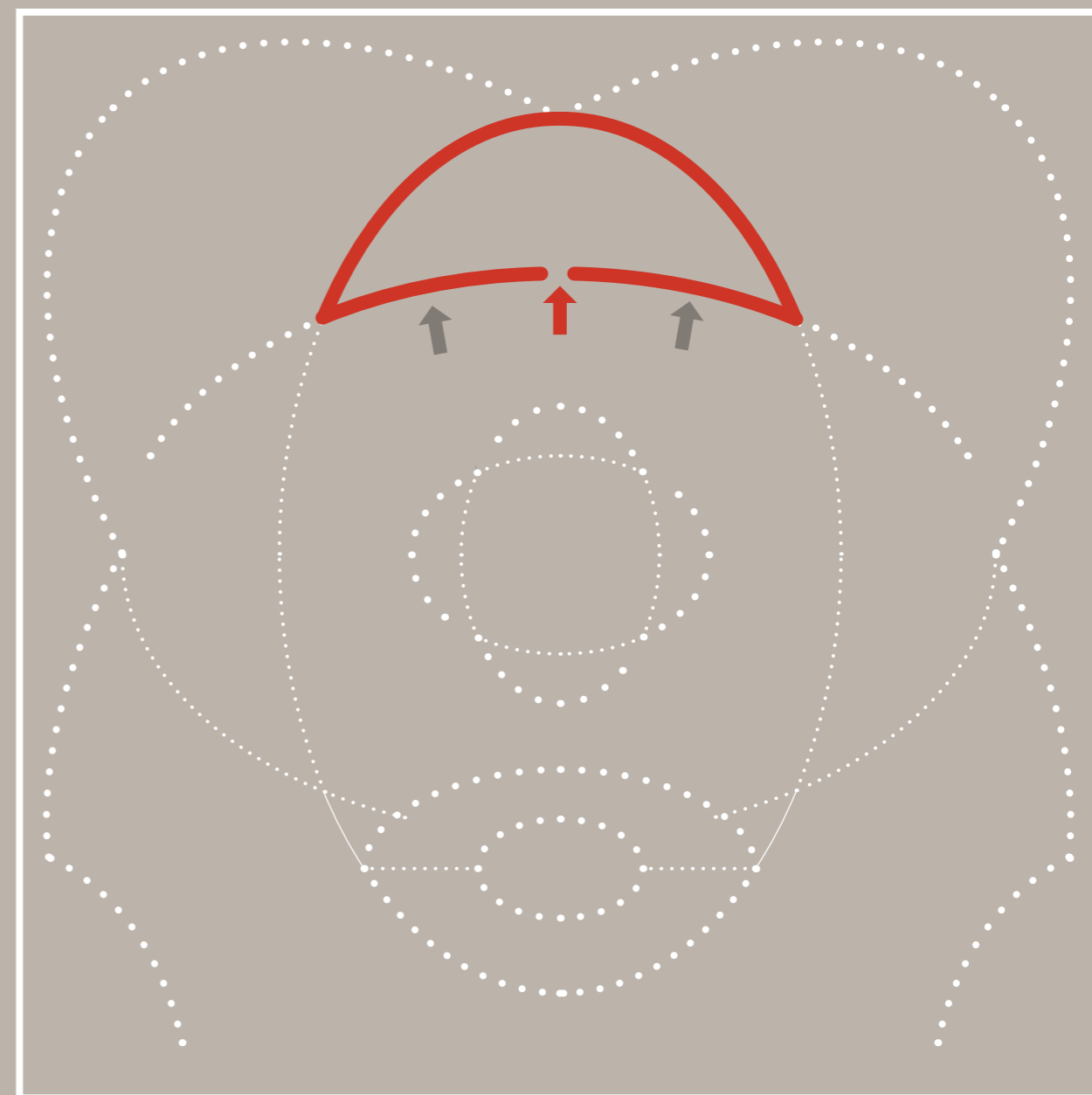
Suggerzioni.

Fonti: www.dezeen.com, www.ilariadonatio.blogspot.it, www.eataly.it, www.designerblog.it.



SALA PER CORSI DI LIS E WORKSHOP

Si è visto come la LIS possa essere considerata un'ottima soluzione al divario sordi-udenti, nonché una preziosa risorsa per migliorare delle capacità che spesso si sottovalutano. Per questi motivi, la sala è situata in una posizione precisa che costituisce il nodo concettuale tra i due mondi. Ci saranno corsi tenuti da esperti segnanti tutti i giorni della settimana, mentre il sabato sarà dedicato ai workshop. Questi ultimi potranno comprendere tutte le discipline e le forme di terapia che sono legate al silenzio, contribuendo a una cultura del silenzio.



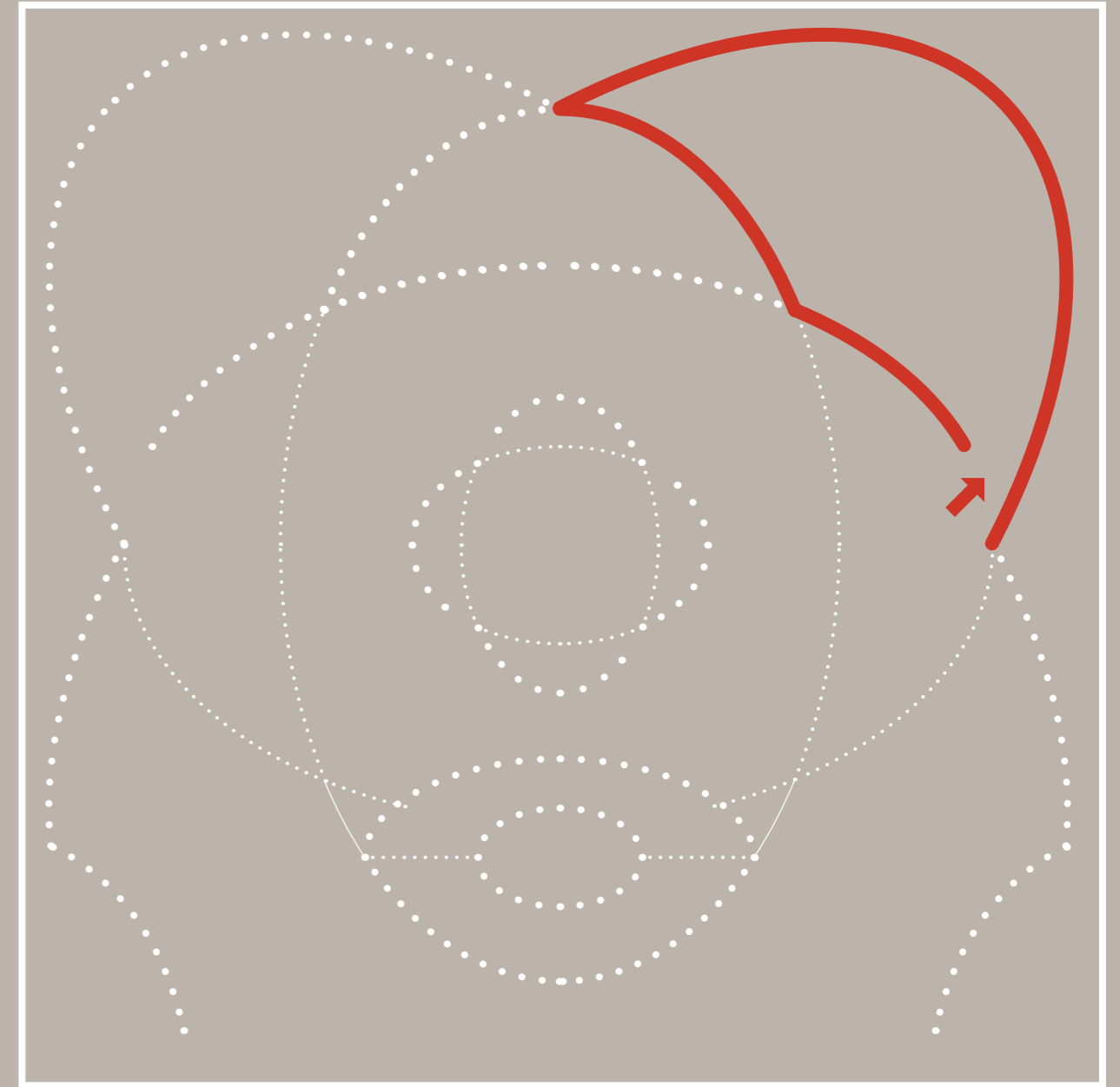
Suggerzioni.

Fonti: www.koichitakada.com, Cornerstone University, www.vintagechildrensbooksmykidloves.com, [Stefania La Mattina \(picasaweb.google.com\)](http://Stefania La Mattina (picasaweb.google.com)).



AREA MOSTRE

Ci sarà un'area specifica dedicata alle esposizioni (mostre, installazioni, performances...) che aggiungerà valore all'esperienza di "that's silence". Lo spazio sarà affittato ad artisti e galleristi ai quali sarà conferito un ampio margine di libertà, purchè rimangano in linea con lo spirito del locale. Le mostre arricchiranno culturalmente il posto offrendo nuovi spunti di riflessione e attenzione e dando inoltre la possibilità ad artisti emergenti di farsi notare. L'esperienza visiva sarà inoltre esaltata dal silenzio.



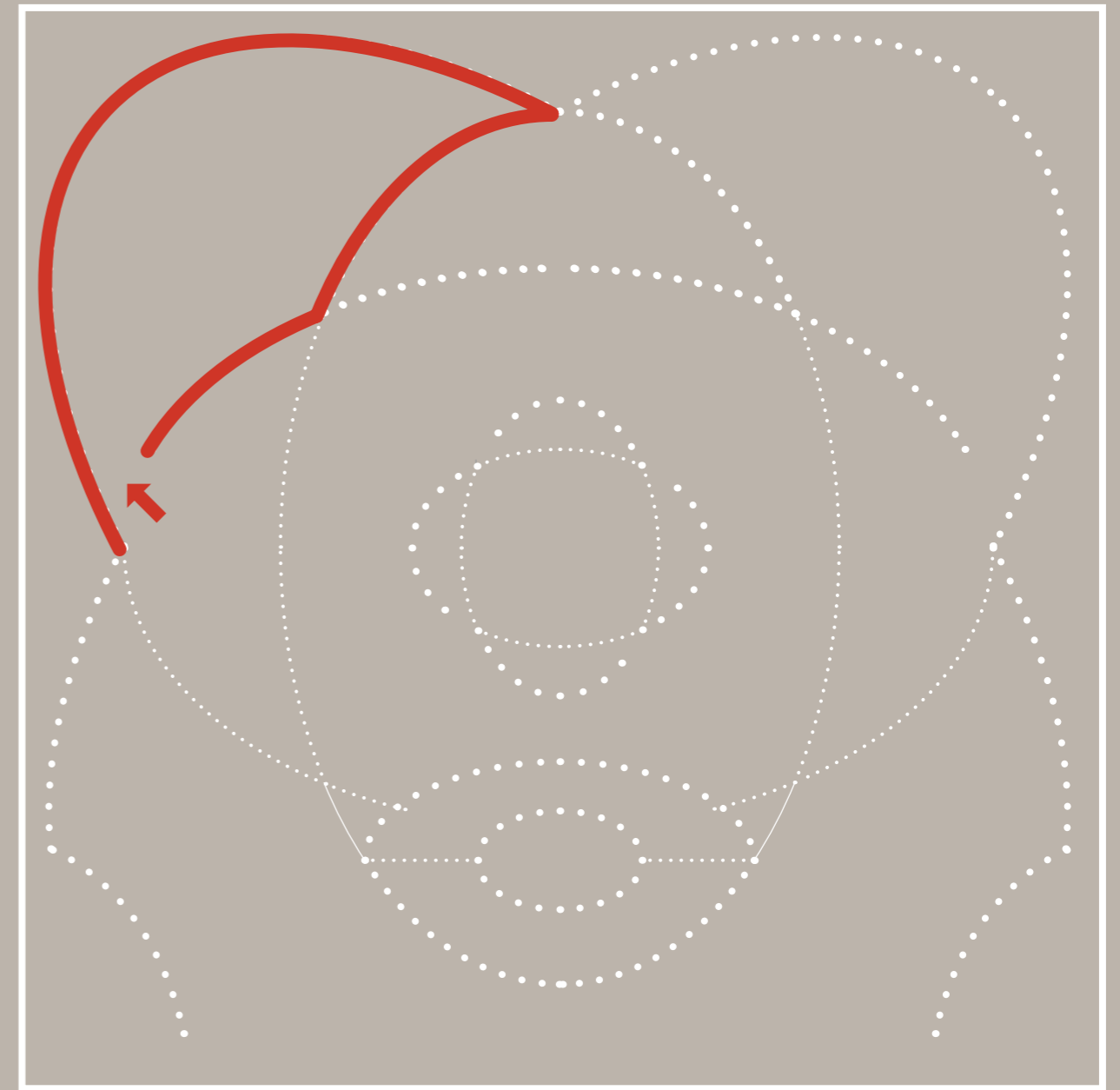
Suggerzioni.

Fonti: www.galleriamonopoli.com, www.glip.it, www.plataformaarquitectura.cl, www.caimi.com.



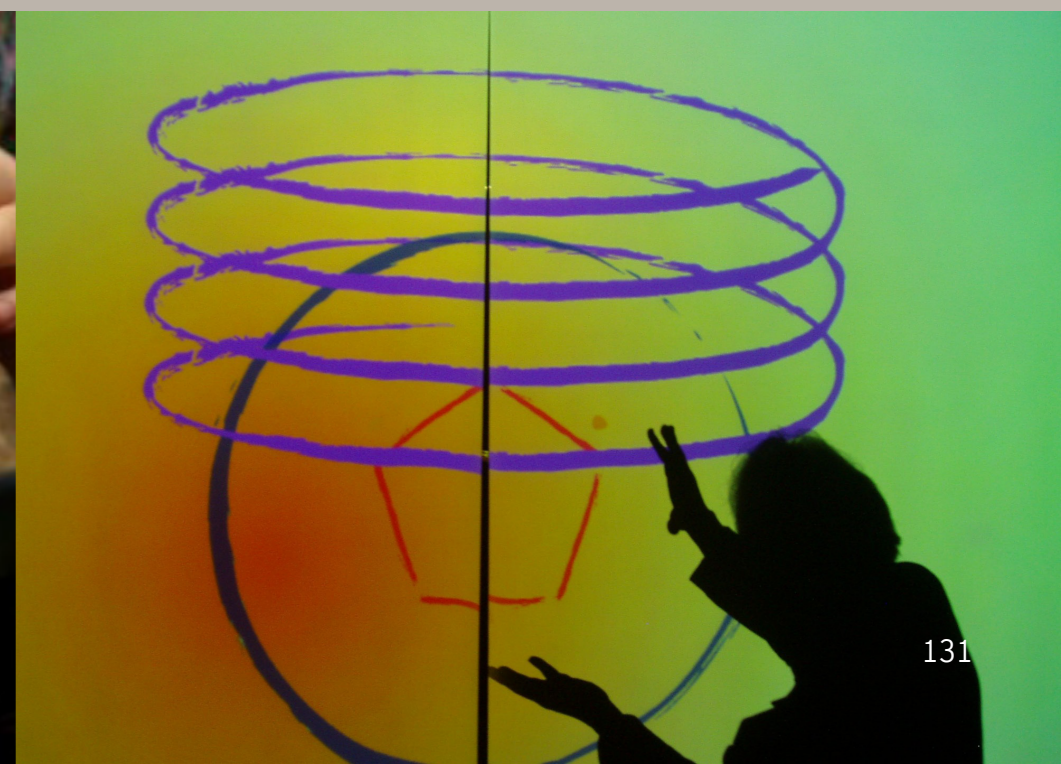
SALA DEL RITMO

La Sala del ritmo rappresenta un progetto partecipativo in divenire e metterà insieme tutte le recenti sperimentazioni nel campo delle sinestesie. Adulti e bambini potranno in questa grande stanza fare esperienza di un approccio al suono completamente nuovo, che vede la musica strettamente correlata ai canali della vista e del tatto. Sedute sonore, oggetti vibranti, giochi di luci, arte che prende forma dal suono...Gli udenti avranno modo di scoprire il suono in maniera totale, i sordi vedranno amplificata la loro particolare esperienza.



Suggerzioni.

Fonti: Silvia Cappuccio, www.musikmuseum.com, Anna Jurkowska(Shutterstock), Francesco Rampichini.



PARETI E PAVIMENTI: ISOLAMENTO ACUSTICO



Patterns dal design contemporaneo e dalla spiccata originalità fanno dei pannelli Fantoni l'elemento principe per ricreare superfici liquide ed in movimento, che soddisfano l'occhio e l'orecchio più esigente. I pannelli sono infatti altamente fonoassorbenti e offrono un isolamento acustico quasi perfetto. Il formato quadrato (60x60 cm) e la modularità unite all'intercambiabilità dei singoli elementi sono presupposto indispensabile per ricreare configurazioni personalizzate e atmosfere sempre uniche.

Azienda molto attenta ai valori ambientali, Xilo 1934 è leader nella produzione made in Italy di parquet in legno. Con la sua collezione di parquet decorati, offre una soluzione originale per la scelta della pavimentazione. Citazioni, segni e segnali potranno infatti essere stampati sul pavimento, conferendo una valenza comunicativa in più. Il parquet potrà essere affiancato da alcune "zone morbide", di finto prato, ad esempio in concomitanza con le proiezioni video o le aree relax (www.floorwed.com).

COMPLEMENTI D'ARREDO



La scelta degli arredi deve essere fatta tenendo in considerazione il rapporto qualità-prezzo e l'universo estetico del locale. Inizialmente ci si è chiesti che forma ha il silenzio. Quindi si è costruito questo universo semantico. Gli arredi proposti ne rappresentano la sintesi: in questa pagina la libreria River di Antonello Italia evidenzia la scelta di forme curve, che simboleggiano l'accoglienza; il divano modulare Puzzle di Berto Salotti la versatilità e la morbidezza.



Il silenzio è anche trasparenza, equilibrio tra pieni e vuoti. Lo si vede nella serie Thorsby / Tobias di Ikea e dalla lampada Space out di Glip.

COLORI

 **MULTIFUND**

Una delle migliori proposte della OIKOS (azienda leader del colore) Multifund è una pittura 100% acrilica, autodilatante, idrorepellente, lavabile ed inalterabile nel tempo, che permette di ottenere una finitura ad effetto opaco, vellutato ed uniforme.

Pantone ID3365

Pantone ID3295

Pantone ID3235

Campo semantico: cultura, sapore, emozione, gusto

C= 0

M= 90

Y= 90

K= 15



Campo semantico: natura, morbidezza, tatto

C= 64
M= 27
Y= 100
K= 10



Campo semantico: luce, vitalità, vista

C= 1
M= 50
Y= 100
K= 0



UN PROGETTO SOSTENIBILE: INVESTIMENTI

Struttura

Voci di costo	Unità di misura	Costo unità	Numero unità	Totale costi
Immobile	mq	300	1000	300000
Risutturazione	mq	350	1000	350000

€ 650000

Impianti

Voci di costo	Unità di misura	Costo unità	Numero unità	Totale costi
Riscaldamento	forfait	20000	1	20000
Condizionamento	forfait	20000	1	20000
Elettricità	forfait	8500	1	8500
Idraulica	forfait	6500	1	6500
Corpi illuminanti	forfait	10000	1	10000
Sala del ritmo	forfait	10000	1	10000

€ 75000

Complementi d'arredo

Voci di costo	Unità di misura	Costo unità	Numero unità	Totale costi
Panche	modulo	150	16	2400
Librerie	modulo	200	84	16800
Divani	modulo	2500	10	25000
Tavoli e sedie	tavolo+4sedie	400	16	6400
Sedie Sala corsi	cad	70	20	1400
Bancone reception	modulo	2500	2	5000

Banco bar	modulo	6000	3	18000
Cucina	cad+frigo	6000	1	6000
Specchi	modulo	100	4	400
Sanitari	cad	140	12	1680
Piante giardino	forfait	150	1	150
Varie	forfait	1000	1	1000

€ 84230

Materiale tecnico

Voci di costo	Unità di misura	Costo unità	Numero unità	Totale costi
Proiettori	cad	500	4	2000
Cuffie	cad	25	300	7500
Computer	cad	1500	4	6000
Telefono	cad	50	2	100
Cassa con pos	cad	350	2	700
Router	cad	50	1	50
Stampante	cad	150	2	300
Sala del ritmo (lettini, sedute, strumenti etc.)	forfait	20000	1	20000

€ 36650

Totale investimenti iniziali

€ 845880

COSTI ANNUI DI GESTIONE

Voci di costo	Unità di misura	Costo unità	Numero unità	Totale costi
Personale accoglienza (2 persone fisse+2volontari)	mese	6720	12	80640
Insegnante LIS (1 qualificato, 6 h/giorno)	mese	3360	6	20160
Musicoterapeuta (1 qualificato, 6 h/giorno)	mese	3360	6	20160
Ufficio stampa (esterno)	forfait anno	10000	1	10000
Segreteria amministrativa	mese	3800	12	45600
Pulizia	mese	350	12	4200
Manutenzione giardino	mese	100	12	1200
Utenze energia/gas	mese	500	12	6000
				€ 187960

AMMORTAMENTI

Costi annuali totali		
Voci di costo	Anni di ammortamento	Ammortamento annuo
Immobile e ristrutturazione	20	32500
Impianti, arredi, attrezzature	10	19538
Costi di gestione	annuale	187960
		€ 239998

RICAVI A REGIME

Voci di costo	Unità di misura	Costo unità	Numero unità	Totale ricavi
Affitto Sala mostre	mese	500	11	5500
Affitto bar	mese	2500	12	30000
Workshop/anno	eventi	200	48	9600
Tesseramento base	soci	30	500	15000
Ingresso corsi LIS	numero	15	3000	45000
Ingresso Sala ritmo	numero	20	2000	40000
Biglietti scuole	pacchetto 2h	250	400	100000
				€ 245100

Risultato di esercizio (+utile/-perdita)

+ € 5102



CONCLUSIONI

“that’silence” è un’idea, uno stimolo per un’innovazione di tipo sociale. Si tratta di un approccio rivoluzionario alla disabilità. Le due ellissi uguali, simbolo del progetto, indicano una visione “alla pari”, lontana dalla concezione tradizionale di comunità minore inclusa in una maggiore. Sarebbe bello che, una volta discussa la tesi, il discorso potesse continuare. L’ultimo periodo di preparazione della tesi è coinciso con un momento molto importante per la comunità sorda italiana; un momento molto acceso di manifestazioni e iniziative per il riconoscimento della lingua dei segni –e quindi per una maggiore accessibilità in tutti i campi. L’argomento sta iniziando ad interessare la politica, la stampa: caso vuole, quindi, che l’idea sia nata nel posto giusto e al momento giusto. Ora si deve sfruttare il vento. Si può innanzitutto iniziare a raccogliere questa “tribù del silenzio”, che già esiste, attraverso le potenzialità del web. Si può poi partecipare a bandi di concorso...Si può iniziare un discorso di crowdfunding per la raccolta dei primi finanziamenti...Le strade sono tante, ma si può sicuramente iniziare a fare qualcosa.

BIBLIOGRAFIA (per ordine di trattazione)

Il silenzio dei sordi

Micheal Corballis, From hand to mouth: the origins of language, 2003
William Stokoe, Language, signing, and speaking, 1979
Tommaso Russo Cardona, Virginia Volterra, Le lingue dei segni, storia e semiotica, 2007
Oliver Sacks, Seeing voices, a journey into the world of the deaf, 1989
Comunicazione e sordità, atti della giornata di studio, Pisa 6 ottobre 2001
Paul Jouison, Ecrits sur la langue des signes française, 1995
Ferdinand de Saussure, Cours de linguistique générale, 1916
Noam Chomsky, Language and mind, 2006
Pierre Desloges, Observations d'un sourd et muet, sur un cours élémentaire d'éducation des sourds et muets, 1779
Salvatore Zingale, Gioco, dialogo, design, una ricerca semiotica, 2009
Lev S. Vygotskij, Thought and language, 1934
Maria Cristina Caselli, Simonetta Maragna, Virginia Volterra, Linguaggio e sordità, Gesti, segni e parole nello sviluppo dell'educazione, 1994
Giuseppe Gitti, Sordità e apprendimento della lingua, 2008
Barbara Ardito, Giochi di segni e parole, 2004
Lilia Andrea Teruggi, Una scuola, due lingue: l'esperienza di bilinguismo della scuola dell'infanzia ed elementare di Cossato, 2003

Il silenzio degli udenti

Carlo Sini, Il gioco del silenzio, 2006
Nicoletta Polla Mattiot, Riscoprire il silenzio, Arte, musica, poesia, natura fra ascolto e comunicazione, 2004
Robert Bresson, Notes sur le Cinématographe, 1976
Fondazione Internazionale Menarini, "Horror vacui" controverso e fecondo, L'evoluzione del pensiero filosofico intorno al concetto di vuoto e le sue ripercussioni sulle espressioni artistiche tra Oriente e Occidente, 2011
Progetto Itaca, Outsider Art in Italia, Arte irregolare nei luoghi della cura, 2003
Max Picard, Il mondo del silenzio, 2007
Gillo Dorfles, Horror pleni, la (in)civiltà del rumore, 2008
Remy Charlip, It looks like snow, 1983
Walter Pier Paoli, La chiave della vita con la melatonina, 2007
John Cage, Silence, 1961
Steve Goodman, Sonic Warfare, sound, affect, and the ecology of fear, 2009

Il silenzio che mette in relazione

Jon Kabat Zinn, Full Catastrophe Living: Using the Wisdom of Your Body and Mind to Face Stress, Pain, and Illness, 1990
Paolo G. Bianchi, Counseling e regola benedettina, 2011
Paul Watzlawick, Pragmatics of Human Communication, 2011
Erving Goffman, Behavior in public places: notes on the social organization of gatherings, 2002
Marina Abramovic, The artist is present, libro+dvd, 2012
Kyle Gann, No such thing as silence: John Cage's 4'33, 2010
Marco De Marinis, Mimo e mimi, Parole e immagini per un genere teatrale del Novecento, 1980

Il linguaggio del corpo

Albert Mehrabian, Nonverbal communication, 1972
Edward T. Hall, The Hidden Dimension, 1966
Marino Bonaiuto, Fridanna Maricchiolo, La comunicazione non verbale, 2003
Ray Birdwhistell, Kinesics and Context: Essays on Body Motion Communication, 1970
Paul Ekman, Wallace V. Friesen, Emotions Revealed, Second Edition: Recognizing Faces and Feelings to Improve Communication and Emotional Life, 2007
Augusto Boal, The Rainbow of Desire

Il suono diventa immagine: esempi di sinestesia

Francesco Rampichini, Acusmetria, Il suono visibile, 2004

Il concetto di tribù

Michel Maffesoli, Il tempo delle tribù. Il declino dell'individualismo nelle società postmoderne, 2004
Bernard Cova, Il marketing tribale. Legame, comunità, autenticità come valori del Marketing Mediterraneo, 2010

LINK

www.treccani.it
www.biap.org
www.musicoterapia.it
www.evelyn.co.uk
www.inquinamentoacustico.it
www.lua.it/accademiasilenzio
www.centromindfulness.net
www.marinaabramovicinstitute.org
www.robertwilson.com
www.lietome.it
www.nicolettacinotti.net
www.lifeforall-blog.com
www.associazioneculturaledioniso.it/inmostre/voci-dal-silenzio
www.istc.cnr.it/mostralis
www.dialogue-in-silence.com
www.acusmetria.it
www.subsonica.it/accessibile/zerovolume.html
www.christinesunkim.com
www.vlog-sordi.com
Lettino sonoro o arpa armonica (facebook)
www.lafeltrinelli.it
www.eataly.it
www.cuccagna.org
www.odarte.com

UN GRAZIE A...

Al Professor Luca Fois, il miglior coach che potessi avere.
A Martina La Corte, senza la quale questa tesi non sarebbe potuta esistere.
A tutti i ragazzi dell'Ente Nazionale Sordi di Genova e di Mani In Movimento.
Al Dottor Duccio Demetrio, il Dottor Gianluca Carlini, il Dottor Pierpaolo Rizzo e la Dottoressa Nicoletta Cinotti, per i loro preziosi contributi.
Alla Dottoressa Gabriella Gilli per il materiale sull'horror vacui.
A Roberto Paci Dalò e Giorgio Neri per i consigli sul suono.
A Francesco Rampichini per il materiale sull'Acusmetria.
A Luca Pastore per il Progetto Zerovolume.
A Sandra Vannucchi per il Teatro Immagine.
Ad Anna Barbara e Danilo Guidarelli, per la loro ispirazione.
A Sarah, Eugenio, Roberto e Francesca per i preziosi brainstorming.
A Massimiliano e Fiorinda, per la loro disponibilità.
A tutti quelli che si sono impegnati per rispondere al mio questionario.
A tutti i cugini, zii e amici che mi hanno aiutato e ospitato durante la preparazione.
A tutte le persone che con un piccolo parere o un link hanno contribuito a far andare avanti il lavoro.
A Matteo, per le sue passioni che mi hanno fatto riscoprire le mie.